743. **Allegato B**

ATTI DI CONTROLLO E DI INDIRIZZO

INDICE

PAG.

ATTI DI INDIRIZZO:

Risoluzioni in Commissione:

IX Commissione:

Iaria 7-00428 22595

XI Commissione:

Gribaudo 7-00427 22597

ATTI DI CONTROLLO:

Affari esteri e cooperazione internazionale.

Interrogazione a risposta scritta:

Molinari 4-09613 22599

Economia e finanze.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Mazzetti 5-05989 22600

Interrogazione a risposta scritta:

Gribaudo 4-09611 22601

Giustizia.

Interrogazioni a risposta scritta:

Magi 4-09606 22602

Magi 4-09607 22603

Imprese e made in Italy.

Interrogazione a risposta scritta:

Cannata 4-09612 22604

PAG.

Infrastrutture e trasporti.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Barbagallo 5-05988 22605

Interrogazione a risposta scritta:

Soumahoro 4-09609 22606

Interno.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Scarpa 5-05987 22607

Interrogazione a risposta scritta:

Quartini 4-09608 22608

Istruzione e merito.

Interrogazione a risposta scritta:

Michelotti 4-09610 22609

Lavoro e politiche sociali.

Interrogazione a risposta in Commissione:

Scotto 5-05990 22610

Apposizione di una firma ad una interrogazione 22611

Interrogazioni per le quali è pervenuta risposta scritta alla Presidenza:

Amendola ..... 4-09350 I

Ascari ..... 4-08549 II

Benzoni ..... 4-08165 IV

N.B. Questo allegato, oltre gli atti di controllo e di indirizzo presentati nel corso della seduta, reca anche le risposte scritte alle interrogazioni presentate alla Presidenza.

		PAG.
Benzoni	4-08529	VII
Benzoni	4-08807	X
Benzoni	4-08809	XII
Benzoni	4-08998	XV
Benzoni	4-09279	XVIII
Billi	4-08867	XIX
Boldrini	4-08659	XXII
Bonelli	4-09293	XXIV
Boscaini	4-08251	XXV
Casu	4-08771	XXVII
Cecchetti	4-05590	XXX
Costa Enrico	4-08273	XXXI
De Maria	4-08909	XXXII
Della Vedova	4-08791	XXXV
Della Vedova	4-09020	XXXVII
Dori	4-08843	XXXIX
Gadda	4-08128	XL
Gribaudo	4-08530	XLIII
Iacono	4-08939	XLVI
Merola	4-08609	XLVIII
Michelotti	4-08531	LI
Morfino	4-08425	LIII
Nisini	4-08507	LVI
Nisini	4-08742	LVIII
Pavanelli	4-08676	LX
Perantoni	4-08433	LXII
Piccolotti	4-08446	LXIII
Pittalis	4-08868	LXV
Quartapelle Procopio	4-08690	LXVIII
Roggiani	4-08326	LXIX
Serracchiani	4-08194	LXXI
Serracchiani	4-08461	LXXII
Serracchiani	4-08790	LXXVI
Sottanelli	4-08335	LXXVII
Varchi	4-08687	LXXX
Zanella	4-09266	LXXXIII

ATTI DI INDIRIZZO

Risoluzioni in Commissione:

La IX Commissione,

premesso che:

la linea del Sempione e le sue tratte di accesso sul versante italiano (Iselle-Domodossola e Domodossola-Arona/Novara) fanno parte del corridoio europeo di trasporto Mare del Nord-Reno-Mediterraneo, nel quale il regolamento (UE) 2024/1679 ha unito i precedenti corridoi Reno-Alpi e Mare del Nord-Mediterraneo, e collegano i porti del Mar Ligure con la valle del Reno e i porti del Mare del Nord;

il regolamento (UE) 2024/1679 fissa per le linee merci della rete transeuropea *standard* prestazionali comuni, tra cui la circolazione senza autorizzazioni speciali di treni di almeno 740 metri e un carico per asse di 22,5 tonnellate, con scadenza al 31 dicembre 2030 per la rete centrale; finché la direttrice di accesso al Sempione non li raggiunge, il trasporto combinato attraverso questo valico resta penalizzato rispetto agli altri;

l'Accordo tra il Consiglio federale svizzero e il Governo della Repubblica italiana firmato a Locarno il 3 settembre 2020, in vigore dal 1° dicembre 2020, prevede interventi sulla rete italiana per 237,5 milioni di euro, di cui 59 milioni sulla tratta Iselle-Domodossola, per consentire il transito di carichi con altezza di 4 metri agli spigoli; la Confederazione contribuisce con 134,5 milioni a fondo perduto, mentre la quota italiana di 103 milioni è posta a carico del contratto di programma con Rfi; la messa in esercizio è prevista entro il 2028;

secondo il Rapporto sul trasferimento del traffico 2025 del Consiglio federale svizzero, i lavori sulla tratta Arona-Verbania-Pallanza sono iniziati nel 2024 e il completamento è previsto entro la fine del 2028, ma rispettare la scadenza sarà « arduo »; le chiusure estive totali della linea, nel 2024 e nel 2025, hanno pesato in modo rilevante sul traffico merci attraverso il valico;

sul tratto montano Iselle-Varzo-Domodossola permangono vincoli strutturali legati alla galleria elicoidale di Varzo, realizzata all'inizio del Novecento, che condiziona prestazioni e tempi di percorrenza dei convogli;

secondo il medesimo Rapporto, il *memorandum* d'intesa firmato dai Ministri dei trasporti di Italia e Svizzera il 6 luglio 2023 prevede dieci tracce orarie per direzione dedicate al traffico merci sui corridoi transalpini e misure infrastrutturali italiane da completare entro il 2035, compresa una verifica della capacità dei *terminal* del Nord Italia;

il traffico merci dell'Ossola ha subito negli ultimi due anni colpi pesanti: il servizio di autostrada viaggiante (RoLa) Friburgo in Brisgovia-Novara, che attraversava il Sempione, è cessato a fine 2025, con tre anni di anticipo, per decisione del gestore d'intesa con la Confederazione svizzera; nel settembre 2025 è stata annunciata la chiusura di uno dei *terminal* ferroviari merci dello scalo di Domo 2, a Beura-Cardezza, motivata con la perdita di competitività del Sempione rispetto al Gottardo e con le interruzioni di linea legate ai cantieri;

nella stessa area opera un *terminal* di trasbordo orizzontale per semirimorchi non gruabili, realizzato da un operatore privato con un contributo dell'ufficio federale dei trasporti svizzero di 38,8 milioni di franchi su un costo complessivo di 67,1 milioni, la cui capacità è recentemente salita da due a cinque coppie di treni al giorno; la piena utilizzazione di questa capacità, finanziata anche con risorse pubbliche estere, dipende dall'adeguamento della rete italiana di accesso;

l'Ossola dispone di produzione idroelettrica locale, di ampie aree industriali dismesse lungo la valle del Toce e del sedime ferroviario come direttrice naturale per le dorsali in fibra ottica verso Svizzera e Germania; il recupero di queste aree consentirebbe nuovi insediamenti logistici

e produttivi senza ulteriore consumo di suolo;

la zona logistica semplificata « Porto e retroporto di Genova », istituita dall'articolo 7 del decreto-legge 28 settembre 2018, n. 109, convertito, con modificazioni, dalla legge 16 novembre 2018, n. 130, e disciplinata dall'articolo 1, commi 61-65, della legge 27 dicembre 2017, n. 205, e dal decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 4 marzo 2024, n. 40, comprende sul versante piemontese i retroporti della provincia di Alessandria; la proposta di riperimetrazione in corso la estende agli interporti di Torino e Novara e ad altri comuni delle province di Alessandria, Asti e Cuneo, ma non al Verbano-Cusio-Ossola;

l'articolo 12 del citato decreto n. 40 del 2024 consente di istituire nelle Zls zone franche doganali intercluse ai sensi del regolamento (UE) n. 952/2013, su proposta del Comitato di indirizzo e con determinazione del direttore dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli;

l'aggiornamento 2025 del contratto di programma-parte investimenti 2022-2026 tra il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e Rfi sottoscritto il 14 gennaio 2026, è stato trasmesso alle Camere il 17 luglio 2026; il Documento strategico pluriennale della mobilità (Atto del Governo n. 397), sul quale questa Commissione ha espresso il 23 giugno 2026 parere favorevole con condizioni e osservazioni, costituisce la base della prossima programmazione contrattuale,

impegna il Governo:

ad assicurare, nei prossimi aggiornamenti del contratto di programma-parte investimenti 2022-2026 e nel nuovo contratto di programma con Rfi, la copertura finanziaria integrale e certa della quota italiana degli interventi di adeguamento della direttrice di accesso al Sempione (transito di carichi con altezza di 4 metri agli spigoli, modulo di 740 metri, Ertms), compresi gli eventuali maggiori costi rispetto ai 237,5 milioni di euro previsti dall'Accordo di Locarno del 2020, con un cronoprogramma pubblico coerente con la messa in esercizio entro il 2028;

a trasmettere alla Commissione, entro sei mesi, una relazione sullo stato di avanzamento degli interventi sulle tratte Iselle-Domodossola e Domodossola-Arona/Novara, con l'indicazione dei costi aggiornati, delle risorse già assegnate, di quelle ancora da reperire e delle eventuali cause di ritardo;

a programmare, per quanto di competenza, d'intesa con Rfi e con l'ufficio federale dei trasporti svizzero, le interruzioni di linea ancora necessarie in modo da ridurne durata e impatto sul traffico merci, garantendo itinerari alternativi e un'informazione tempestiva agli operatori;

a valutare, nell'ambito della programmazione di Rfi, il completamento del modulo di 740 metri nelle stazioni di incrocio della direttrice e il potenziamento del collegamento ferroviario tra Domodossola e lo scalo di Domo 2;

a promuovere, negli organismi bilaterali con la Svizzera, una verifica tecnica delle soluzioni per superare i vincoli della galleria elicoidale di Varzo, dando priorità alla manutenzione straordinaria e all'adeguamento della linea esistente e subordinando qualsiasi ipotesi di nuova opera a un'analisi costi-benefici pubblica;

a promuovere, con le società del gruppo Fs competenti, la regione Piemonte, gli enti locali e il Gal Laghi e Monti del Verbano Cusio Ossola, uno studio di fattibilità per la valorizzazione delle aree ferroviarie di Domo 2 e delle aree industriali dismesse adiacenti, con particolare riferimento alla logistica del freddo alimentata da energia rinnovabile locale e alle infrastrutture digitali, prevedendo che gli spazi siano assegnati con procedure aperte e trasparenti, senza titoli di preferenza per soggetti determinati, e che lo studio sia reso pubblico;

ad assumere iniziative, per quanto di competenza, in raccordo con la regione Piemonte e l'Autorità di sistema portuale del Mar Ligure occidentale affinché sia verificata l'inclusione dell'area di Domo 2

nel perimetro della zona logistica semplificata « Porto e retroporto di Genova » e, d'intesa con l'Agenzia delle dogane e dei monopoli, a valutare l'istituzione di una zona franca doganale interclusa nella stessa area, ai sensi dell'articolo 12 del decreto n. 40 del 2024;

a convocare, con il Ministero del lavoro e delle politiche sociali e la regione Piemonte, un tavolo con le parti sociali per la tutela e la ricollocazione dei lavoratori colpiti dalla cessazione dei servizi ferroviari e dalle chiusure di *terminal* nell'area di Domodossola.

(7-00428) « Iaria ».

La XI Commissione,

premesso che:

il settore del Crm/Bpo e dei servizi di *contact center* costituisce una filiera rilevante per l'occupazione e per l'erogazione di servizi a cittadini e imprese. Il comparto occupa decine di migliaia di persone, con una presenza significativa di donne e di lavoratori concentrati in territori che dispongono di limitate alternative occupazionali;

i dati disponibili segnalano una trasformazione della domanda di lavoro. Il settore dei *contact center* occupava circa 80 mila addetti con contratto di lavoro stabile, al termine degli effetti delle stabilizzazioni derivanti dalla cosiddetta « circolare Damiano », più ulteriori decine di migliaia di addetti con contratti subordinati precari o di natura non subordinata; oggi gli addetti operanti nel mondo dell'assistenza alla clientela sono poco più di 40 mila a cui si applica il Ccnl telecomunicazioni, più altri 10 mila addetti a cui vengono applicati svariati contratti collettivi nazionali e circa 3 mila con contratti di lavoro sottoscritti da organizzazioni sindacali e datoriali non riconosciute come maggiormente rappresentative. Tali dati descrivono un settore che, dopo una lunga espansione, affronta ora una riduzione dei volumi e una crescente pressione sull'occupazione;

un ulteriore segnale viene dalla diminuzione delle attivazioni: per la professione di addetto all'informazione nei *call center* senza funzioni di vendita, l'Inapp registra una contrazione del 66 per cento tra il 2015 e il 2024. Questo dato riguarda le attivazioni lavorative, non il numero complessivo degli occupati, ma indica la difficoltà crescente di accesso e ricambio professionale nel settore;

le organizzazioni sindacali hanno segnalato la convergenza di più fattori: contrazione delle commesse, gare al ribasso, delocalizzazioni e introduzione non governata di automazione e intelligenza artificiale. In questo momento sono aperte le vertenze *Konecta, System house* e *Callmat* con oltre 2.500 esuberi dichiarati, chiedendo un intervento industriale e sociale di sistema;

la vertenza *Konecta* mostra la portata territoriale di tali processi. L'accordo del 27 ottobre 2026 ha previsto un contratto di solidarietà per circa 1.000 dipendenti in Italia, evitando per ora il ricorso a misure collettive sugli esuberi. Per i siti piemontesi di Ivrea, Asti e Torino resta da definire il confronto sulla riorganizzazione delle attività e sui trasferimenti. La solidarietà può contenere gli effetti immediati della crisi, ma non sostituisce un piano industriale e occupazionale per il comparto;

le organizzazioni sindacali hanno chiesto: l'apertura di un confronto istituzionale che coinvolga Governo, imprese, lavoratori e, ove necessario, le principali committenze; il monitoraggio dell'impatto dell'automazione; misure di politica industriale e percorsi di riqualificazione e transizione professionale verso attività compatibili con le competenze maturate e con i nuovi fabbisogni;

le professionalità del settore comprendono competenze di relazione con l'utenza, gestione di pratiche, assistenza tecnica e amministrativa e supporto ai servizi pubblici e privati. La transizione tecnologica può essere governata, valorizzando tali competenze e ampliando le attività a maggiore contenuto professionale, anziché lasciare che la riduzione delle commesse e

l'automazione si traducano direttamente in espulsioni dal lavoro;

la tutela del lavoro deve accompagnarsi a una politica di qualità industriale: gare basate prevalentemente sulla compressione dei costi, instabilità delle commesse e mancato rispetto della continuità occupazionale indeboliscono sia le imprese corrette, sia la capacità del servizio di rispondere in modo affidabile agli utenti;

il regolamento europeo sull'intelligenza artificiale promuove un'intelligenza artificiale antropocentrica e affidabile e, all'articolo 4, prevede misure per sviluppare l'alfabetizzazione in materia di intelligenza artificiale del personale che utilizza tali sistemi; il regolamento non stabilisce un obbligo generalizzato di presenza umana per ogni interazione con un servizio, ma la formazione degli addetti sulle tecnologie effettivamente utilizzate deve comunque essere parte integrante della transizione;

la qualità del servizio costituisce un elemento della competitività del settore. Le audizioni parlamentari sulle proposte di legge in materia di *call center* hanno raccolto segnalazioni dei consumatori su attese, menu complessi e sistemi automatici incapaci di gestire richieste personalizzate;

anziani, persone con disabilità e utenti con limitate competenze digitali possono incontrare maggiori ostacoli nell'uso dei canali automatizzati e avere necessità di un contatto diretto con un operatore. L'accessibilità del servizio e la disponibilità di assistenza umana, soprattutto nelle richieste complesse, devono quindi completare una strategia che ponga al centro il lavoro e la tenuta industriale della filiera, che a loro volta contribuiscono a fornire un servizio di qualità soprattutto per gli utenti fragili,

impegna il Governo:

a promuovere una strategia nazionale per il Crm/Bpo e i servizi di *contact center*, con il coinvolgimento del Ministero delle imprese e del *made in Italy*, delle regioni, delle imprese e delle organizzazioni sindacali, per affrontare le crisi aziendali dentro un quadro industriale unitario e monitorare andamento delle commesse, occupazione, investimenti, delocalizzazioni e impatto delle tecnologie;

ad attivare un confronto istituzionale sulle principali vertenze del settore, coinvolgendo, ove necessario, anche le imprese committenti, per individuare soluzioni industriali, redistribuzione delle attività, ricollocazioni e strumenti di sostegno al reddito che abbiano funzione temporanea e di accompagnamento al lavoro e alla riorganizzazione del settore;

a promuovere misure di politica industriale e occupazionale che sostengano investimenti in attività a maggiore valore aggiunto, innovazione e diversificazione delle commesse, condizionando gli eventuali incentivi pubblici a impegni verificabili in materia di formazione, riqualificazione, salvaguardia occupazionale e applicazione dei contratti firmati dalle associazioni maggiormente rappresentative;

a sostenere, per quanto di competenza, percorsi di formazione continua per le lavoratrici e i lavoratori, svolti durante l'orario di lavoro e aggiornati alle tecnologie adottate dalle imprese, che comprendano alfabetizzazione sull'intelligenza artificiale, uso e limiti dei sistemi, protezione dei dati, gestione delle richieste complesse e competenze trasferibili verso assistenza digitale, supporto tecnico, gestione pratiche e servizi al cittadino;

a promuovere, per quanto di competenza, informazione preventiva e confronto sindacale quando l'introduzione di automazione o intelligenza artificiale comporti cambiamenti significativi nelle mansioni, nei carichi di lavoro o negli organici, favorendo piani di riqualificazione, ricollocazione e continuità occupazionale;

ad adottare iniziative volte a valorizzare negli appalti e nei cambi di gestione delle commesse la qualità del servizio e del lavoro, il rispetto dei trattamenti economici e normativi, le clausole sociali e la continuità delle competenze, contrastando forme di concorrenza fondate principalmente sulla

riduzione del costo del lavoro, considerando sempre la possibilità dell'internalizzazione nei servizi pubblici;

ad adottare iniziative di competenza, anche normative, volte a promuovere *standard* di accessibilità dei servizi di assistenza che consentano all'utente di chiedere il passaggio a un operatore umano in modo semplice, gratuito e chiaramente indicato, con particolare attenzione alle esigenze di anziani, persone con disabilità e utenti con difficoltà nell'uso dei canali digitali, e a favorire indicatori trasparenti sulla capacità di risolvere le richieste e sull'esito dei reclami.

(7-00427) « Gribaudo, Scotto, Sarracino, Fossi, Laus ».

* * *

ATTI DI CONTROLLO

AFFARI ESTERI E COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

Interrogazione a risposta scritta:

MOLINARI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

nelle prime ore del mattino del 31 dicembre 2025 il cittadino italiano Pierpaolo Guazzotti è scomparso in circostanze non chiare a Buracona, località dell'isola di Sal appartenente alla Repubblica di Capo Verde, mentre era intento a pescare sugli scogli;

le condizioni meteorologiche al momento della scomparsa erano buone e quindi incompatibili con l'ipotesi di un incidente;

giunta a Buracona nella mattinata dello stesso giorno, la moglie del Guazzotti ha fatto ricorso al numero locale di segnalazione delle emergenze, senza che tuttavia venissero attuate dalle autorità le procedure previste dalle norme internazionali per la ricerca ed il salvataggio delle persone in mare, in particolare il Protocollo di Cooperazione Lvcom;

un rapporto non ufficiale trasmesso il 6 febbraio 2026 dalla polizia capoverdiana all'Ambasciata d'Italia presso la Repubblica di Capo Verde – situata a Dakar, capitale del Senegal – avrebbe confermato la mancata attivazione delle procedure di soccorso previste dal Protocollo;

nelle ricerche non sarebbero stati coinvolti sommozzatori, anche se le autorità locali dicono di averne impiegati in alcuni punti;

inoltre, le perlustrazioni avrebbero interessato tratti di mare diversi rispetto a quelli nei quali poteva trovarsi il Guazzotti;

soltanto a quindici giorni dalla scomparsa del Guazzotti la famiglia ha ottenuto dalle competenti autorità locali l'autorizzazione necessaria alla conduzione di autonome ricerche subacquee, incaricando allo scopo una squadra di cinque sommozzatori, senza tuttavia ottenere alcun risultato;

a dispetto di una rivendicazione pubblicata su un *social media* da un attivista che si era espresso contro i pescatori europei ed altresì dell'omicidio di un giovane cittadino britannico avvenuto il 6 gennaio 2026 nel centro di Santamaria, principale destinazione turistica nell'isola di Sal, le locali autorità di polizia non paiono aver svolto alcuna approfondita attività investigativa, probabilmente a giudizio dell'interrogante allo scopo di non accreditare l'ipotesi che si fosse verificato un delitto, la cui conoscenza avrebbe potuto nuocere all'industria turistica capoverdiana;

la moglie di Guazzotti ha sollecitato l'assistenza dell'ambasciata d'Italia e del consolato territorialmente competenti, a quanto consta all'interrogante ottenendo un supporto ritenuto dalla stessa inadeguato alla gravità della situazione, probabilmente anche a causa dell'assenza di personale diplomatico e consolare italiano nell'isola, in effetti rappresentato soltanto da consoli onorari;

la vicenda ha avuto altresì uno sviluppo di carattere giudiziario, a seguito

della denuncia della scomparsa del Guazzotti, che peraltro non avrebbe condotto all'acquisizione di alcun dato nuovo in merito alle circostanze e alle cause dell'accaduto –:

quali misure ulteriori il Governo intenda promuovere, per quanto di competenza, per ottenere una cooperazione più efficace da parte delle autorità capoverdiane, in modo tale da acquisire tutti gli elementi da queste raccolti sulla scomparsa del Guazzetti e da fare chiarezza sull'intera vicenda, senza trascurare alcuna ipotesi.

(4-09613)

* * *

ECONOMIA E FINANZE

Interrogazione a risposta in Commissione:

MAZZETTI e FASCINA. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

Il Fondo di cui all'articolo 1, comma 302, della legge 30 dicembre 2023, n. 213, è volto ad « assicurare il finanziamento di interventi urgenti di riqualificazione, ristrutturazione, ammodernamento e ampliamento di strutture e infrastrutture pubbliche, finalizzati al riequilibrio socioeconomico e allo sviluppo dei territori »;

l'articolo 1, comma 527, della legge 30 dicembre 2024, n. 207, ha rifinanziato il Fondo in ragione di 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2025 e 2026. In sede di esame del provvedimento, la Camera ha approvato gli ordini del giorno nn. 9/2112-*bis*-A/209, 9/2112-*bis*-A/236, 9/2112-*bis*-A/237 e 9/2112-*bis*-A/238, con i quali il Governo è stato impegnato a destinare quota parte delle risorse relative alle predette annualità agli interventi ivi individuati;

con l'articolo 1, comma 715, della legge 30 dicembre 2025, n. 199, sono state successivamente azzerate le risorse relative all'annualità 2026, pari a 10 milioni di euro. Successivamente l'articolo 1, comma 17-*bis*, del decreto-legge 11 marzo 2026, n. 32, convertito, con modificazioni, dalla legge 8 maggio 2026, n. 71, ha rifinanziato il Fondo in parola, assegnando 8,7 milioni di euro all'annualità 2026, 8 milioni all'annualità 2027 e 3,5 milioni all'annualità 2028;

durante l'*iter* parlamentare di conversione del decreto-legge n. 32 del 2026 è stato approvato, tra gli altri, l'ordine del giorno n. 9/02910/004 che, riconosciuta la coerenza degli interventi ivi indicati con le finalità del Fondo, impegna il Governo a destinare quota parte delle risorse disponibili al loro finanziamento;

in considerazione del fatto che la nuova dotazione per il 2026 (8,7 milioni di euro) risultava inferiore a quella precedentemente assegnata (10 milioni di euro), in sede di conversione del decreto-legge 26 giugno 2026, n. 107, la Camera ha approvato l'ordine del giorno n. 9/02987-A/059 che impegna il Governo a valutare ulteriori iniziative per assicurare la tempestiva realizzazione degli interventi individuati per il 2026, anche mediante l'utilizzo delle risorse già iscritte per il 2027 sul medesimo Fondo;

dalle informazioni disponibili, non risulterebbero ancora adottati in via definitiva i decreti di assegnazione delle risorse relative alle annualità 2025 e 2026 per il mancato perfezionamento dell'*iter* di valutazione presso il Ministero dell'economia e delle finanze degli schemi di decreti predisposti dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, né risulterebbe avviato l'*iter* relativo alle annualità successive. Sussiste, pertanto, il concreto rischio che le risorse relative all'annualità 2025 (10 milioni di euro) possano confluire in economia ove non si pervenga all'impegno entro l'esercizio in corso –:

quale sia lo stato dell'*iter* di approvazione dei decreti di assegnazione delle risorse del Fondo di cui all'articolo 1, comma 302, della legge 30 dicembre 2023, n. 213 per le annualità 2025, 2026 e successive, nonché quali siano le iniziative adottate per assicurare la loro adozione in tempi compatibili con la salvaguardia delle ri-

sorse disponibili e per avviare l'*iter* di assegnazione delle risorse per le annualità 2027 e 2028. (5-05989)

Interrogazione a risposta scritta:

GRIBAUDO. — *Al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro per la pubblica amministrazione*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 28 del decreto-legge n. 36 del 2022 ha previsto la costituzione della società *3-I s.p.a.*, con capitale interamente pubblico, sottoscritto da Inps (49 per cento), Inail (30 per cento) e Istat (21 per cento), con l'obiettivo di sviluppare, manutenere e gestire soluzioni *software* e servizi informatici per i tre enti;

la società era stata concepita come uno strumento strategico di razionalizzazione dell'informatica pubblica, volto a mettere a fattor comune competenze e investimenti, realizzare economie di scala e ridurre la dipendenza da fornitori esterni, rafforzando le capacità tecnologiche della pubblica amministrazione;

tuttavia, secondo un'inchiesta pubblicata da *Today.it* il 9 novembre 2026, la società avrebbe registrato ricavi pari a zero nel 2023 e nel 2024, mentre il bilancio 2025 si sarebbe chiuso con una perdita di circa 1,4 milioni di euro e una riduzione del capitale da 45 a 43,56 milioni;

la medesima inchiesta riferisce che le attività operative sarebbero state sostanzialmente affidate all'esterno, con contratti di rilevante valore economico, tra cui un affidamento da 18,7 milioni di euro a un raggruppamento guidato da *Ibm Italia*, e la società avrebbe inoltre contabilizzato svalutazioni per circa 748.000 euro relative a consulenze strategiche a seguito della revisione del piano industriale iniziale, circostanza che solleva interrogativi sull'effettiva utilità delle risorse impiegate;

la relazione del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps del 31 marzo 2026 riferisce di un organico di 25 dipendenti, oltre al direttore generale, e dell'avvio delle attività progettuali nel corso del 2025, a oltre tre anni dalla costituzione della società;

nel 2026 sarebbero stati sottoscritti contratti di servizio per quasi 40 milioni di euro, tra cui un affidamento Inps da 29,87 milioni per la dematerializzazione degli archivi fino al 2029, senza che risulti dimostrato un effettivo superamento della frammentazione informatica dei tre enti, né una riduzione del ricorso a fornitori esterni;

si sono inoltre registrati ripetuti avvicendamenti ai vertici e situazioni di cumulo di incarichi in capo a soggetti titolari di responsabilità in altri organismi pubblici;

il disegno di legge di bilancio per il 2027 prevede il trasferimento dell'intero capitale della società a *Sogei s.p.a.* e l'attribuzione a quest'ultima delle funzioni relative al nodo eIDAS, all'indice delle pubbliche amministrazioni (Ipa) e all'indice nazionale dei domicili digitali (Inad), attualmente in capo ad AgID –:

se il Governo ritenga che la *3-I* abbia raggiunto gli obiettivi per cui è stata istituita e quali economie di scala e riduzioni della spesa per forniture informatiche esterne siano state effettivamente conseguite;

per quali ragioni, durante la XIX legislatura, non sia stata sviluppata una reale capacità pubblica di progettazione e gestione dei servizi informatici dei tre enti e quali responsabilità siano riconducibili alle scelte di indirizzo e gestione della società;

quale sia il costo complessivo sostenuto dalle finanze pubbliche dalla costituzione a oggi, distinguendo spese di funzionamento, personale, consulenze e affidamenti esterni;

quali siano le ragioni del trasferimento a *Sogei*, se sia stata valutata una diversa soluzione organizzativa e se tale decisione sia stata preceduta da un'analisi costi-benefici;

quale sarà il destino del personale, dei contratti e delle risorse patrimoniali della

società e quali garanzie impediranno che il trasferimento determini la semplice prosecuzione degli attuali meccanismi di esternalizzazione;

quali garanzie siano previste per la gestione delle infrastrutture eIDAS, Ipa e Inad in termini di continuità, sicurezza e tutela dei dati;

se il Governo intenda fornire elementi al Parlamento sui risultati economici e industriali della società, sulle economie mancate e sulle responsabilità del mancato raggiungimento degli obiettivi originari.

(4-09611)

* * *

GIUSTIZIA

Interrogazioni a risposta scritta:

MAGI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 9 della legge 26 luglio 1975, n. 354, riconosce ai detenuti la possibilità di acquistare, a proprie spese, generi alimentari e di conforto, prevedendo che la vendita sia affidata a spacci gestiti direttamente dall'amministrazione penitenziaria o da imprese, a prezzi non superiori a quelli comunemente praticati nel luogo in cui si trova l'istituto;

l'articolo 13, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, dispone che i pasti siano consumati in locali appositamente destinati, utilizzabili da un numero non elevato di persone detenute o internate. Il successivo comma 6 prevede che la mancata gestione diretta dei servizi di vettovagliamento e di sopravvitto debba essere specificamente e adeguatamente motivata dalle singole direzioni;

l'articolo 135, comma 1, del medesimo regolamento stabilisce espressamente che i locali destinati alla preparazione e alla consumazione del vitto siano realizzati negli istituti già esistenti entro cinque anni dall'entrata in vigore del regolamento, attraverso adeguate ristrutturazioni, secondo gli interventi consentiti dalle disponibilità di bilancio; tale termine è scaduto nel settembre 2005; il successivo comma 2 prevede che, fino alla realizzazione dei locali e ove manchino spazi accessibili a gruppi di detenuti, i pasti siano consumati nelle camere utilizzando idonei piani di appoggio, configurando quindi una disciplina transitoria rispetto alla previsione dei refettori;

a oltre ventuno anni dalla scadenza del termine, occorre verificare quale sia l'effettivo grado di attuazione di tali disposizioni e in quanti istituti penitenziari la consumazione dei pasti avvenga ancora ordinariamente nelle camere di detenzione, anziché in spazi comuni appositamente destinati; a titolo esemplificativo, il progetto del nuovo istituto penitenziario di San Vito al Tagliamento, destinato a sostituire quello di Pordenone, secondo quanto riportato in un articolo pubblicato sul Messaggero Veneto il 25 ottobre 2026, non prevederebbe né locali destinati alla consumazione collettiva dei pasti né uno spaccio per l'acquisto dei prodotti del cosiddetto sopravvitto;

tale circostanza risulterebbe particolarmente incomprensibile e inaccettabile trattandosi di un istituto di nuova realizzazione, per il quale le prescrizioni sull'organizzazione degli spazi e dei servizi dovrebbero essere considerate già nella fase progettuale;

analoghe criticità sono state segnalate presso la casa circondariale « Le Sughere » di Livorno, dove, secondo quanto riportato dal Garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana in un comunicato dell'8 ottobre 2026, i padiglioni recentemente ristrutturati sarebbero stati realizzati senza prevedere spazi comuni destinati alle attività collettive e alla socialità. Occorre inoltre verificare se tali strutture dispongano di locali destinati alla consumazione dei pasti e di spacci per l'acquisto dei prodotti del sopravvitto;

il Piano nazionale complementare al PNRR prevede inoltre la realizzazione di otto nuovi padiglioni detentivi, da 80 posti ciascuno, presso gli istituti penitenziari di

Civitavecchia, Ferrara, Perugia, Reggio Calabria-Arghillà, Rovigo, Santa Maria Capua Vetere, Vigevano e Viterbo, rispetto ai quali occorre verificare se i progetti contemplino locali per la consumazione collettiva dei pasti, spacci per il sopravvitto e spazi comuni destinati alle attività collettive e alla socialità;

la disponibilità di locali per la consumazione comune dei pasti e la possibilità di acquistare autonomamente generi alimentari e di conforto costituiscono elementi rilevanti per la dignità, l'autonomia personale e la vita quotidiana delle persone private della libertà –:

quanti istituti penitenziari dispongano effettivamente di locali destinati alla consumazione dei pasti ai sensi degli articoli 9 della legge n. 354 del 1975 e 13 del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, in quanti la consumazione avvenga ancora ordinariamente nelle camere e quali interventi siano previsti per dare attuazione all'articolo 135 del regolamento, con quali modalità sia garantito nei singoli istituti l'acquisto dei generi alimentari e di conforto attraverso il servizio di sopravvitto, quanti istituti dispongano di locali destinati allo spaccio e come sia assicurato il rispetto delle disposizioni sui prezzi e sulla gestione del servizio.

(4-09606)

MAGI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

con la sentenza n. 10 del 2024 la Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 18 della legge 26 luglio 1975, n. 354, nella parte in cui non consente alle persone detenute di svolgere colloqui riservati, senza controllo a vista, con il coniuge, la parte dell'unione civile o la persona stabilmente convivente, in assenza delle ragioni ostative individuate dalla Corte, riconoscendo il diritto all'affettività e all'intimità, anche sessuale, quale espressione della dignità della persona;

la Corte ha precisato che tali incontri devono avere durata adeguata e frequenza non sporadica, sottolineando la necessità di garantirne l'effettività anche attraverso interventi organizzativi dell'amministrazione penitenziaria;

con l'interrogazione a risposta immediata n. 3-01101, svolta il 27 marzo 2024, il primo firmatario del presente atto aveva chiesto al Ministro della giustizia quali iniziative intendesse assumere per dare attuazione alla sentenza. Nella risposta il Ministro Nordio aveva assicurato l'impegno del Governo a garantire il diritto riconosciuto;

il 7 agosto 2024 la Camera ha approvato l'ordine del giorno n. 9/2002/56, a prima firma Magi, che impegnava il Governo a valutare l'opportunità di interventi normativi volti a garantire alle persone detenute il diritto alla vita affettiva;

con la successiva interrogazione n. 3-01889, svolta il 9 aprile 2025, il primo firmatario aveva nuovamente chiesto conto dell'attuazione della sentenza. In risposta, il Ministro Nordio aveva riferito che, su 189 istituti penitenziari, soltanto 32 avevano individuato spazi potenzialmente idonei, previa realizzazione di ingenti interventi strutturali, mentre 157 ne erano sprovvisti;

l'11 aprile 2025 il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha emanato le prime linee guida per l'attuazione della sentenza, definendo modalità organizzative, criteri di accesso e caratteristiche dei locali, precisando che l'insufficienza degli spazi non può costituire, di per sé, motivo di rigetto delle richieste;

la Corte di cassazione, con le sentenze della prima sezione penale n. 8 e n. 32376 del 2025, ha confermato la tutela giurisdizionale del diritto ai colloqui intimi attraverso il reclamo previsto dall'articolo 35-*bis* dell'ordinamento penitenziario, chiarendo che generiche difficoltà organizzative e strutturali non sono sufficienti a impedirne l'esercizio;

il XXII Rapporto sulle condizioni di detenzione, pubblicato nel 2026 dall'associazione Antigone, documenta tuttavia un'attuazione ancora estremamente limitata e disomogenea, con poche strutture opera-

tive, dinieghi riscontrati in diversi istituti e significative differenze nella durata e frequenza degli incontri, segnalando l'assenza, al momento della ricognizione, di locali attivi in intere regioni, tra cui il Lazio;

anche l'associazione La Società della Ragione, da anni impegnata sul tema attraverso appelli pubblici, campagne di sensibilizzazione e numerose iniziative di sollecitazione delle istituzioni, ha ripetutamente richiamato la necessità di garantire l'effettiva attuazione del diritto all'affettività e all'intimità delle persone detenute, riconosciuto dalla Corte costituzionale;

il decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230, prevede già all'articolo 61, comma 2, lettera *b)*, la possibilità per il direttore dell'istituto, secondo le indicazioni del gruppo di osservazione, di autorizzare visite delle persone ammesse ai colloqui, consentendo loro di trascorrere parte della giornata insieme ai detenuti in appositi locali o all'aperto e di consumare un pasto in compagnia –:

quale sia, alla data più recente disponibile, lo stato effettivo di attuazione della sentenza n. 10 del 2024, con indicazione, per ciascun istituto penitenziario, dei locali operativi e degli interventi programmati, del numero di richieste di colloquio intimo presentate, accolte, respinte o pendenti, delle motivazioni degli eventuali dinieghi, del numero di incontri effettivamente svolti, della loro durata e frequenza e dei tempi medi di attesa, quali risorse siano state stanziate ed effettivamente utilizzate per garantire l'esercizio del diritto riconosciuto dalla Corte costituzionale nonché, con riferimento all'articolo 61, comma 2, lettera *b)*, del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000, in quanti istituti penitenziari siano effettivamente autorizzate le visite familiari ivi previste e quanti incontri si siano svolti. (4-09607)

* * *

IMPRESE E MADE IN ITALY

Interrogazione a risposta scritta:

CANNATA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

Zenita Group S.p.A., già Maticmind, opera nel settore delle infrastrutture digitali, delle tecnologie dell'informazione e della cybersicurezza, rappresentando una realtà industriale di rilievo nazionale, con sedi operative distribuite sul territorio italiano e professionalità altamente specializzate;

nell'ambito del Piano industriale 2026-2029, la società ha avviato un processo di riorganizzazione aziendale che prevede la concentrazione di determinate funzioni presso i poli di Roma, Milano e Salerno, con il conseguente trasferimento di numerosi dipendenti attualmente impiegati in altre sedi;

secondo la documentazione aziendale del 25 agosto 2026, il piano interessa complessivamente 135 lavoratori e, con particolare riferimento alla Sicilia, prevede il trasferimento di 8 dipendenti sui 12 complessivamente impiegati nella sede di Palermo, con possibili ripercussioni sulla continuità delle attività e sulla presenza operativa dell'azienda nel territorio regionale;

tale prospettiva ha suscitato preoccupazione tra i lavoratori e le organizzazioni sindacali, che hanno evidenziato il rischio di una progressiva dispersione di competenze professionali qualificate in settori strategici per la trasformazione digitale, la sicurezza informatica e lo sviluppo tecnologico del Mezzogiorno;

il 22 ottobre 2026 si è svolto presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy* un incontro tra i rappresentanti aziendali, le organizzazioni sindacali e le istituzioni territoriali interessate, nel corso del quale sono state approfondite le prospettive industriali e occupazionali del gruppo, con

l'obiettivo di pervenire a una soluzione condivisa;

successivamente, nell'incontro del 3 novembre 2026, le organizzazioni sindacali hanno dato la disponibilità a valutare soluzioni fondate sul principio della volontarietà dei trasferimenti, richiedendo l'attivazione della fase amministrativa della procedura presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali;

la salvaguardia delle professionalità specialistiche e il mantenimento di presìdi tecnologici nei territori del Mezzogiorno costituiscono obiettivi rilevanti per sostenere la competitività del sistema produttivo nazionale e favorire uno sviluppo territoriale equilibrato, soprattutto in comparti strategici come quello della cybersicurezza –:

quali iniziative i Ministri interrogati, per quanto di rispettiva competenza, intendano assumere, nell'ambito del confronto istituzionale già avviato e nel rispetto dell'autonomia delle parti, per favorire l'individuazione di soluzioni condivise che consentano di salvaguardare i livelli occupazionali interessati dalla riorganizzazione di Zenita Group S.p.A., con particolare attenzione alle sedi siciliane, e di valorizzare la permanenza sul territorio delle competenze professionali e delle attività tecnologiche strategiche, anche attraverso il coinvolgimento della Regione Siciliana.

(4-09612)

* * *

INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

Interrogazione a risposta in Commissione:

BARBAGALLO e MEROLA. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro della salute, al Ministro dell'ambiente e della sicurezza energetica.* — Per sapere – premesso che:

nel 2025 l'aeroporto Guglielmo Marconi di Bologna ha registrato il record di 11.138.013 passeggeri e 84.658 movimenti, determinando una crescente pressione acustica sulla città e sui territori circostanti;

sebbene il traffico registrato sia da confrontare con le previsioni del *Masterplan* aeroportuale 2016-2030, emergono criticità rispetto all'impronta acustica effettiva sul territorio. Le rilevazioni relative al 2023, 2024 e 2025 rendono necessario verificare la corrispondenza tra le curve di rumore registrate e quelle previste dal *Masterplan* per lo scenario massimo al 2030, stimato pare in circa 91.000 movimenti annui;

il comune di Bologna ha adottato, fin dai primi anni Duemila, una rigorosa pianificazione urbanistica nelle aree interessate dalla zonizzazione acustica aeroportuale, evitando nuovi insediamenti residenziali e cambi di destinazione d'uso verso la funzione abitativa. Le criticità attuali devono pertanto essere valutate anche alla luce della progressiva crescita del traffico aereo e della concentrazione sullo scalo bolognese di una quota rilevante del traffico regionale;

particolare preoccupazione desta il traffico cargo, le cui operazioni interessano anche le ore notturne, con conseguenze sul riposo e sulla qualità della vita dei residenti. L'amministrazione comunale riceve un numero crescente di segnalazioni da cittadini e comitati che chiedono interventi di tutela;

nelle sedute della commissione aeroportuale e nelle altre sedi istituzionali, comprese le commissioni consiliari e gli incontri con i comitati, il gestore aeroportuale non ha fornito un quadro completo dei dati cargo, con particolare riferimento al numero dei voli, agli orari programmati ed effettivi, alle compagnie e alle tipologie di aeromobili impiegati. Tale carenza informativa impedisce un'adeguata valutazione dell'impatto sul territorio;

la questione assume ulteriore rilevanza alla luce della proposta di Piano nazionale degli aeroporti 2026-2035, che prospetta lo sviluppo del traffico aereo e cargo nazionale e deve tenere conto della sostenibilità ambientale e sanitaria delle

infrastrutture e della capacità dei territori di assorbirne gli impatti –:

se i Ministri interrogati intendano acquisire da Enac, Enav, e dal gestore aeroportuale i dati dettagliati sui voli cargo dell'aeroporto di Bologna, relativi al numero delle movimentazioni, agli orari programmati ed effettivi, alle compagnie, alle tipologie di aeromobili e alle relative caratteristiche acustiche, con particolare riferimento alle operazioni notturne, garantendone la pubblicazione e la consultabilità da parte delle istituzioni e dei cittadini;

quali iniziative intendano adottare, per quanto di competenza, per ridurre l'impatto acustico notturno, in particolare dei voli cargo, valutando restrizioni nelle fasce orarie più sensibili, limitazioni agli aeromobili maggiormente rumorosi, procedure operative antirumore e limiti alle movimentazioni notturne, con particolare riferimento allo scalo bolognese e alle prospettive di sviluppo previste dal Pna 2026-2035;

quali iniziative di competenza intendano assumere per garantire la compatibilità dell'aeroporto di Bologna con la tutela della salute e della qualità della vita dei residenti, prevedendo un monitoraggio acustico indipendente e continuativo, la verifica delle curve di rumore effettive rispetto a quelle previste dal *Masterplan* 2016-2030 e una valutazione degli effetti sanitari dell'esposizione, soprattutto notturna; nonché se ritengano necessario adottare iniziative di competenza al fine di rivedere le condizioni operative dello scalo, affinché la sostenibilità ambientale e sanitaria costituisca un presupposto imprescindibile dello sviluppo aeroportuale e non un obiettivo subordinato alle esigenze di crescita del traffico e di efficienza infrastrutturale.

(5-05988)

Interrogazione a risposta scritta:

SOUMAHORO. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

nella notte tra l'8 e il 9 novembre 2026, Daouda Ndoye, 48 anni, dipendente di *Autostrade per l'Italia* e ausiliario della viabilità, ha perso la vita dopo essere stato investito da un'automobile mentre era impegnato in un intervento lungo l'autostrada A11, in prossimità del casello di Prato Est;

Daouda Ndoye svolgeva un'attività particolarmente delicata, esponendosi quotidianamente ai rischi derivanti dalla circolazione autostradale, con il compito di contribuire alla sicurezza degli utenti della strada;

la dinamica dell'incidente è tuttora oggetto di accertamento da parte delle autorità competenti. Sarà necessario chiarire le circostanze dell'investimento, le ragioni dell'intervento, le modalità operative adottate e, soprattutto, verificare se il lavoratore fosse stato messo nelle condizioni di svolgere la propria attività in piena sicurezza;

le segreterie regionali di Filt Cgil, Fit Cisl e Uiltrasporti hanno espresso profondo cordoglio per la morte del lavoratore, definendola un'ulteriore vita spezzata e sottolineando l'urgenza di un cambio di passo nelle politiche di prevenzione, nel rafforzamento delle misure normative e nell'efficacia dei controlli;

le organizzazioni sindacali hanno inoltre richiamato l'attenzione sui rischi connessi al lavoro svolto individualmente sulla rete autostradale, ribadendo con forza la necessità di superare il modello dell'« agente solo » e di garantire adeguate condizioni di sicurezza a tutti gli operatori impegnati negli interventi sulla carreggiata;

il lavoro sulle infrastrutture autostradali, in particolare durante gli interventi di pattugliamento, soccorso e rimozione di ostacoli dalla carreggiata, presenta rischi specifici e particolarmente elevati;

il decreto interministeriale del 22 gennaio 2019 prevede che anche un solo operatore possa dare il primo avviso di pericolo. Ma se, dopo quell'avviso, è necessario intervenire mentre le auto continuano a passare, è da capire chi protegge chi interviene ?;

il decreto legislativo n. 81 del 2008 impone al datore di lavoro l'obbligo di valutare tutti i rischi per la salute e la sicurezza dei lavoratori e di adottare le misure organizzative, tecniche e preventive necessarie a eliminarli o ridurli, garantendo adeguata formazione, informazione e dispositivi di protezione –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative, per quanto di competenza, intendano adottare per contribuire a fare piena luce sulla tragica morte di Daouda Ndoye, verificando, attraverso gli organi ispettivi competenti, le modalità di svolgimento dell'intervento e il rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza sul lavoro;

se intendano promuovere, per quanto di competenza, ogni opportuna verifica sulle condizioni operative in cui il lavoratore era impegnato, con particolare riferimento alla valutazione dei rischi, all'organizzazione del servizio notturno, alle procedure di intervento sulla carreggiata, alla dotazione di dispositivi di protezione individuale e ai sistemi di segnalazione e protezione dal traffico veicolare;

quali iniziative intendano assumere, in collaborazione con *Autostrade per l'Italia* e con le parti sociali, per rafforzare le misure di prevenzione e sicurezza degli ausiliari della viabilità e di tutti i lavoratori impegnati sulla rete autostradale, valutando anche l'introduzione di protocolli operativi che garantiscano la presenza di squadre adeguatamente dimensionate, evitando che interventi particolarmente rischiosi siano affidati a un unico operatore;

se non ritengano necessario promuovere un confronto con le organizzazioni sindacali e con le società concessionarie autostradali, al fine di verificare l'efficacia delle attuali procedure di sicurezza e individuare ulteriori misure di tutela per il personale impegnato nei servizi di pattugliamento, soccorso e manutenzione della rete;

quali ulteriori iniziative di competenza intendano adottare per rafforzare i controlli ispettivi, la prevenzione degli infortuni e il monitoraggio delle condizioni di lavoro nel settore autostradale, affinché tragedie come quella che ha coinvolto Daouda Ndoye non si ripetano e sia garantito a ogni lavoratrice e a ogni lavoratore il diritto fondamentale di svolgere la propria attività senza mettere a rischio la propria vita. (4-09609)

* * *

INTERNO

Interrogazione a risposta in Commissione:

SCARPA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

secondo la stampa, il 3 novembre 2026 il Ministro interrogato ha firmato una direttiva che modifica l'articolo 3 (accertamento delle condizioni di salute) della direttiva 19 maggio 2022 sui Cpr;

la direttiva del 2022 subordina l'ingresso a una visita del Servizio sanitario nazionale che attesti la compatibilità delle condizioni di salute o di vulnerabilità con la vita in comunità ristretta;

il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (Cpt) nel rapporto pubblicato il 13 dicembre 2024 sui Cpr di Roma, Milano, Gradisca d'Isonzo e Palazzo San Gervasio, ha rilevato condizioni materiali carenti, spazi simili a gabbie, inattività forzata e un approccio securitario sproporzionato, paragonando questi centri alle unità detentive per detenuti in regime speciale, sebbene si tratti di trattenimento amministrativo;

ha inoltre documentato a Potenza la somministrazione diffusa di psicofarmaci non prescritti diluiti in acqua e raccomandato di rivedere la certificazione dell'idoneità al trattenimento, affidandola a medici esperti di contesti detentivi;

l'identificazione delle vittime di tortura, che l'articolo 17 del decreto legislativo n. 142 del 2015 annovera tra le per-

sone vulnerabili, richiede una valutazione multidisciplinare secondo il Protocollo di Istanbul, per il quale l'assenza di segni fisici non esclude la tortura, e secondo le linee guida adottate con decreto del Ministro della salute 3 aprile 2017;

l'articolo 7, comma 5, del decreto legislativo n. 142 del 2015 vieta il trattenimento dei richiedenti protezione le cui condizioni di salute o di vulnerabilità sono incompatibili con il trattenimento;

per la Corte di cassazione (ordinanza n. 15106 del 2017) l'accertamento della compatibilità sanitaria è condizione ineludibile di validità del trattenimento e deve precedere la convalida;

le Corti d'appello di Roma, Cagliari e Genova hanno negato la convalida per certificazioni sanitarie incomplete o inadeguate;

alla luce degli articoli 13 e 32 della Costituzione, poter curare una patologia nel centro non dimostra la compatibilità con il trattenimento. La Federazione nazionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri, con l'ordine del giorno del 20 febbraio 2026, ha qualificato la valutazione di inidoneità sanitaria al trattenimento come atto medico;

con la sentenza n. 5450 del 2026 il Consiglio di Stato ha ordinato al Ministero di svolgere entro sei mesi, con il Ministero della salute e con il Garante nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale, un'istruttoria sull'assistenza sanitaria e psicologica nei Cpr. La direttiva la precede –:

se il Governo confermi quanto riportato e se intenda rendere pubblici il testo integrale e gli allegati della direttiva e se sul suo contenuto siano stati sentiti il Ministero della salute e il Garante nazionale;

in caso affermativo, come la direttiva, che consente l'ingresso senza visita né giudizio di compatibilità, si concili con la giurisprudenza richiamata e con le raccomandazioni del Cpt, a che punto sia l'istruttoria disposta dal Consiglio di Stato e perché la direttiva sia stata adottata prima che si concludesse;

se intenda istituire, come già chiesto con l'interrogazione 4-08988, una Commissione indipendente sulle condizioni di salute nei Cpr, sul modello della Commissione de Mistura, con la partecipazione del Ministero della salute e del Garante nazionale. (5-05987)

Interrogazione a risposta scritta:

QUARTINI e ASCARI. — *Al Ministro dell'interno, al Ministro dell'istruzione e del merito, al Ministro della difesa.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato dall'Ansa il 6 novembre 2026, nella notte tra il 2 e il 3 novembre alcuni studenti hanno tentato di occupare l'istituto agrario di Firenze, nella zona delle Cascine. Intorno alle ore 3 è scattato l'allarme antifurto e la vigilanza privata ha allertato le forze dell'ordine. La prima segnalazione trasmessa alla pattuglia dei carabinieri indicava che le telecamere avevano ripreso quattro persone incappucciate mentre, secondo la segnalazione, forzavano un ingresso. È stato richiesto anche l'intervento dei vigili del fuoco per il fumo che usciva dalle finestre, poi ricondotto a fumogeni;

il collettivo studentesco « Agraria » ha riferito che gli studenti sarebbero entrati da una finestra lasciata aperta e avrebbero esposto uno striscione con la scritta « Agrario occupato ». Secondo il loro racconto, i militari avrebbero scavalcato la recinzione, preso a calci i portoni e puntato le armi contro i ragazzi mentre erano seduti a terra con le mani alzate. Gli studenti riferiscono inoltre di essere stati perquisiti e di essersi sentiti dire che erano « come terroristi »;

sette giovani, cinque dei quali minorenni, sono stati identificati con il supporto della Digos. Secondo la ricostruzione riportata dalla stampa, i docenti hanno contattato i genitori, che hanno accompagnato i ragazzi in caserma. Il dirigente scolastico ha presentato denun-

cia per danneggiamenti ad arredi e suppellettili;

la segnalazione ricevuta dalla pattuglia e le circostanze riscontrate sul posto devono essere ricostruite con precisione. In particolare, occorre accertare se, una volta individuati gli studenti e constatata la loro condotta, sussistesse ancora un pericolo concreto tale da giustificare l'eventuale puntamento delle armi. La presenza di minorenni richiedeva particolare cautela;

la scuola è un luogo di partecipazione democratica. Le istituzioni scolastiche devono poter affrontare le proteste studentesche attraverso il dialogo e il confronto, anche quando occorra accertare eventuali condotte illecite –:

quale sia la ricostruzione ufficiale dell'intervento, con indicazione degli orari, del numero di militari impiegati, delle informazioni trasmesse dalla centrale operativa e del momento in cui è stata accertata la presenza di studenti;

se risulti che siano state estratte o puntate armi contro gli studenti, in quale fase dell'intervento, per quanto tempo e in presenza di quali elementi di pericolo, e se le condotte accertate siano risultate conformi alle disposizioni operative e ai criteri di necessità e proporzionalità;

se trovino riscontro le espressioni offensive o intimidatorie denunciate e quali garanzie siano state assicurate ai minorenni durante l'identificazione, le eventuali perquisizioni e gli adempimenti in caserma, precisando a quale titolo e per quanto tempo vi siano rimasti;

se siano stati avviati accertamenti interni o amministrativi e se siano state acquisite e preservate, ove disponibili, le immagini della videosorveglianza, le eventuali riprese delle telecamere indossate dagli operatori, le registrazioni delle comunicazioni operative e le relazioni di servizio, o, in caso contrario, se i Ministri interrogati intendano attivarsi con urgenza, per quanto di competenza, e fornire elementi al Parlamento sugli esiti comunicabili;

quali iniziative di competenza intendano adottare per definire procedure condivise tra forze dell'ordine e dirigenti scolastici, prevedendo modalità di interlocuzione con gli studenti, misure di tutela dei minori e formazione specifica per ridurre il rischio di *escalation* negli interventi connessi a proteste e occupazioni scolastiche. (4-09608)

* * *

ISTRUZIONE E MERITO

Interrogazione a risposta scritta:

MICHELOTTI. — *Al Ministro dell'istruzione e del merito*. — Per sapere – premesso che:

in una scuola secondaria di primo grado della città di Piombino sarebbe stato assegnato agli alunni, durante l'orario curricolare, un elaborato didattico consistente nel completamento dei dialoghi di un fumetto privo di testo, intitolato « *The destiny* »;

il materiale, per quanto risulta dalla documentazione acquisita, propone agli studenti una narrazione incentrata sul tema dell'immigrazione, attraverso la storia di tre fratelli provenienti dall'Africa e diretti in Italia, uno dei quali assunto come operaio e gli altri intenzionati a raggiungerlo irregolarmente per cercare lavoro e contribuire al sostentamento della madre;

l'attività invita gli studenti a ricostruire la vicenda attraverso le immagini e a completare le vignette con le battute e i pensieri dei personaggi, attribuendo loro caratteristiche personali e definendone il ruolo all'interno della narrazione;

alcune tavole raffigurano anche interventi delle forze dell'ordine e situazioni di tensione, offrendo una rappresentazione che, in assenza di un adeguato approfondimento, potrebbe non restituire pienamente la complessità dei fenomeni migratori e delle attività istituzionali connesse alla gestione dei flussi;

pur nel riconoscimento della libertà di insegnamento e dell'autonomia didattica delle istituzioni scolastiche, appare importante che le attività proposte agli studenti siano accompagnate da un'adeguata contestualizzazione e favoriscano il confronto tra differenti punti di vista, soprattutto quando affrontano questioni di particolare rilevanza sociale e istituzionale, contribuendo così allo sviluppo di una formazione critica e pluralistica –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa e quali iniziative di competenza intenda assumere, anche attraverso gli uffici scolastici territorialmente competenti, al fine di verificare il contesto didattico nel quale si inserisce l'attività descritta e promuovere, nel rispetto dell'autonomia scolastica e della libertà di insegnamento, un approccio educativo fondato sulla corretta contestualizzazione dei fenomeni sociali e sul rispetto del ruolo delle istituzioni e delle forze dell'ordine. (4-09610)

* * *

LAVORO E POLITICHE SOCIALI

Interrogazione a risposta in Commissione:

SCOTTO, SARRACINO, MANZI e CURTI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

dopo un primo ricovero presso l'ospedale locale di Torrette e quasi un mese di agonia presso il Centro grandi ustionati di Pisa, nei giorni scorsi è morto anche Kabir Mohidul, l'operaio bengalese di 29 anni rimasto gravemente ustionato il 29 settembre 2026 all'interno dello stabilimento Fincantieri di Ancona. Nello stesso incidente era immediatamente deceduto l'operaio tunisino Sofiane Boutraa di 55 anni, entrambe avvolti da una improvvisa fiammata durante il turno serale mentre stavano operando nel doppiofondo di un troncone di nave da crociera in costruzione;

sulla vicenda la procura di Ancona ha aperto un fascicolo per omicidio colposo, violazione delle norme antinfortunistiche e lesioni gravissime, con l'obiettivo di ricostruire la dinamica dell'incidente e accertare eventuali responsabilità. Entrambi gli operai erano dipendenti della *Global Naval*, società che lavorava in subappalto all'interno dello stabilimento Fincantieri;

la Fiom-Cgil e la rappresentanza sindacale unitaria di Fincantieri hanno espresso profondo cordoglio per l'ennesima morte negli impianti del gruppo e chiedono che venga fatta piena luce sull'incidente, annunciando l'intenzione di costituirsi parte civile nel procedimento;

in particolare, l'organizzazione sindacale mette in evidenza il tema dell'organizzazione del lavoro basata sull'ampio ricorso agli appalti e gli effetti sulla tutela dei lavoratori e la sicurezza lungo tutta la filiera del cantiere, subordinandole ai ritmi produttivi e alle esigenze organizzative delle diverse imprese operanti;

appare inaccettabile constatare che all'interno dello stesso impianto la sicurezza dei lavoratori possa essere diversamente assicurata a seconda della dimensione e forma societaria delle diverse imprese operanti, per di più laddove si consideri che l'intera filiera è impegnata in produzioni di alta gamma come le navi da crociera e, a maggior valore, in un'impresa il cui capitale sociale è ampiamente a controllo pubblico tramite Cassa depositi e prestiti;

nei principali cantieri del gruppo Fincantieri, come Marghera o Ancona, su circa 5.000 addetti presenti, circa 1.000 sono dipendenti diretti, mentre i restanti 4.000 sono lavoratori in appalto, alle dipendenze di 500-600 diverse imprese;

i ripetuti incidenti, anche mortali, negli impianti di Fincantieri dimostrano drammaticamente che lo specifico protocollo sugli appalti si sta dimostrando purtroppo non sufficiente e deve essere ulteriormente implementato e reso esigibile

in tutte le imprese che operano per il gruppo –:

quali urgenti iniziative si intendano assumere, per quanto di competenza, al fine di assicurare i livelli di sicurezza per tutti i lavoratori operanti negli impianti del gruppo Fincantieri, sia dipendenti diretti che dipendenti della lunga filiera delle imprese in appalto. (5-05990)

Apposizione di una firma ad una interrogazione.

L'interrogazione a risposta immediata in Assemblea Provenzano e altri n. 3-03011, pubblicata nell'allegato B ai resoconti della seduta del 10 novembre 2026, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Scotto.

PAGINA BIANCA

INTERROGAZIONI PER LE QUALI È PERVENUTA RISPOSTA SCRITTA ALLA PRESIDENZA

AMENDOLA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

l'ufficio postale di Pignola, ubicato nel centro storico in largo Annunziata, rappresenta per la comunità un presidio pubblico essenziale, in particolare per anziani e persone fragili;

il comune di Pignola, con il sindaco Antonio De Luca, ha nel corso di queste settimane cercato continuamente una interlocuzione istituzionale con Poste Italiane per individuare una soluzione ottimale per l'allocazione dell'ufficio postale evidenziando come sia insostenibile per ragioni sociali un trasferimento fuori dal centro storico;

l'amministrazione comunale ha dimostrato piena disponibilità aderendo allo spirito del Progetto Polis, programmando un investimento di circa 50.000 euro, predisponendo un progetto di riqualificazione della sede e manifestando la disponibilità ad aggiornare il contratto di locazione;

il comune ha infatti precisato che il progetto di riqualificazione non è mai stato realizzato e che l'unico intervento effettuato è stato di mera manutenzione temporanea, non assimilabile a quello strutturale proposto;

il mantenimento dell'ufficio postale nel centro storico è ritenuto dall'amministrazione condizione fondamentale per garantire la continuità di un servizio pubblico essenziale e per tutelare la coesione sociale, in coerenza con gli obiettivi del contratto di servizio tra il Ministero dell'economia e delle finanze e Poste italiane che impone la garanzia dell'accesso ai servizi postali e finanziari su tutto il territorio nazionale;

la progressiva riduzione dei presidi postali nei piccoli comuni comporta gravi disagi per i cittadini e rischia di generare ulteriori penalizzazioni per le aree interne e per le comunità del Mezzogiorno;

il comune di Pignola ha mostrato sempre piena disponibilità ad una collaborazione istituzionale con Poste per la individuazione di soluzioni sostenibili per la comunità –:

se i Ministri interrogati siano a conoscenza della situazione dell'ufficio postale di Pignola e delle criticità segnalate dal comune e quali iniziative intendano assumere, per quanto di competenza, nei confronti di Poste italiane affinché venga garantito il rispetto del contratto di servizio e venga scongiurata la chiusura o il depotenziamento dell'ufficio postale nel centro storico e se non ritengano altresì opportuno promuovere, in sede di *governance* di Poste italiane, un tavolo di confronto con l'amministrazione comunale di Pignola per valutare la possibilità di mantenere il presidio nell'attuale sede di largo Annunziata, anche alla luce degli investimenti e del

progetto di riqualificazione già predisposti dal comune. (4-09350)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente la situazione dell'ufficio postale di Pignola, il Ministero ha acquisito elementi da Poste italiane, che riferisce di un confronto continuo e fattivo con l'amministrazione comunale per risolvere le criticità dell'attuale sede nel centro storico.*

I lavori di ammodernamento previsti dal progetto Polis si sono conclusi il 28 settembre 2026. Inizialmente era stata programmata la riapertura il giorno successivo, rinviando a una fase successiva gli interventi comunali. L'ufficio tecnico del Comune e Poste hanno invece concordato di eseguire i lavori in continuità. La riapertura è pertanto prevista, salvo imprevisti, entro la fine di gennaio, al completamento delle opere di competenza comunale attualmente in corso.

Durante i lavori, la continuità del servizio è assicurata. Dal giorno successivo alla chiusura del 31 agosto è operativo un ufficio postale mobile nelle immediate vicinanze, che mantiene gli stessi orari della sede e consente tutte le operazioni, compreso il ritiro della corrispondenza in giacenza. È aperto dal lunedì al venerdì dalle 8.20 alle 13.35 e il sabato dalle 8.20 alle 12.35.

Nel comune sono inoltre presenti tre PuntoLIS, con servizi di pagamento, ricarica, invio e ritiro dei pacchi. A circa otto chilometri è disponibile l'ufficio Potenza 6, con gli stessi orari. Il relativo Postamat è attualmente utilizzabile durante l'apertura dell'ufficio, essendo sottoposto allo svuotamento serale e alla ricarica mattutina per prevenire attacchi criminosi.

Quanto al mantenimento del presidio nel centro storico, Poste aveva avviato, informandone il sindaco, la ricerca di locali alternativi per le criticità dell'immobile, che comunque non ne impedivano la fruibilità al pubblico. Il confronto con l'amministrazione comunale ha poi consentito di concordare l'intervento definitivo nell'attuale sede, a carico del comune proprietario.

L'interlocuzione richiesta dall'interrogante è dunque già operativa e ha prodotto un percorso condiviso per completare gli interventi e consentire la riapertura.

Sul rispetto degli obblighi, la vigilanza sui criteri di distribuzione degli uffici postali compete ad AGCOM. Il Contratto di programma Ministero delle imprese e del made in Italy*-Poste 2026-2031 prevede che la società trasmetta all'Autorità, entro marzo di ogni anno, l'elenco degli uffici privi di equilibrio economico, insieme allo stato di avanzamento e ai criteri del piano di razionalizzazione. Il piano deve rispettare le disposizioni previste, considerare la conformazione territoriale e le distanze tra gli uffici e quantificare i risparmi e la riduzione degli oneri del servizio universale.*

Lo stesso Contratto impone un'adeguata informazione agli enti locali e al Ministero, anche sugli interventi sostitutivi mediante tecnologie digitali, e attribuisce al Ministero la possibilità di promuovere un confronto prima della loro attuazione.

Per Pignola, gli aggiornamenti acquisiti dal Ministero consentono quindi di riferire un quadro preciso, con lavori di Poste conclusi, opere comunali in corso e servizio assicurato attraverso il presidio mobile. Il percorso concordato nell'attuale sede risponde alla finalità del progetto Polis, incluso nel Piano nazionale per gli investimenti complementari, di rafforzare l'accesso ai servizi pubblici nei piccoli comuni e contribuire alla coesione sociale e territoriale delle aree interne.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

ASCARI, GHIO, ONORI e DORI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la cittadina italiana Nessy Guerra si trova da anni in Egitto insieme alla figlia minore, impossibilitata a rientrare in Italia a causa di procedimenti giudiziari pendenti e del divieto di espatrio della bambina. La stessa è stata condannata dalla giustizia egiziana per il reato di adulterio, fattispecie non prevista dall'ordinamento italiano, mentre il Ministero degli affari esteri ha reso noto di aver attivato iniziative diplomatiche, tra cui la richiesta di grazia presiden-

ziale, per favorire il rientro della connazionale e della figlia;

in data 1° luglio 2026 alle ore tre circa del mattino, la cittadina italiana è stata prelevata dalla polizia egiziana insieme alla figlia minore di soli tre anni e condotta presso una stazione di polizia. La ragione pare fosse un mandato, mai rammostrato alla signora Guerra, con il quale si dava seguito alla richiesta del signor Tamer Hamouda, ex marito della Signora Guerra, di poter esercitare il diritto di visita sulla minore;

il legale egiziano della signora Guerra confermava telefonicamente a Guerra che non esiste ad oggi un provvedimento giudiziale che determini il diritto di visita del padre nei confronti della bambina. L'indirizzo dell'abitazione da cui sono state prelevate inoltre avrebbe dovuto essere protetto, per evitare la persecuzione dell'ex marito violento di Guerra;

verso le ore 11 dello stesso giorno le autorità consolari italiane dopo una lunga negoziazione facevano sottoscrivere a Nessy una dichiarazione secondo la quale la stessa si impegnava a non lasciare il domicilio, presso il quale era stata prelevata, fino a compimento di tutti i processi che la vedono coinvolta in Egitto;

secondo quanto denunciato dalla stessa Nessy Guerra e dai suoi legali all'interrogante, sia quello egiziano che quello italiano, la connazionale sarebbe attualmente costretta a rimanere all'interno della propria abitazione, con il divieto di uscire, situazione che la priverebbe di fatto della libertà di movimento e che la costringerebbe a vivere in una sorta di permanenza forzata all'interno del domicilio, giacché non esiste la fattispecie della detenzione domiciliare nell'ordinamento egiziano; Vi sono anche n. 2 poliziotti sotto casa per controllare i movimenti della signora Guerra;

per cui, in qualsiasi momento, l'autorità egiziana potrebbe portarla in carcere per eseguire la pena di sei mesi con lavori comminata a Guerra per un adulterio che non ha mai commesso;

Guerra, la vittima di violenza e sopraffazione si trova di fatto in detenzione domiciliare mentre il suo aguzzino, l'ex marito, nonostante gli innumerevoli reati commessi in Egitto e in Italia – uno fra tutti minacciare di sparare alle gambe del nostro console onorario – è libero e continua a perseguitare la signora Guerra;

tale situazione desta particolare preoccupazione poiché, oltre a incidere gravemente sui diritti fondamentali della connazionale, coinvolge direttamente anche la figlia minore, costretta a vivere nella medesima condizione;

il signor Tamer Hamouda continua a diffondere sui propri canali *social* messaggi allarmanti e ipotizzando di avere diritto ad un risarcimento da parte dello Stato Italiano formula proposte economiche all'exmoglie per convincerla a tornare a vivere con lui –:

se i Ministri interessati siano a conoscenza dei fatti sopra esposti;

quale misura l'Ambasciata abbia negoziato per il rilascio della signora Guerra e quali sarebbero le condizioni effettive dell'accordo con le autorità egiziane che ad oggi si disconoscono e soprattutto in base a quale provvedimento o titolo giuridico la signora Nessy Guerra sia attualmente sottoposta al divieto di allontanarsi dalla propria abitazione e se tale limitazione della libertà personale sia stata formalmente disposta da un'autorità giudiziaria o amministrativa egiziana;

se alla connazionale siano state garantite tutte le tutele previste dall'ordinamento egiziano e dal diritto internazionale;

se l'Ambasciata e le autorità consolari abbiano rappresentato alle competenti autorità egiziane la necessità di chiarire con urgenza la posizione giuridica della cittadina italiana e di rimuovere eventuali limitazioni alla sua libertà personale che non trovino adeguato fondamento in un provvedimento dell'autorità competente;

se le autorità consolari abbiano portato all'attenzione delle competenti autorità egiziane anche le recenti dichiarazioni pubbliche rese dall'ex coniuge sui *social network*, valutandone l'eventuale rilevanza

ai fini della tutela della signora Guerra e della figlia minore;

quale sia lo stato della richiesta del « perdono presidenziale » e delle ulteriori interlocuzioni diplomatiche avviate dal Governo italiano per consentire il rientro in Italia della connazionale e della figlia;

quali ulteriori iniziative di competenza il Governo intenda assumere per garantire la piena tutela dei diritti di Nessy Guerra e della figlia minore. (4-08549)

RISPOSTA. — *Il caso di Nessy Guerra e della piccola Aisha continua ad essere seguito con la massima attenzione dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale e dall'ambasciata d'Italia al Cairo. Si tratta di una vicenda molto delicata, sulla quale il Ministro Tajani continua a mantenere altissima l'attenzione. In occasione della sua recente missione in Egitto, il Ministro ha incontrato il Presidente al-Sisi e il Ministro degli esteri Abdelatty, ai quali ha rivolto un ulteriore forte appello affinché venga accelerata la procedura per la concessione della grazia alla connazionale, trasmessa dalla nostra Ambasciata nel mese di giugno 2026, così da favorire il rientro in Italia della signora Guerra insieme alla figlia.*

In aggiunta a quanto già segnalato in risposta alla Sua interrogazione n. 4-07849 e come rappresentato dal Ministro Tajani durante l'ultima seduta di Question time *in Aula Camera, il 1 ° luglio 2026 la signora Guerra è stata prelevata dalla polizia egiziana e trasferita presso la stazione di polizia al Cairo. L'Ambasciata al Cairo si è immediatamente attivata per fornirle ogni utile assistenza e il Ministro Tajani si è subito messo in contatto con l'omologo Abdelatty per chiederne l'immediata liberazione, avvenuta poi nel corso della stessa mattinata.*

Sul piano giudiziario, la vicenda rimane tuttavia complessa. Sulla connazionale grava una sentenza penale di secondo grado emessa dalla Corte d'appello di Hurghada, che ha confermato la condanna a sei mesi di reclusione per il reato di adulterio, fattispecie prevista dalla normativa egiziana. Tale sentenza è immediatamente esecutiva ed efficace anche in pendenza del ricorso per cassazione proposto dai legali della signora Guerra.

L'ordinamento egiziano, a differenza di quello italiano, non prevede inoltre un istituto simile a quello degli arresti domiciliari. È solo grazie alle sensibilizzazioni del Ministro Tajani nei confronti del suo omologo Abdelatty e alle costanti interlocuzioni dell'Ambasciata con le competenti Autorità egiziane, quindi, che è stato finora possibile evitare il trasferimento della connazionale in un istituto penitenziario, consentendole di permanere nella propria abitazione.

La Farnesina e l'ambasciata al Cairo sono parallelamente intervenute in molteplici occasioni presso le competenti Autorità egiziane affinché vengano rispettate le garanzie previste dall'ordinamento locale e siano garantite l'incolumità di Nessy Guerra e di sua figlia, anche al fine di prevenire nuovi episodi di violenza o intimidazione da parte dell'ex marito. In stretto raccordo con i legali, l'Ambasciata continua a sottoporre alle Autorità egiziane ogni elemento utile alla tutela della connazionale, comprese le dichiarazioni pubblicate dall'ex coniuge sui social network.

Il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione la vicenda di Nessy Guerra e della piccola Aisha, assicurando loro ogni possibile assistenza e lavorando con determinazione affinché possano fare ritorno in Italia il più presto possibile.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'ordinamento italiano, anche a seguito delle condanne da parte della Corte europea dei diritti dell'uomo, ha introdotto il rimedio di cui all'articolo 35-*ter* della legge n. 354 del 1975 (cosiddetta « Legge sull'ordinamento penitenziario ») quale strumento volto a garantire un ristoro effettivo rispetto alle condizioni di detenzione inumane derivanti dal sovraffollamento carcerario;

nello specifico, tale meccanismo prevede per il detenuto sottoposto a tratta-

menti inumani e degradanti, a titolo di risarcimento del danno, una riduzione della pena detentiva ancora da espiare pari, nella durata, a un giorno per ogni dieci durante il quale il richiedente ha subìto il pregiudizio, ovvero, qualora il periodo di pena ancora da espiare fosse tale da non consentire la detrazione dell'intera misura percentuale, una liquidazione in relazione al residuo periodo di una somma di denaro pari a otto euro per ciascuna giornata nella quale questi ha subìto il pregiudizio;

tuttavia, nella prassi applicativa tale rimedio sta progressivamente perdendo la propria efficacia, in conseguenza di valutazioni basate su mere elaborazioni degli spazi carcerari derivanti da sistemi informatici, senza procedere ad alcuna verifica diretta delle condizioni reali di detenzione;

tra i dispositivi utilizzati, si segnala il ricorso al cosiddetto « applicativo spazi/detenuti », già oggetto di precedenti atti di sindacato ispettivo in considerazione della rilevata incapacità di misurare gli effettivi spazi detentivi, a causa di: utilizzo di algoritmi variabili, che dilatano o restringono in modo aleatorio lo spazio calpestabile nelle celle e criteri non uniformi nella sottrazione dello spazio calpestabile occupato dagli arredi fissi;

nello specifico, sarebbero emerse anomalie relative al computo delle dimensioni delle celle, il quale non tiene conto della metratura quadrata netta *pro capite*;

tale criticità si inserisce in un contesto in cui il sovraffollamento carcerario ha raggiunto livelli superiori al 140 per cento. Circa 16.000 persone detenute vivrebbero al di sotto della soglia minima dei 3 metri quadrati *pro capite*, mentre circa 45.000 sarebbero in espiazione definitiva della pena;

se il rimedio di cui all'articolo 35-*ter* dell'ordinamento penitenziario fosse applicato correttamente, il suo impatto immediato sarebbe rilevante anche ai fini del miglioramento del sovraffollamento. Secondo alcune stime, infatti, si determinerebbe la scarcerazione anticipata di circa 10.000 persone, nonché una riduzione della pena per una platea ancora più ampia, con conseguente accesso anticipato a misure detentive alternative;

ciò produrrebbe, altresì, notevoli benefici economici per l'intero sistema carcerario, riducendone i costi di mantenimento, nonché le richieste risarcitorie e i contenziosi dinanzi ai tribunali di sorveglianza, alla Corte di cassazione e alla Corte europea dei diritti dell'uomo. Con riferimento a quest'ultima, in particolare, si ravvisa il rischio di nuove condanne a danno dello Stato italiano per reiterate violazioni dell'articolo 3 della Cedu, che sancisce il divieto di tortura e di trattamenti inumani o degradanti –:

se non intenda opportuno promuovere, per quanto di competenza, una verifica circa il corretto funzionamento del rimedio di cui all'articolo 35-*ter* della legge n. 354 del 1975, al fine di accertare l'utilizzo e l'attendibilità dei sistemi informatici impiegati nella determinazione dei metri quadrati detentivi, e in particolare del *software* Asd*;*

se non intenda necessario disporre ispezioni ministeriali finalizzate a verificare la conformità dell'applicativo Asd con gli *standard* previsti dall'articolo 35-*ter* e dell'articolo 3 della Cedu. (4-08165)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine all'applicazione del rimedio previsto dall'articolo 35-*ter *dell'ordinamento penitenziario, soffermandosi, in particolare, sulle modalità di rilevazione degli spazi detentivi e sull'utilizzo dell'applicativo informatico A.s.d. nell'ambito delle attività di monitoraggio dell'amministrazione penitenziaria, si rappresenta quanto segue.*

*Al riguardo, occorre preliminarmente ricordare che l'articolo 35-*ter *della legge n. 354 del 1975 è stato introdotto in attuazione dei principi affermati dalla corte europea dei diritti dell'uomo a seguito della nota sentenza pilota Torreggiani e altri c. Italia, quale strumento volto ad assicurare una tutela effettiva rispetto alle violazioni dell'articolo 3 della convenzione europea dei diritti dell'uomo derivanti da condizioni de-*

tentive non conformi ai parametri convenzionali.

La disciplina nazionale richiama espressamente la giurisprudenza della corte di Strasburgo, la quale ha progressivamente elaborato criteri di valutazione che non si esauriscono in un mero dato metrico, ma richiedono un apprezzamento complessivo delle condizioni di detenzione, tenendo conto anche di elementi quali la libertà di movimento, l'accesso alla luce e all'aria naturali, l'aerazione degli ambienti, la fruibilità dei servizi igienici e l'insieme delle condizioni trattamentali offerte.

Tale evoluzione interpretativa è stata recepita anche dalla giurisprudenza nazionale.

In particolare, le sezioni unite della Corte di cassazione hanno chiarito che, nella determinazione dello spazio individuale, occorre considerare la superficie effettivamente idonea a garantire il normale movimento del detenuto, tenendo conto degli ingombri determinati dagli arredi tendenzialmente fissi e dai letti a castello, e hanno altresì ribadito che la valutazione della conformità delle condizioni detentive ai parametri convenzionali richiede un accertamento concreto e multifattoriale, non riducibile ad un semplice calcolo matematico.

In questo quadro, l'applicativo 15 « A.S.D. - Corte europea dei diritti dell'uomo » costituisce uno strumento interno di supporto all'attività amministrativa, utilizzato dall'amministrazione penitenziaria per il monitoraggio delle presenze e degli spazi detentivi nell'intero sistema carcerario nazionale.

*Esso non sostituisce in alcun modo le valutazioni riservate all'autorità giudiziaria nell'ambito dei procedimenti promossi ai sensi dell'articolo 35-*ter *dell'ordinamento penitenziario, ma rappresenta uno strumento conoscitivo e gestionale a supporto delle attività di rilevazione e verifica.*

Proprio in ragione della costante attenzione prestata da questa amministrazione all'affidabilità dei dati e all'evoluzione degli indirizzi giurisprudenziali, sono attualmente in corso specifiche attività di approfondimento fra le articolazioni competenti, finalizzate all'individuazione di modalità di calcolo condivise e coerenti con i più recenti orientamenti della Corte di cassazione.

A tale scopo è stato, inoltre, costituito un gruppo di lavoro interdipartimentale, con il coinvolgimento del dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia, incaricato di supportare una complessiva revisione e un ammodernamento dell'applicativo A.S.D., nell'ottica di assicurare sistemi informatici sempre più affidabili, efficienti e rispondenti alle esigenze operative dell'amministrazione.

Va altresì evidenziato che i dati trasmessi alla magistratura di sorveglianza nell'ambito dell'istruttoria dei reclami giurisdizionali ex *articolo 35-*ter *dell'ordinamento penitenziario non si limitano all'indicazione della superficie lorda delle camere detentive, ma comprendono il dato relativo agli ingombri derivanti dagli arredi tendenzialmente fissi e dai letti a castello, consentendo pertanto all'autorità giudiziaria di svolgere le proprie valutazioni sulla base di elementi completi e conformi ai criteri elaborati dalla giurisprudenza.*

L'attenzione di questa amministrazione sul tema risulta confermata anche dal costante monitoraggio della situazione allocativa dei detenuti a livello nazionale.

Alla data del 27 luglio 2026 risultavano allocati 17.901 detenuti in spazi compresi tra i tre e i quattro metri quadrati, mentre 45.974 in spazi superiori ai quattro metri quadrati.

Tali dati sono oggetto di continuo aggiornamento e costituiscono la base informativa per le iniziative di programmazione e di gestione del sistema penitenziario.

Si evince, dunque, come venga mantenuto un costante presidio sulla correttezza delle metodologie di rilevazione degli spazi detentivi e sull'aggiornamento degli strumenti informatici utilizzati, in un quadro caratterizzato da una continua interlocuzione tra le strutture competenti e da una particolare attenzione all'allineamento delle procedure amministrative ai più recenti sviluppi della giurisprudenza nazionale ed europea, al fine di garantire il pieno rispetto dei diritti delle persone detenute e degli

obblighi derivanti dall'ordinamento interno e convenzionale.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato da organi di stampa, negli istituti penitenziari di Messina « Gazzi » e Catania « Piazza Lanza » si sarebbero recentemente registrati gravi episodi di violenza ai danni del personale della polizia penitenziaria;

nello specifico, presso la casa circondariale di Catania « Piazza Lanza » il 13 luglio 2026 un detenuto sottoposto a regime di sorveglianza particolare avrebbe aggredito tre agenti della Polizia penitenziaria, rendendo necessario il ricorso alle cure ospedaliere da parte degli operatori coinvolti;

in un comunicato dello scorso aprile, il presidente del sindacato di polizia penitenziaria Con.si.pe. ha ricordato le numerose criticità in cui versa il predetto istituto, tra le quali l'assenza di servizi psichiatrici – alla quale devono sopperire gli agenti di Polizia –, un *deficit* di organico pari ad almeno ottanta unità, nonché un indice di aggressioni particolarmente elevato, pari a sessanta episodi registrati nel corso dell'ultimo anno;

a seguito di quanto accaduto il 13 luglio 2026, il sindacato autonomo Sappe ha rivolto un appello al Ministro della giustizia e al Capo del Dap, chiedendo l'apertura di un tavolo urgente di confronto volto a verificare le criticità organizzative dell'istituto, avviare una ristrutturazione dei reparti maggiormente degradati, potenziare l'organico della Polizia penitenziaria e disporre il trasferimento dei detenuti affetti da gravi problemi psichiatrici presso strutture idonee;

episodi analoghi si sono verificati anche presso la casa circondariale di Messina « Gazzi » lo scorso 6 luglio 2026, quando una tentata rivolta da parte di quattro detenuti avrebbe determinato il ferimento di cinque agenti della polizia penitenziaria e del comandante del reparto, mentre solo tre giorni prima si era già verificato un altro episodio di aggressione;

il Sinappe ha attribuito l'episodio alle criticità organizzative e strutturali più volte segnalate all'amministrazione penitenziaria, tra cui la presenza di detenuti ad alta pericolosità, la carenza di organico – secondo i dati resi noti dalla Cigl, nel 2025 mancavano almeno trentacinque agenti – e il mancato trasferimento dei soggetti problematici, chiedendo l'adozione di misure urgenti per fronteggiare tali criticità;

secondo il rapporto del Garante nazionale dei diritti dei detenuti pubblicato ad aprile 2026, entrambe le strutture registrano un grave tasso di sovraffollamento, pari al 109,9 per cento a Messina « Gazzi » e al 172,66 per cento a Catania « Piazza Lanza »;

la presenza di detenuti con gravi problemi psichiatrici o con profili di aggressività necessita di strumenti sanitari, organizzativi e trattamentali adeguati, non potendo la relativa gestione essere rimessa esclusivamente alla polizia penitenziaria –:

se sia informato dei sopra citati episodi di aggressione e dello stato di cronico sovraffollamento delle case circondariali di Catania « Piazza Lanza » e di Messina « Gazzi »;

se intenda accogliere l'appello rivolto dal Sappe di Catania e, quindi, convocare un tavolo urgente di confronto con il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria di Catania;

se siano state disposte verifiche sulle condizioni organizzative e strutturali degli istituti penitenziari di « Gazzi » e « Piazza Lanza », e quali iniziative urgenti di competenza intenda adottare al fine di fronteggiare il sovraffollamento e il *deficit* di organico, nonché di garantire una gestione adeguata dei detenuti affetti da patologie psichiatriche sottoposti a sorveglianza par-

ticolare o caratterizzati da elevati livelli di aggressività. (4-08529)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante, richiamando alcuni recenti eventi critici verificatisi presso le case circondariali di Catania « Piazza Lanza » e di Messina « Gazzi », solleva specifici quesiti in ordine alle condizioni organizzative e strutturali dei due Istituti, alla consistenza degli organici della Polizia penitenziaria, al sovraffollamento e alla gestione delle persone detenute affette da patologie psichiatriche o caratterizzate da particolari profili di pericolosità, si rappresenta quanto segue.*

Questo Ministero segue con la massima attenzione la situazione dei predetti Istituti e, più in generale, le condizioni nelle quali il personale di polizia penitenziaria è quotidianamente chiamato a svolgere i propri delicati compiti istituzionali.

Gli episodi richiamati nell'interrogazione sono stati puntualmente ricostruiti dalle competenti articolazioni dell'amministrazione penitenziaria, anche al fine di verificare la correttezza delle procedure adottate e l'adeguatezza delle misure organizzative e di sicurezza.

In particolare, con riguardo all'evento verificatosi presso la casa circondariale di Catania, si precisa che esso ha avuto luogo il 10 luglio 2026 e non il 13 luglio, come indicato nell'atto ispettivo.

*Il detenuto coinvolto, già sottoposto al regime di sorveglianza particolare previsto dall'articolo 14-*bis *dell'ordinamento penitenziario e collocato nella sezione circondariale di isolamento, ha aggredito alcune unità di polizia penitenziaria, mentre altri due ristretti hanno contribuito a determinare disordini nel reparto, lanciando suppellettili e bombolette di gas accese contro il personale.*

L'intervento degli operatori ha consentito di contenere tempestivamente la condotta aggressiva, di mettere in sicurezza il detenuto e di evitare conseguenze ulteriori per l'incolumità del personale e degli altri ristretti.

Il detenuto è stato quindi accompagnato, su richiesta del sanitario di turno, presso il pronto soccorso dell'ospedale « Cannizzaro » e ha fatto rientro in Istituto nella medesima giornata.

Quanto alle condizioni degli organici, i dati acquisiti restituiscono situazioni differenziate.

Presso la casa circondariale di Messina « Gazzi » la forza operativa della polizia penitenziaria è pari a 235 unità, rispetto a una dotazione organica prevista di 258 unità, con una scopertura complessiva di 23 unità, concentrata in particolare nei ruoli degli ispettori e degli agenti e assistenti.

Per il personale del comparto funzioni centrali risultano, invece, presenti 23 unità a fronte delle 21 previste, senza carenze rispetto alla dotazione tabellare.

La procedura di interpello avviata il 12 febbraio 2026 per l'assegnazione del nuovo direttore risulta in fase di definizione, mentre il posto di vicedirettore è già coperto con incarico di durata triennale.

Presso la casa circondariale di Catania « Piazza Lanza », la forza operativa della Polizia penitenziaria è pari a 268 unità e risulta, nel suo complesso, allineata all'organico previsto, anch'esso determinato in 268 unità.

Permangono specifiche scoperture nella carriera dei funzionari, per una unità, e nel ruolo degli ispettori, per cinque unità, a fronte di una unità in eccedenza nel ruolo dei sovrintendenti e di 55 unità in più tra gli agenti e assistenti rispetto alla dotazione prevista.

La titolarità della direzione è stabilmente assicurata sulla base dell'incarico quadriennale conferito 1'11 dicembre 2025 e il comando del reparto è affidato a un dirigente del corpo di polizia penitenziaria.

Tali dati devono essere letti alla luce delle numerose e concrete iniziative assunzionali e di mobilità già attuate da questa amministrazione.

Nel maggio 2026 si è concluso il primo corso di formazione per la nomina di 57 vicecommissari, che ha consentito di assegnare una unità a ciascuno dei due istituti.

A Catania sono state, inoltre, destinate due unità del ruolo degli ispettori all'esito del corso conclusosi il 15 maggio 2025.

Per il ruolo dei sovrintendenti, la mobilità ordinaria del 2024 ha comportato l'as-

segnazione di due unità a Messina e di una unità a Catania.

Particolarmente significativo è stato l'incremento del personale appartenente al ruolo degli agenti e assistenti.

In occasione delle assegnazioni collegate al 182° e al 183° corso, Messina ha ricevuto 10 unità e Catania 19 unità.

Con il 184° corso, a Catania sono state assegnate ulteriori 12 unità, mentre le assegnazioni del 185° corso hanno consentito di destinare 16 unità a Messina e 21 unità a Catania.

A seguito della conclusione del primo scaglione del 186° corso sono state assegnate altre 3 unità a Messina e 4 a Catania.

Il processo di rafforzamento degli organici è destinato a proseguire attraverso il piano di mobilità collegato al medesimo 186° corso, che contempla ulteriori 1.475 unità nel secondo scaglione e complessive 949 unità nel terzo scaglione, di cui 296 appartenenti al 186° corso e 653 al 187° corso.

Questa amministrazione mantiene, inoltre, un confronto costante con le rappresentanze del personale e assicura puntuale seguito alle segnalazioni sindacali.

Le criticità relative alla sicurezza e alla gestione del personale presso l'istituto di Catania, rappresentate dall'organizzazione sindacale Con.si.pe. con nota del 23 aprile 2026, sono state tempestivamente esaminate dal Provveditorato regionale per la Sicilia, che ha fornito diretto riscontro alla stessa organizzazione già il 30 aprile 2026.

Tale interlocuzione testimonia l'attenzione riservata alle istanze del personale e la disponibilità dell'amministrazione a proseguire il confronto, nelle sedi istituzionali e secondo le modalità ritenute più efficaci, con le organizzazioni sindacali rappresentative, anche in relazione alle ulteriori esigenze segnalate.

Per quanto riguarda la popolazione detenuta presso la casa circondariale di Catania « Piazza Lanza », l'amministrazione è pienamente consapevole della particolare pressione cui è sottoposto il predetto Istituto, anche in conseguenza dell'elevato numero di persone arrestate che vi fanno annualmente ingresso.

Proprio per tale ragione il Provveditorato regionale adotta, con cadenza quindicinale, specifici provvedimenti diretti a riequilibrare la distribuzione della popolazione detenuta.

Tra gennaio 2025 e luglio 2026 tali interventi hanno riguardato 583 detenuti; nello stesso periodo sono stati trasferiti dal provveditorato altri 45 ristretti per ragioni di ordine e sicurezza e ulteriori 20 detenuti sono stati trasferiti fuori distretto, per le medesime esigenze, dalla direzione generale dei detenuti e del trattamento.

Diversa è la situazione registrata presso la casa circondariale di Messina « Gazzi », dove, alla data dell'11 agosto 2026, erano presenti 251 detenuti, di cui 44 donne, a fronte di una capienza regolamentare di 302 posti.

Anche per detto istituto è comunque proseguita l'attività di monitoraggio e redistribuzione.

In particolare, tra gennaio 2025 e luglio 2026 i provvedimenti deflativi adottati dal Provveditorato regionale hanno interessato 238 detenuti, mentre 40 trasferimenti sono stati disposti per ragioni di ordine e sicurezza.

A questi si aggiungono 24 trasferimenti fuori distretto adottati dalla direzione generale dei detenuti e del trattamento per le medesime esigenze.

Particolare attenzione è riservata alla gestione delle persone detenute affette da disturbi psichiatrici, rispetto alla quale l'amministrazione penitenziaria opera in raccordo con il Servizio sanitario nazionale, cui compete garantire alle persone detenute e internate prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione equivalenti a quelle assicurate ai cittadini in stato di libertà.

Il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria monitora costantemente la realizzazione e l'attivazione delle sezioni per la tutela della salute mentale e promuove ogni possibile sinergia con le autorità sanitarie regionali, al fine di rafforzare la rete dei servizi psichiatrici negli istituti e prevenire collocazioni non appropriate.

Sebbene tali sezioni non siano attualmente presenti negli istituti di Catania e

Messina, in ambito regionale sono operative una sezione maschile presso la casa circondariale di Palermo « Pagliarelli » e una sezione maschile e una femminile presso la casa circondariale di Barcellona Pozzo di Gotto.

All'interno della casa circondariale di Catania è, comunque, assicurata l'assistenza sanitaria continuativa nelle ventiquattro ore e sono attivi il presidio per le tossicodipendenze, il gabinetto odontoiatrico e convenzioni con numerosi specialisti.

È inoltre garantita la presenza trisettimanale dello psichiatra e dello psicologo.

Il territorio dispone di strutture ospedaliere ad alta specializzazione e di un reparto di medicina protetta presso l'ospedale « Cannizzaro ».

Quando le condizioni sanitarie lo richiedono, il provveditorato regionale dispone il trasferimento in una sede penitenziaria idonea alla cura.

Tra gennaio 2025 e luglio 2026 sono stati, infatti, trasferiti da Catania per motivi sanitari 22 detenuti, 13 dei quali affetti da problematiche psichiatriche.

Anche presso l'istituto di Messina è assicurata l'assistenza sanitaria nelle ventiquattro ore, unitamente ai servizi odontoiatrico e fisioterapico e alla presenza di numerose figure specialistiche.

Lo psichiatra e lo psicologo sono presenti con frequenza trisettimanale.

Nel territorio operano, altresì, strutture ospedaliere dotate di unità di terapia intensiva cardiologica e rianimazione cardiologica, nonché un reparto di medicina protetta presso l'ospedale « Papardo ».

Nel periodo compreso tra gennaio 2025 e luglio 2026 sono stati trasferiti per motivi sanitari sette detenuti affetti da patologia psichiatrica certificata.

Il complesso degli interventi descritti dimostra come le situazioni rappresentate siano oggetto di costante monitoraggio e di una risposta amministrativa articolata, che comprende il rafforzamento progressivo degli organici, la redistribuzione della popolazione detenuta, l'adozione di trasferimenti per ragioni sanitarie e di sicurezza, il potenziamento dell'assistenza specialistica e la stabile interlocuzione con le rappresentanze del personale.

Questo Ministero continuerà a seguire con la massima attenzione l'evoluzione delle condizioni dei due Istituti in argomento, assicurando, attraverso il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e il competente provveditorato regionale, ogni ulteriore iniziativa organizzativa e gestionale necessaria a tutelare la sicurezza del personale, la dignità delle persone detenute e il corretto ed efficace funzionamento delle strutture penitenziarie.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo i dati pubblicati nell'VIII Rapporto dell'Associazione Antigone sulla giustizia minorile e gli istituti penali per minorenni pubblicato lo scorso febbraio, con l'emanazione del cosiddetto « decreto Caivano » nel settembre 2023 si sarebbe registrato, per la prima volta nella storia di tali strutture, un sovraffollamento degli Istituti penali per minorenni (Ipm);

nello specifico, tra il 2023 e il 2024 la presenza media giornaliera di ragazzi detenuti nelle carceri minorili è passata da 425,1 a 556,3, con un aumento del 30,9 per cento, mentre tra il 2024 e il 2025, quando la presenza media giornaliera è stata pari a 587,8, l'aumento è stato pari al 7,4 per cento;

anche gli ingressi negli Ipm sarebbero cresciuti, con una media del 16,6 per cento, passando da 1.051 nel 2022 a 1.258 nel 2024 e 1.197 nel 2025; mentre, con riferimento ai dati sulle presenze, a fine 2022 le carceri minorili ospitavano 381 persone. A fine 2024, invece, i ragazzi detenuti erano 587 e a fine 2025 erano 572, con una crescita di circa il 50 per cento rispetto al periodo pre-decreto Caivano;

significativi sono anche i dati relativi alla rete delle comunità, snodo essenziale del sistema della giustizia minorile italiano, la quale poggia quasi esclusivamente su

strutture private. Un potenziamento delle comunità pubbliche potrebbe, al contrario, aiutare a risolvere alcuni problemi del sistema, che assiste troppo spesso a dei rifiuti nell'accoglienza dei ragazzi più difficili da gestire. Al 30 giugno 2025, infatti, solo 19 ragazzi su 1.214 erano ospitati da comunità ministeriali, mentre la maggior parte risiedeva presso comunità private. Nello specifico, la maggioranza dei ragazzi, pari al 79,3 per cento, era ospite di comunità socio-educative. Il 3,9 per cento viveva, invece, in strutture classificate come comunità terapeutiche per tossicodipendenti e alcolisti, una percentuale sostanzialmente analoga a quella dei ragazzi che vivevano in comunità terapeutiche psichiatriche;

a fronte di tale situazione, sono numerose le critiche di associazioni e operatori, i quali chiedono di rafforzare prevenzione, scuola, servizi territoriali e percorsi educativi anziché affidare alla sola risposta penale la gestione del disagio minorile. Lo stesso ex cappellano del Beccaria don Gino Rigoldi ha sottolineato in diverse occasioni il rischio che un'impostazione esclusivamente punitiva possa accentuare l'isolamento dei più giovani, richiamando la necessità di percorsi educativi, di ascolto e di reinserimento;

l'aumento delle presenze negli istituti penali per minorenni, infatti, ove non accompagnato da un corrispondente incremento di educatori, psicologi, assistenti sociali, mediatori e personale di polizia penitenziaria rischia di compromettere la funzione rieducativa della pena e di aggravare tensioni e condizioni di sovraffollamento —:

quale sia stata la variazione, dalla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 123 del 2023 convertito con modificazioni dalla legge n. 159 del 2023 a oggi, degli organici di educatori, psicologi, assistenti sociali, mediatori culturali e personale di polizia penitenziaria;

quanti episodi di autolesionismo, tentato suicidio, aggressione e disordine siano stati registrati negli Ipm negli ultimi tre anni;

quali risorse e interventi intenda, per quanto di competenza, promuovere al fine di rafforzare i percorsi educativi, psicologici e di reinserimento, evitando che l'incremento della risposta detentiva si traduca in un ulteriore sovraffollamento degli istituti minorili. (4-08807)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alle condizioni degli istituti penali per i minorenni, all'andamento degli organici ed alle misure per il rafforzamento dei percorsi rieducativi, si rappresenta quanto segue.*

Giova premettere che questa amministrazione segue con costante attenzione l'andamento del sistema penale minorile, nella consapevolezza delle trasformazioni che negli ultimi anni hanno interessato il fenomeno della devianza giovanile e delle conseguenti esigenze di adeguamento degli strumenti trattamentali, educativi e di sicurezza.

Per quanto concerne il personale impiegato nei servizi della giustizia minorile, si evidenzia come, dalla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 123 del 2023 a oggi, sia stato attuato un significativo rafforzamento delle risorse umane.

In particolare, i funzionari della professionalità di servizio sociale sono passati da 1.570 unità a 2.032 unità, con un incremento di 462 unità; i funzionari della professionalità pedagogica da 233 a 603 unità, con un incremento di 370 unità; il personale del Corpo di polizia penitenziaria è aumentato da 1.414 a 1.538 unità, con un incremento complessivo di 124 unità.

Parallelamente, è stato intensificato il ricorso a figure professionali specialistiche, avvalendosi di psicologi, mediatori culturali, etnopsicologi ed altri esperti ex *articolo 80 dell'ordinamento penitenziario, nell'ambito di specifici programmi e progettualità dedicate al sostegno dei minori e dei giovani adulti inseriti nel circuito penale.*

Con riguardo agli eventi critici registrati negli istituti penali per i minorenni, i dati trasmessi dal competente dipartimento per la giustizia minorile e di comunità evidenziano che nel 2024 sono stati rilevati complessivamente 222 episodi, di cui 49 atti di autolesionismo, 23 tentati suicidi, 37 aggressioni tra detenuti, 81 aggressioni al personale e 32 episodi di disordine.

Nel 2025 gli eventi complessivamente registrati sono stati 252, comprendenti 48 episodi di autolesionismo, 23 tentati suicidi, 71 aggressioni tra detenuti, 79 aggressioni al personale e 31 episodi di disordine.

Con riferimento all'anno 2026, alla data del 21 settembre risultavano segnalati 251 eventi critici, tra i quali 51 episodi di autolesionismo, 38 tentati suicidi, 28 aggressioni tra detenuti, 111 aggressioni al personale e 23 episodi di disordine.

Tali dati sono oggetto di costante monitoraggio da parte di questa Amministrazione al fine di individuare tempestivamente gli interventi organizzativi e trattamentali più idonei.

Quanto alle iniziative volte a rafforzare i percorsi educativi, psicologici e di reinserimento sociale, questa Amministrazione, per il tramite del Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità, ha sviluppato una strategia articolata, fondata sul potenziamento delle misure di comunità e degli interventi multidisciplinari.

In tale prospettiva assume particolare rilievo il rafforzamento della rete delle comunità educative e terapeutiche, che continua a rappresentare lo strumento ordinariamente privilegiato per l'esecuzione dei provvedimenti dell'autorità giudiziaria minorile.

I dati confermano, infatti, che la grande maggioranza dei minori e dei giovani adulti autori di reato è gestita in area penale esterna e non in ambito detentivo.

Attualmente risultano iscritte all'elenco dipartimentale 652 comunità, mentre oltre 1.300 giovani sono accolti presso strutture del privato sociale convenzionate.

Nella medesima direzione si collocano il progetto « AMA MI », finanziato con risorse pari a circa 29 milioni di euro per sostenere percorsi individualizzati di autonomia, inclusione sociale e inserimento lavorativo, nonché il processo di realizzazione delle comunità socio-sanitarie ad alta integrazione terapeutica destinate ai minori e ai giovani adulti con disagio psichico o problematiche di dipendenza.

A tale ultimo obiettivo sono inoltre destinate risorse pari a 38,4 milioni di euro nell'ambito del programma nazionale « Equità nella salute 2021-2027 », finalizzate alla costituzione di nuove strutture sperimentali sul territorio nazionale.

L'azione dell'amministrazione si sviluppa, altresì, attraverso numerosi protocolli e accordi di collaborazione con istituzioni pubbliche, enti del terzo settore, università, fondazioni e realtà del mondo sportivo e culturale, finalizzati a promuovere attività scolastiche, formative, lavorative, sportive, artistiche, culturali e di giustizia riparativa.

A ciò si affiancano specifici programmi di prevenzione e contrasto della devianza giovanile, del bullismo, del cyberbullismo, della violenza di genere e dei fenomeni di marginalità sociale che interessano una parte significativa dell'utenza minorile presa in carico dai servizi della giustizia.

Alla luce di quanto esposto, risulta chiaro come questo Dicastero stia perseguendo un'azione complessiva orientata a coniugare le esigenze di sicurezza con la funzione rieducativa della pena, attraverso il rafforzamento delle professionalità coinvolte, l'ampliamento degli strumenti di presa in carico socio-educativa e terapeutica e il consolidamento delle misure di comunità, nella prospettiva di prevenire il ricorso alla detenzione ogniqualvolta ciò sia compatibile con le esigenze di tutela della collettività e di favorire percorsi effettivi di responsabilizzazione e reinserimento sociale dei giovani autori di reato.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

in un articolo dello scorso 28 luglio 2026 del quotidiano « Il Dubbio », vengono riportate alcune scelte organizzative dell'amministrazione penitenziaria riguardanti il tempo trascorso dai detenuti fuori dalla cella e le attività consentite nei reparti;

in particolare, l'articolo richiama le disposizioni contenute nella circolare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 27 febbraio 2025, con la quale, per i detenuti appartenenti al circuito di alta sicurezza, è stata esclusa ogni libertà di movimento all'interno della sezione ed è

stata vietata la socialità nei corridoi, prevedendo che l'apertura delle celle e dei locali comuni fosse subordinata alle esigenze organizzative e di sicurezza, al fine dichiarato di prevenire fenomeni di « supremazia criminale »; tale indirizzo ha di fatto rafforzato il modello di custodia chiusa nel circuito di alta sicurezza, incidendo sulle modalità di svolgimento della quotidianità detentiva e sulla possibilità di fruire degli spazi comuni;

il medesimo articolo richiama, inoltre, la circolare del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 21 ottobre 2025, con la quale è stata centralizzata presso la Direzione generale dei detenuti e del trattamento l'autorizzazione degli eventi e delle attività di carattere educativo, culturale e ricreativo negli istituti penitenziari nei quali siano presenti sezioni di alta sicurezza, anche quando le iniziative siano rivolte esclusivamente a detenuti appartenenti al circuito di media sicurezza; tale competenza, in precedenza, faceva capo al direttore dell'istituto e al magistrato di sorveglianza;

la circolare del 21 ottobre 2025 ha pertanto introdotto un accentramento delle procedure autorizzative per le attività trattamentali che prevedono il coinvolgimento della comunità esterna, interessando un numero significativo di istituti penitenziari e determinando, secondo le critiche espresse da garanti, operatori e magistrati di sorveglianza, il rischio di una maggiore difficoltà nell'organizzazione e nella continuità delle attività educative, culturali e ricreative;

lo stesso Garante delle persone private di libertà del Lazio Stefano Anastasia avrebbe parlato di un ritorno a un modello di « celle chiuse », richiamando le numerose critiche già espresse in ambito nazionale sul rischio di un arretramento delle opportunità trattamentali;

la possibilità di svolgere attività lavorative, formative, culturali, sportive e relazionali fuori dalla cella costituisce un elemento centrale del trattamento penitenziario e della funzione rieducativa della pena, oltre a incidere sulla gestione delle tensioni interne agli istituti;

in un sistema caratterizzato da elevato sovraffollamento, la riduzione del tempo fuori dalla cella può determinare ulteriori effetti sulle condizioni psicologiche dei detenuti e sulla sicurezza complessiva delle sezioni —:

quali disposizioni siano attualmente vigenti in materia di apertura delle celle, permanenza dei detenuti fuori dalla camera di pernottamento e organizzazione delle attività trattamentali nei circuiti ordinari, di media e di alta sicurezza, e, nello specifico, quante ore medie al giorno i detenuti trascorrano effettivamente fuori dalla cella, con dettaglio per istituto e circuito;

se e in quale misura le disposizioni adottate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nel febbraio 2025 e successive abbiano ridotto tali tempi, e quali valutazioni siano state effettuate sugli effetti di tali misure in termini di aggressioni, eventi critici, autolesionismo, partecipazione ad attività lavorative e formative e recidiva;

se non intenda garantire che le esigenze di sicurezza siano perseguite senza comprimere in modo generalizzato le attività trattamentali e la funzione rieducativa della pena prevista dall'articolo 27 della Costituzione. (4-08809)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine alla disciplina relativa all'apertura delle camere di pernottamento, alla permanenza delle persone detenute al di fuori delle stesse e all'organizzazione delle attività trattamentali nei diversi circuiti penitenziari, si rappresenta quanto segue.*

Occorre preliminarmente precisare che l'attuale assetto organizzativo non contempla un modello custodiale uniforme e indistintamente applicabile all'intera popolazione detenuta.

Le modalità di gestione sono definite tenendo conto del circuito di appartenenza, del profilo individuale di pericolosità, del percorso trattamentale e delle concrete condizioni organizzative e di sicurezza del singolo istituto.

La differenziazione dei circuiti costituisce, infatti, uno strumento volto non soltanto a prevenire reciproche influenze criminogene, condotte di sopraffazione o forme di proselitismo, ma anche a consentire la predisposizione di interventi rieducativi coerenti con le caratteristiche e le esigenze delle persone ristrette.

Per quanto concerne il circuito di alta sicurezza, con la nota del 27 febbraio 2025, recante « Modalità custodiali circuito alta sicurezza », il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria non ha introdotto un nuovo regime né disposto una generalizzata riduzione dei tempi di permanenza al di fuori delle camere di pernottamento.

La nota ha inteso, piuttosto, ribadire e rendere uniforme l'applicazione delle modalità custodiali già previste, richiamando, in particolare, la lettera circolare del 23 ottobre 2015, n. 3663/6113.

Le disposizioni richiamate distinguono la posizione dei detenuti sulla base di una valutazione concreta e individualizzata.

*Per le persone caratterizzate da un grado di pericolosità lieve o basso, l'idoneità alla custodia aperta è valutata dal comandante del reparto e sottoposta all'approvazione definitiva dell'*équipe *presieduta dal direttore dell'istituto.*

Dopo l'apertura mattinale e lo svolgimento delle ordinarie verifiche, tali detenuti sono avviati autonomamente verso gli spazi esterni alle sezioni, nei quali possono essere impegnati, nel corso della giornata, nelle attività trattamentali e di intrattenimento previamente autorizzate.

La loro dislocazione viene registrata in un apposito programma giornaliero, così da coniugare libertà di movimento, ordinato svolgimento delle attività e costante conoscenza della presenza delle persone nei diversi ambienti dell'istituto.

Il presidio della Polizia penitenziaria rimane assicurato all'interno della sezione ed è coadiuvato da pattuglie incaricate delle verifiche ordinarie e degli eventuali interventi resi necessari da fatti pregiudizievoli per l'ordine e la sicurezza.

Ne deriva che le indicazioni adottate nel febbraio 2025 non sono dirette a comprimere indistintamente il tempo trascorso fuori dalla camera di pernottamento, ma a modulare le modalità custodiali sulla base del profilo individuale e delle risultanze dell'osservazione.

La permanenza al di fuori delle camere non può, pertanto, essere rappresentata mediante un unico dato medio nazionale astrattamente riferibile a tutti gli istituti e a tutti i circuiti, poiché dipende dalla concreta organizzazione delle sezioni, dai programmi giornalieri, dalle attività effettivamente disponibili, dalle caratteristiche strutturali degli istituti e dalle valutazioni individuali operate dalle équipe *competenti.*

Anche nel circuito di media sicurezza è stata mantenuta ferma la centralità del trattamento penitenziario.

Nel 2025 è proseguito il monitoraggio sull'attuazione della circolare del 18 luglio 2022, recante « Circuito media sicurezza – Direttive per il rilancio del regime penitenziario e del trattamento penitenziario », attraverso richieste di aggiornamento rivolte ai Provveditorati regionali in ordine all'assetto dei circuiti, alla loro coerenza territoriale e alla concreta applicazione delle misure trattamentali.

Particolare attenzione continua, inoltre, a essere riservata alle persone per le quali risulti necessario un modello di trattamento maggiormente intensificato.

In tali casi è prevista una graduale partecipazione alle attività presenti nell'istituto, soprattutto a quelle di carattere pratico, anche insieme ai detenuti assegnati alle sezioni ordinarie, secondo le valutazioni del gruppo interdisciplinare e la progressività stabilita nel programma individualizzato.

*L'inserimento nelle sezioni interessate conserva carattere temporaneo e rivedibile, in particolare, il termine semestrale costituisce il limite massimo per la rivalutazione, mentre l'*équipe *è chiamata a procedere a verifiche con cadenza almeno bimestrale.*

Non risulta, dunque, che le determinazioni assunte dall'Amministrazione penitenziaria abbiano introdotto una generalizzata chiusura delle camere di pernottamento o una sospensione delle opportunità rieducative.

Esse perseguono, invece, l'obiettivo di assicurare che il regime aperto si svolga se-

condo modalità effettivamente sostenibili, fondate sulla conoscenza della collocazione dei detenuti, sulla programmazione delle attività e sulla valutazione dei rispettivi profili di rischio.

Sicurezza e trattamento non sono, in questa impostazione, finalità contrapposte.

Una corretta classificazione, l'osservazione individualizzata e la partecipazione ad attività strutturate concorrono a prevenire situazioni di tensione, prevaricazione e violenza e, al contempo, a rendere effettivo il percorso rieducativo.

Nella medesima prospettiva si collocano gli interventi relativi all'autorizzazione delle iniziative trattamentali.

Alla circolare del 21 ottobre 2025, che aveva attribuito alla Direzione generale dei detenuti e del trattamento il rilascio dei nulla osta per gli eventi organizzati negli istituti nei quali coesistono detenuti di media sicurezza e detenuti appartenenti a circuiti a gestione dipartimentale, sono seguite la nota del 28 novembre 2025 e la lettera circolare del 6 maggio 2026.

Quest'ultima ha nuovamente attribuito ai provveditorati regionali la competenza al rilascio dei nulla osta concernenti le attività rivolte ai detenuti del circuito di media sicurezza, rendendo il procedimento maggiormente prossimo alle realtà territoriali e alle esigenze dei singoli istituti.

L'azione amministrativa è stata accompagnata anche da un'attenta verifica dell'effettivo svolgimento delle iniziative.

In una rilevazione concernente il periodo compreso tra l'entrata in vigore della nota del 21 ottobre 2025 e il 4 dicembre 2025 risultavano pervenute dalle direzioni penitenziarie 253 richieste relative ad attività trattamentali destinate ai detenuti di media sicurezza, tutte definite con il rilascio del relativo nulla osta.

Per i detenuti appartenenti ai circuiti di alta sicurezza erano stati rilasciati 106 nulla osta in relazione a 123 richieste pervenute e tutte le istanze esaminate erano state definite senza ritardi da parte della competente Direzione generale.

Tali dati confermano che gli interventi organizzativi non hanno prodotto una contrazione generalizzata delle attività, ma hanno consentito di mantenerne lo svolgimento entro un sistema di autorizzazione coerente con le esigenze di sicurezza dei diversi circuiti.

Quanto agli effetti delle misure sugli eventi critici, sulle condotte autolesive, sulla partecipazione alle attività lavorative e formative e sulla recidiva, deve evidenziarsi che tali fenomeni presentano carattere complesso e multifattoriale e non possono essere ricondotti automaticamente alla sola durata di apertura delle camere di pernottamento.

Questa amministrazione procede, pertanto, attraverso un monitoraggio complessivo, che considera l'assetto dei circuiti, i programmi individualizzati, l'andamento degli eventi critici e la concreta capacità degli istituti di assicurare opportunità di lavoro, formazione, istruzione e socialità, evitando di fondare le proprie valutazioni su correlazioni meramente temporali o su automatismi non adeguatamente comprovati.

In conclusione, questo Ministero continuerà a garantire che le esigenze di ordine e sicurezza siano perseguite mediante misure proporzionate, individualizzate e periodicamente rivalutate, senza trasformarsi in limitazioni generalizzate delle attività trattamentali.

La custodia aperta, la regolata permanenza fuori dalle camere di pernottamento e la partecipazione alle iniziative formative, lavorative, culturali e ricreative restano componenti essenziali del trattamento penitenziario, da assicurare nel rispetto delle condizioni di sicurezza e delle specificità dei diversi circuiti.

L'azione amministrativa rimane, pertanto, orientata a un equilibrato contemperamento tra tutela della collettività, sicurezza degli istituti, protezione del personale e piena attuazione della funzione rieducativa della pena sancita dall'articolo 27 della Costituzione.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'Unione delle camere penali italiane avrebbe denunciato presunte captazioni il-

legittime di colloqui tra detenuti e difensori presso il carcere di Perugia Capanne, proclamando, in assenza di chiarimenti, l'astensione dalle udienze per la fine di settembre 2026;

la vicenda, oggetto di precedenti atti di sindacato ispettivo, si protrarrebbe infatti da mesi, e l'Unione delle camere penali lamenterebbe l'assenza di risposte istituzionali definitive nonostante richieste di chiarimento e verifiche già avanzate;

qualora confermati, tali avvenimenti configurerebbero pertanto possibili profili di violazione dell'articolo 24 della Costituzione, il quale tutela il diritto inviolabile di difesa, nonché delle garanzie previste dal codice di procedura penale e dalla normativa europea in materia di giusto processo;

la tutela della riservatezza delle comunicazioni tra difensore e assistito costituisce infatti uno dei pilastri fondamentali dello Stato di diritto e del corretto funzionamento dell'ordinamento giudiziario democratico. Eventuali attività di ascolto, registrazione o intercettazione di colloqui legalmente protetti, se confermate, determinerebbero un gravissimo *vulnus* alle garanzie costituzionali, con possibili ripercussioni sulla validità di procedimenti penali e sull'effettività del diritto di difesa;

la vicenda assume ulteriore rilevanza alla luce del clima di crescente tensione nel sistema penitenziario italiano, caratterizzato da sovraffollamento, carenze organizzative e criticità nella gestione degli istituti, i quali richiedono un urgente intervento organico di revisione delle condizioni detentive delle strutture penitenziarie italiane –:

quali verifiche siano state disposte dal Ministero della giustizia, per quanto di competenza, in relazione alle presunte intercettazioni o captazioni di colloqui tra detenuti e difensori presso il carcere di Perugia Capanne, e quali ne siano gli esiti, con particolare riferimento a eventuali responsabilità organizzative, tecniche o disciplinari;

se disponga di dati circa quante conversazioni o colloqui possano essere stati interessati e per quale periodo, e se siano emersi episodi analoghi in altri istituti penitenziari;

quali misure siano state adottate per garantire l'assoluta riservatezza dei colloqui difensivi, e quali ulteriori iniziative urgenti di competenza intenda adottare al fine di tutelare il diritto inviolabile alla difesa, anche promuovendo una ricognizione nazionale sui sistemi di registrazione e videosorveglianza presenti nei locali destinati ai colloqui con gli avvocati.

(4-08998)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente le vicende relative all'attività di intercettazione ambientale svolta presso la Casa circondariale di Perugia « Capanne » e le connesse questioni attinenti alla tutela delle prerogative difensive, si rappresenta quanto segue.*

La questione segnalata è stata oggetto di immediata attenzione da parte dell'Amministrazione, in ragione della evidente delicatezza dei profili coinvolti, attinenti a un equilibrio non negoziabile: assicurare la piena efficacia dell'attività investigativa senza arretrare nella tutela delle prerogative della difesa, a partire dall'inviolabile riservatezza dei colloqui tra il difensore e il proprio assistito.

A seguito delle richieste istruttorie formulate dalle competenti articolazioni ministeriali, sono stati acquisiti gli elementi informativi trasmessi dalla Corte di appello di Perugia, dalla Procura generale presso la medesima Corte e dalla Procura della Repubblica di Perugia.

Dalle relazioni trasmesse risulta che le attività di intercettazione in questione sono state autorizzate nell'ambito di un procedimento penale concernente una professionista forense sottoposta a indagine per gravi ipotesi di reato. In tale contesto, l'autorità giudiziaria competente aveva autorizzato l'intercettazione dei colloqui intercorrenti tra l'indagata e un detenuto presso la Casa circondariale di Perugia dalla stessa assistito.

Con riguardo all'entità del fenomeno, la documentazione trasmessa evidenzia la difficoltà, allo stato, di determinare con preci-

sione il numero effettivo dei colloqui diversi da quelli autorizzati eventualmente registrati.

Si è appreso dall'Unione camere penali italiane che la Procura di Perugia avrebbe chiesto la distruzione delle intercettazioni in questione.

Premesso che il Ministro della giustizia non può e non deve interferire sull'attività dell'Autorità giudiziaria, in assoluto rispetto dei principi di autonomia e indipendenza della Magistratura, nondimeno può esprimere un'opinione su quanto appreso: entro questi limiti, come espresso anche in sede di question time *dello scorso 30 settembre 2026, si ritiene che una distruzione immediata di quegli atti, astrattamente suscettibili in futuro di una differente valutazione in altre sedi, sembrerebbe quantomeno prematura.*

Dagli elementi conoscitivi sinora acquisiti, è emerso che, in fase esecutiva, erano esistenti 4 sale destinate ai colloqui tra detenuti e difensori, sicché a fronte dell'impossibilità di conoscere in anticipo quale sala sarebbe stata utilizzata per il colloquio di interesse, mantenendo la totale segretezza investigativa, le intercettazioni venivano disposte su tutte le sale.

È su questo aspetto che si concentra il profilo più delicato della vicenda.

Dalla relazione dell'Autorità giudiziaria sinora è emerso che nessuna di tali conversazioni è stata utilizzata nel procedimento penale, né sono stati adottati provvedimenti giudiziari fondati su informazioni tratte da quelle registrazioni.

Lo stesso Procuratore ha escluso qualsiasi forma di impiego processuale dei contenuti eventualmente captati al di fuori dell'ambito autorizzato.

Il Procuratore generale, a ogni modo, ha provveduto all'iscrizione di autonomo fascicolo ai sensi e per gli effetti dell'articolo 17 delle disposizioni attuative del codice di procedura penale per approfondire ulteriormente le questioni emerse e ha incontrato il Presidente della Camera penale di Perugia e il Presidente del locale Ordine degli avvocati, per assicurare loro, nel solco della leale e costante collaborazione istituzionale, la massima attenzione sui fatti emersi, tuttora in fase di verifica.

Orbene, rispetto al contenuto delle relazioni trasmesse dall'Autorità giudiziaria, premesso che la segretezza del colloquio tra difensore e assistito è connotata dalla stessa sacralità della confessione religiosa, il mancato impiego processuale delle risultanze intercettive non elimina, di certo, la gravità dell'accaduto: le conversazioni di un difensore terzo rispetto ad un procedimento non possono essere ascoltate, a prescindere dall'utilizzabilità processuale che, ovviamente, è esclusa dal nostro codice.

A fronte di una ipotizzata violazione della riservatezza dei colloqui difensivi, resta, dunque, ferma la volontà del Ministero di ricostruire in modo completo i fatti, al fine di comprendere con esattezza quanto accaduto, di verificare la piena conformità dell'operato degli uffici e degli organi delegati al quadro normativo vigente e di individuare eventuali responsabilità.

Ciò è imposto, si ribadisce, dalla gravità della vicenda, peraltro giustamente stigmatizzata dall'avvocatura anche attraverso la proclamazione di astensioni dall'attività processuale.

I fatti verificatisi, per la loro evidente delicatezza, impongono risposte chiare e trasparenti non solo all'avvocatura, ma a tutti i cittadini perché coinvolgono la qualità democratica delle Istituzioni e richiamano, ancora una volta, l'esigenza di presidiare, con la massima attenzione, la riservatezza delle comunicazioni difensive e di garantire la piena salvaguardia dei diritti fondamentali riconosciuti dalla Costituzione.

In tale prospettiva, l'Amministrazione, dopo una prima ricostruzione da parte degli organi competenti, ha disposto specifici approfondimenti, oggi in fase di completamento e sta seguendo con particolare attenzione gli ulteriori sviluppi.

Qualora all'esito di tali approfondimenti, dovessero emergere condotte suscettibili di rilievo disciplinare imputabili ai magistrati coinvolti, saranno valutate le iniziative eventualmente conseguenti.

Quanto all'eventuale ricorrenza di episodi analoghi presso altri istituti penitenziari del territorio nazionale, allo stato degli

elementi disponibili non risultano evidenze in tal senso.

Va, peraltro, evidenziato che, nell'esecuzione delle attività captative disposte dall'autorità giudiziaria, le direzioni degli istituti penitenziari sono chiamate a svolgere un ruolo di supporto meramente operativo rispetto all'attività della polizia giudiziaria delegata, limitato alla messa a disposizione dei locali destinati allo svolgimento dei colloqui tra detenuti e difensori.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

BENZONI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* — Per sapere – premesso che:

la vicenda che ha interessato Ericsson, con particolare riferimento al polo tecnologico di Genova, rappresenta un segnale di forte preoccupazione per il futuro dell'industria nazionale delle telecomunicazioni, per la salvaguardia dell'occupazione qualificata e per la permanenza in Italia di competenze tecnologiche strategiche nel campo delle reti, della fibra ottica e del *cloud*;

il 6 ottobre 2026, a seguito del tavolo di confronto tenutosi presso il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, Ericsson ha annunciato il superamento della prospettiva dei licenziamenti forzati che avrebbe interessato 131 dipendenti della sede di Genova, orientando la gestione della vertenza verso uscite volontarie incentivate e percorsi di ricollocazione interna al gruppo;

tale esito non appare di per sé sufficiente a garantire la continuità produttiva e occupazionale del sito, né a chiarire le prospettive industriali del gruppo nel nostro Paese. Il ricorso alle uscite volontarie, infatti, rischia di determinare comunque una progressiva riduzione delle professionalità presenti, soprattutto qualora non sia accompagnato da impegni vincolanti sul mantenimento delle attività di ricerca e sviluppo, degli investimenti e dei progetti tecnologici attualmente affidati alle strutture italiane;

lo stabilimento di Genova ha già subito un significativo ridimensionamento negli ultimi anni, passando da circa 900 addetti nel 2012 a 373 nel 2025. L'ulteriore riduzione del personale rischierebbe pertanto di compromettere la capacità operativa del polo, incidendo sulla conservazione del patrimonio di conoscenze, dei brevetti, delle competenze progettuali e del *know-how* sviluppato nel nostro Paese;

ciò assume ancora maggiore rilevanza in considerazione del fatto che lo stabilimento si trova all'interno del parco scientifico e tecnologico di Genova-Erzelli, un vero e proprio ecosistema di ricerca e sviluppo basato su una forte sinergia tra le università e le aziende tecnologiche, che rischia di essere spezzato con il venir meno di una di tali realtà;

la crisi non riguarda, tuttavia, esclusivamente il sito ligure, inserendosi in un processo di riorganizzazione internazionale del gruppo. In assenza di un piano industriale trasparente e di garanzie sulla distribuzione territoriale delle attività, il ridimensionamento di Genova potrebbe pertanto costituire un precedente per ulteriori interventi sugli altri presìdi nazionali, con effetti negativi sull'occupazione e sull'intera filiera delle telecomunicazioni;

la vertenza Ericsson si colloca, inoltre, in un contesto di difficoltà strutturale del mercato italiano delle telecomunicazioni, caratterizzato da una forte pressione competitiva sui prezzi, dalla compressione dei margini degli operatori e dalla conseguente riduzione della capacità di finanziare gli investimenti nelle infrastrutture e nell'innovazione;

la tutela dell'occupazione nel comparto delle telecomunicazioni richiede pertanto un intervento che affronti le condizioni strutturali del mercato, promuovendo investimenti, innovazione, qualità degli appalti e sostenibilità economica della filiera, in coerenza con gli obiettivi di sviluppo delle infrastrutture digitali e di rafforzamento dell'autonomia tecnologica nazionale –:

quali iniziative di competenza intendano assumere al fine di garantire che gli

impegni assunti da Ericsson nell'ambito della vertenza di Genova si traducano in garanzie effettive per la salvaguardia dell'occupazione e delle attività industriali in Italia, con particolare riferimento agli impegni vincolanti e alle relative scadenze in materia di investimenti in ricerca e sviluppo per il prossimo triennio, mantenimento dei brevetti e dei progetti strategici presso il sito di Genova, nonché gestione e monitoraggio dei percorsi di ricollocazione interna, al fine di garantire che le uscite volontarie non si traducano in licenziamenti differiti o in un progressivo svuotamento delle strutture italiane;

se il Ministro delle imprese e del *made in Italy* non ritenga necessario istituire un tavolo permanente di crisi della filiera delle telecomunicazioni, con la partecipazione dei principali fornitori di tecnologie, degli operatori di rete e delle organizzazioni sindacali, al fine di individuare misure condivise per sostenere gli investimenti, preservare l'occupazione qualificata e affrontare le criticità strutturali che interessano l'intero comparto. (4-09279)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in esame, si rappresenta che il Governo è pienamente consapevole del rilievo industriale e occupazionale della vicenda Ericsson e della necessità di preservare le competenze tecnologiche presenti nel nostro Paese, con particolare riguardo allo stabilimento di Genova.*

In tale prospettiva, il Ministro delle imprese e del made in Italy *ha tempestivamente convocato, per il 5 ottobre 2026, un tavolo nazionale presso il Ministero, con la partecipazione dell'azienda, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni interessate, volto ad affrontare le prospettive del sito genovese e le ricadute occupazionali della riorganizzazione annunciata dalla società.*

Il confronto ha consentito di conseguire un risultato significativo. A seguito delle interlocuzioni avviate con i vertici di Ericsson, l'azienda ha comunicato l'intenzione di trasformare la procedura di licenziamento collettivo in un percorso consensuale, attraverso esodi incentivati e volontari. Come dichiarato dal Ministro Urso al termine del confronto, « siamo lieti che l'azienda abbia accolto la richiesta del Presidente del Consiglio », con il ritiro dei licenziamenti e l'attivazione di procedure consensuali.

Si tratta di un passaggio importante, che consente di superare l'impostazione iniziale fondata sui licenziamenti unilaterali e di aprire una nuova fase di confronto tra azienda, istituzioni e organizzazioni sindacali, nella quale sarà necessario tutelare i lavoratori coinvolti e, al contempo, salvaguardare la prospettiva industriale e tecnologica dello stabilimento di Genova. È infatti obiettivo del Governo accompagnare questa nuova fase affinché il sito continui a rappresentare un presidio qualificato di competenze, ricerca e innovazione nel settore delle telecomunicazioni.

Per quanto di competenza, il Ministero delle imprese e del made in Italy *mantiene inoltre attivo, in stretto raccordo con il soggetto gestore, il monitoraggio sulle posizioni agevolate della società e sulle relative ricadute economiche, industriali e occupazionali.*

Il confronto tra azienda, istituzioni e organizzazioni sindacali proseguirà con l'obiettivo di tutelare i lavoratori coinvolti e accompagnare una nuova fase per lo stabilimento di Genova, verificando altresì le prospettive industriali del sito nel più ampio quadro della riorganizzazione di Ericsson.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

BILLI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

nel primo semestre del 2026 le esportazioni italiane hanno raggiunto 337,2 miliardi di euro, con una crescita del 4,5 per cento in valore rispetto allo stesso periodo del 2025, confermando il ruolo strategico del *made in Italy* sui mercati internazionali;

la crescente diffusione dei sistemi di intelligenza artificiale generativa sta modificando anche le modalità con cui consumatori, imprese e operatori economici individuano prodotti e fornitori;

la visibilità delle imprese italiane all'interno di tali strumenti può quindi diventare un nuovo fattore di competitività, in particolare per le piccole e medie imprese; se, infatti, le informazioni sulle nostre imprese non sono abbastanza visibili o frequenti, accade che l'algoritmo non le trovi e, di conseguenza, non le consigli;

anche da esponenti delle comunità italiane e da operatori economici italiani attivi all'estero iniziano a pervenire segnalazioni circa una presenza non sempre adeguata dei prodotti e delle imprese italiane nelle risposte generate dai nuovi sistemi di intelligenza artificiale –:

se e quali iniziative di competenza il Governo intenda promuovere, anche attraverso la rete diplomatico-consolare e Ice-Agenzia e le Camere di commercio italiane all'estero (Ccie), volte a rafforzare la visibilità e la corretta rappresentazione del *made in Italy* nei sistemi basati sull'intelligenza artificiale, coinvolgendo anche le comunità e gli operatori economici italiani all'estero. (4-08867)

RISPOSTA. — *Come ribadito più volte anche in Parlamento dal Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani, il Governo ha posto l'*export *al centro della propria azione con un approccio basato su due pilastri: diversificazione dei mercati e nuovi strumenti di sostegno alle imprese esportatrici.*

*I risultati ci danno ragione. Nel 2025 l'*export *ha raggiunto il* record *di 643 miliardi, in crescita del 3,3 per cento. Nonostante uno scenario internazionale complesso, l'Italia continua a dimostrare una straordinaria capacità di reagire e di competere sui mercati internazionali. Nei primi sette mesi del 2026 l'*export *è cresciuto ulteriormente del 4,6 per cento.*

*Un risultato raggiunto anche grazie alla nuova edizione del piano d'azione per l'*export *fortemente voluto dal Ministro Tajani assieme a un percorso di appuntamenti per lavorare con i territori in vista della prossima Conferenza nazionale dell'*export *di Milano.*

L'ultima Conferenza di Roma del 6 ottobre « Obiettivo Export: Imprese e territori del Centro Italia, verso la Conferenza Nazionale dell'Export 2026 », alla quale hanno preso parte oltre 1.200 partecipanti, ha confermato nelle parole del Ministro Tajani che l'obiettivo di raggiungere i 700 miliardi di esportazioni entro il 2027 è concreto e raggiungibile.

Il Ministro Tajani ha ricordato che l'innovazione e le nuove tecnologie, a cominciare dall'intelligenza artificiale, sono temi assolutamente prioritari per l'Italia in quanto volano di crescita e di autonomia strategica. Anche alla Conferenza di Roma è stato infatti organizzato un laboratorio per le start-up *e le PMI innovative. Più di 100 aziende si sono registrate a testimonianza del fortissimo interesse sull'argomento. È stato inoltre presentato e messo in rete un nuovo applicativo digitale del Piano per l'*export *per offrire alle aziende contatti, opportunità e strumenti del sistema Italia.*

La Farnesina segue con particolare attenzione l'evoluzione dei sistemi di intelligenza artificiale generativa e gli effetti che possono produrre sulla rappresentazione e sulla visibilità internazionale del Made in Italy.

L'obiettivo è riposizionare l'Italia nello scenario tecnologico internazionale e accrescere la visibilità del Made in Italy *tecnologico e innovativo. La promozione di soluzioni di intelligenza artificiale italiane può infatti contribuire in modo significativo allo sviluppo economico del Paese. L'addestramento dei modelli linguistici di grandi dimensioni, i cosiddetti LLM, su dati italiani consente inoltre di restituire una rappresentazione più accurata e aderente alla realtà dei prodotti e delle eccellenze del* Made in Italy. *Allo stesso tempo, sostenere lo sviluppo di applicazioni industriali e settoriali basate su soluzioni di IA italiane contribuisce a consolidare e far crescere una filiera nazionale competitiva in questo ambito.*

Un percorso che il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale articola lungo diversi ambiti di intervento, con l'obiettivo di rafforzare la capacità tecnologica del Paese, sostenere l'innovazione delle imprese e valorizzare il Made in Italy *sui mercati internazionali.*

La Farnesina sta avviando un tavolo di lavoro per l'internazionalizzazione delle imprese di intelligenza artificiale e tecnologie quantistiche, come punto di contatto diretto e coordinamento col settore privato.

È stato incrementato il numero di fiere internazionali dedicate all'innovazione in cui l'Italia è presente con un padiglione nazionale, in stretto raccordo con Agenzia ICE. Di queste, alcune sono focalizzate esclusivamente sull'intelligenza artificiale: si tratta, a esempio, del World AI Festival *di Cannes e dell'*AI Summit *di Londra. Quest'anno, l'Italia è stata inoltre presente a livello istituzionale all'india* AI Impact Expo *di New Delhi, in coincidenza con* FAI Impact Summit. *La partecipazione fieristica è inoltre accompagnata da* format *specificamente orientati alla valorizzazione delle soluzioni italiane. Complessivamente, sono state 480 le* startup *e PMI innovative che hanno ricevuto supporto da ICE nel 2025.*

Nei prossimi mesi, si svolgeranno per la prima volta in Italia importanti eventi internazionali dedicati, come Gitex AI Mediterranean Italy *e* CES Unveiled *Milano, che permetteranno di mettere ulteriormente in risalto le aziende italiane di settore.*

La collaborazione tra imprese italiane e straniere in materia di intelligenza artificiale e tecnologie emergenti viene peraltro approfondita in occasione degli eventi di partenariato economico internazionale organizzati dal Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale con i Paesi che in tale ambito offrono maggiore potenziale di sviluppo.

Su indicazione della Farnesina, il Comitato Agevolazioni ha poi destinato 200 milioni di euro (a valere sul fondo 394/81, il fondo rotativo gestito da SIMEST per conto della Farnesina) per supportare le imprese nell'adozione di strumenti di intelligenza artificiale, permettendo di supportare l'ecosistema italiano dal lato della domanda con condizioni più competitive rispetto all'operatività ordinaria. Tra queste, un'estensione dell'anticipo del 50 per cento e un ampliamento del periodo di rimborso da 6 a 8 anni, oltre la possibilità di destinare il 100 per cento delle risorse dell'intervento agevolativo a spese riconducibili a investimenti, servizi e iniziative nell'ambito dell'Intelligenza artificiale.

È inoltre attivo a San Francisco da circa quattro anni il centro d'innovazione della Farnesina INNOVIT, che promuove programmi di internazionalizzazione per startup *e PMI innovative. In questi anni, INNOVIT ha ospitato rappresentanti di oltre 450 imprese innovative, portandole al cuore dell'innovazione in California e aiutandole concretamente nella raccolta fondi e nell'espansione sul mercato statunitense.*

Sempre con il fine di rafforzare la visibilità delle filiere innovative, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale ha recentemente curato con AIRI (Associazione italiana per la ricerca industriale) il progetto editoriale « Umanesimo tecnologico. Le eccellenze italiane nell'Intelligenza Artificiale », dedicato alle più significative applicazioni dell'IA sviluppate in Italia. Il volume, con una ricca selezione di casi studio, verrà distribuito alla rete diplomatico-consolare e agli istituti italiani di cultura per accompagnare le iniziative di promozione del sistema Paese e favorire la conoscenza delle competenze italiane in materia presso i rilevanti portatori di interesse.

Al contempo, il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale vigila sul fenomeno della corretta rappresentazione del Made in Italy *nei sistemi basati sull'intelligenza artificiale. La Farnesina sta in particolare considerando misure per contrastare il cosiddetto* Italian Sounding *e il rischio correlato di minore visibilità e incorretta rappresentazione dei prodotti italiani nei sistemi AI. L'Agenzia ICE ha inoltre avviato un'indagine esplorativa sulla rappresentazione del* Made in Italy *nei principali modelli linguistici di intelligenza artificiale, volta ad analizzarne, su un campione di mercati internazionali, le risposte e le narrative prevalenti relative all'Italia, alle sue eccellenze e ai diversi settori produttivi.*

Il Governo continuerà a seguire l'evoluzione dei sistemi di intelligenza artificiale e il loro impatto sulla promozione internazionale delle imprese italiane con l'obiettivo di assicurare una rappresentazione sempre più

corretta, riconoscibile e competitiva del Made in Italy *nei nuovi ecosistemi digitali.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Maria Tripodi.

BOLDRINI, AMENDOLA, PROVENZANO, QUARTAPELLE PROCOPIO e PORTA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. — Per sapere – premesso che:

il 23 giugno 2026 una delegazione di rappresentanti dell'Emirato islamico di Afghanistan ha incontrato a Bruxelles funzionari della Commissione europea e rappresentanti di alcuni Stati membri, per discutere delle modalità di rimpatrio dei cittadini afghani che nei Paesi dell'Unione europea hanno commesso reati o hanno visto respinta la domanda di protezione internazionale;

la riunione è stata definita di carattere « tecnico » e non è stata data comunicazione ufficiale di quali siano i Paesi europei i cui rappresentanti hanno partecipato all'incontro, se si fa eccezione per Svezia, Belgio e Paesi Bassi come risulta da informazioni di stampa;

l'Emirato islamico di Afghanistan non è formalmente riconosciuto dall'Unione europea e da nessuno dei suoi Stati membri e purtuttavia l'incontro di Bruxelles, al quale a quanto si dice ne seguiranno altri a Kabul e in altre sedi, appare un riconoscimento *de facto* di un regime violento e dittatoriale;

la Corte penale internazionale nel luglio del 2025 ha spiccato mandati di arresto nei confronti del « *leader* supremo » Hibatullah Akhundzada e del Capo della Corte di giustizia e della Corte suprema Abdul Hakim Haqqani, accusati di crimini contro l'umanità, di persecuzione « per motivi di genere contro ragazze, donne e altre persone non conformi alla politica dei Talebani in materia di genere e identità » attraverso atti di « violenza diretta ma anche forme di danno sistemico e istituzionalizzato, compresa l'imposizione di norme sociali discriminatorie »;

il 9 giugno 2026, pochi giorni prima dell'incontro di Bruxelles, a Herat i Talebani hanno aperto il fuoco su donne e uomini che protestavano contro le operazioni persecutorie della cosiddetta « polizia morale » del « Ministero per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio »;

risulta da notizie di stampa che l'incontro presso la sede dell'Unione europea sia stato preceduto da incontri e intese con il Governo dei Talebani da parte di singoli Paesi, sempre al fine di facilitare le espulsioni di cittadini afghani, riconsegnandoli nelle mani di quel regime dispotico e violento dal quale sono fuggiti, cercando sicurezza nel continente europeo;

uno degli obiettivi delle autorità di Kabul, insieme al riconoscimento di fatto come interlocutore internazionale, è anche quello, già conseguito a quanto risulta in alcuni Paesi europei, di recuperare la propria sovranità sulle sedi diplomatiche e consolari in Europa e di sostituire quindi con propri delegati quelli nominati prima del ritorno dei Talebani al potere nell'estate del 2021;

il 27 novembre 2024 la Commissione affari esteri e Comunitari della Camera dei deputati ha approvato una risoluzione nella quale si denuncia che « in Afghanistan, da quando nel 2021 sono tornati al potere, i Talebani stanno cancellando le donne dalla vita pubblica, attuando una pervicace segregazione di genere contro metà della popolazione del Paese », impegnando il Governo « ad attivarsi nell'ambito della stessa Convenzione internazionale per la prevenzione e la repressione dei crimini contro l'umanità affinché venga ampliato il crimine di persecuzione con il concetto di segregazione di genere » –:

se rappresentanti del Governo italiano abbiano partecipato all'incontro a Bruxelles con la delegazione afghana del 23 giugno 2026 e se le autorità italiane abbiano avuto in qualche forma, prima o dopo quell'incontro, contatti con il regime non riconosciuto dei Talebani;

se il Governo italiano intenda cedere la sovranità sulle sedi diplomatiche af-

ghane presenti sul territorio nazionale all'attuale Governo di Kabul, consentendo l'insediamento di propri rappresentanti;

come intenda agire nelle sedi europee e internazionali, per quanto di competenza, affinché in presenza di un regime autoritario, violento e discriminatorio come quello dei Talebani non si proceda al rimpatrio di cittadini afghani e soprattutto di ragazze e donne che sono le vittime di un sistema di *apartheid* e di segregazione volto a negare loro ogni forma di autonomia e di libertà. (4-08659)

RISPOSTA. — *L'Italia non riconosce il cosiddetto Emirato islamico dell'Afghanistan, istituito a seguito della presa di potere dei talebani dell'agosto 2021, e non ha relazioni diplomatiche con esso. Le interlocuzioni con i rappresentanti delle autorità* de facto *avvengono nell'ambito del cosiddetto « Processo di Doha », il dialogo promosso e guidato dalle Nazioni Unite che riunisce i principali* partner *internazionali e regionali. Il Processo mira a sostenere il graduale reinserimento dell'Afghanistan nella comunità internazionale, incoraggiando le autorità* de facto *a rispettare gli obblighi internazionali del Paese, anche in relazione alla tutela dei diritti umani, alla formazione di un governo inclusivo e rappresentativo, alla lotta al terrorismo e al contrasto al traffico di stupefacenti.*

Il nostro Paese continua parallelamente ad adoperarsi in tutte le sedi multilaterali per denunciare le violazioni dei diritti umani commesse dalle autorità de facto *afghane e sostiene, insieme ai* partner *europei, l'istituzione e la prosecuzione di meccanismi multilaterali di monitoraggio e di verifica sullo stato dei diritti umani nel Paese e sulle azioni del Governo talebano.*

In ambito UE, l'Italia ha attivamente contribuito alla formulazione e all'adozione delle Council Conclusions on EU priorities in UN Human rights fora in 2026*, che condannano le violazioni dei diritti umani in Afghanistan e, in particolare, la violenza contro le donne e il diniego di accesso all'istruzione per le bambine. Insieme ai* partner *europei, l'Italia continua a esercitare pressione per assicurare il pieno ed equo godimento dei diritti umani nel Paese e ha appoggiato la designazione di alcune alte cariche del governo* de facto *all'interno del regime sanzionatorio europeo contro la violazione dei diritti umani.*

Nel quadro delle Nazioni Unite, con il sostegno dell'Italia e degli altri Stati membri dell'UE, lo scorso luglio l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato la risoluzione biennale sulla situazione in Afghanistan, che ribadisce l'attenzione della comunità internazionale per il popolo afghano e la tutela dei diritti delle persone più vulnerabili.

Durante la 60ª sessione del Consiglio diritti umani dell'Onu, tenutasi lo scorso settembre, l'Italia ha co-sponsorizzato l'adozione di una risoluzione sulle gravi violazioni dei diritti umani in Afghanistan, che ha istituito un meccanismo investigativo indipendente per l'accertamento delle responsabilità per i crimini internazionali e le più gravi violazioni del diritto internazionale commesse nel Paese.

L'impegno italiano per la protezione dei diritti umani in Afghanistan è stato confermato anche in occasione della 70ª sessione della Commissione delle Nazioni Unite sulla condizione delle donne (9-20 marzo 2026, New York). Sottoscrivendo una dichiarazione congiunta sulla situazione delle donne e delle ragazze in Afghanistan, l'Italia ha reclamato, anche in questo contesto, la revoca di tutte quelle leggi, politiche e pratiche che discriminano le donne afghane, richiedendo la loro piena ed equa partecipazione alla vita pubblica e politica del Paese.

Lo scorso 15 giugno, il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha inoltre adottato all'unanimità la Risoluzione che estende fino al 17 giugno 2027 il mandato della Missione di assistenza in Afghanistan (Unama), attiva tra l'altro nel monitoraggio della situazione dei diritti civili, politici, sociali ed economici anche con riferimento alla violenza di genere.

Con riferimento all'incontro citato nell'interrogazione, svoltosi lo scorso 23 giugno a Bruxelles, si segnala che l'Italia non vi ha preso parte. Si sarebbe trattato di un'iniziativa di carattere tecnico, alla quale avrebbero partecipato funzionari della Commis-

sione europea e di alcuni Stati membri dell'UE interessati alla questione.

Il Governo continuerà a esercitare, in stretto coordinamento con i partner *europei e internazionali, ogni possibile forma di pressione sulle autorità* de facto *affinché rispettino gli obblighi internazionali del Paese e pongano fine alle gravi violazioni dei diritti umani a danno del popolo afghano.*

Il Viceministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale: Edmondo Cirielli.

BONELLI, FRATOIANNI, ZANELLA, BORRELLI, DORI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI, ZARATTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della difesa, al Ministro della salute.* — Per sapere – premesso che:

l'esercitazione *Steadfast Noon* è organizzata annualmente dalla NATO e coinvolge velivoli capaci di trasportare bombe nucleari B61. L'esercitazione quest'anno si svolge sui cieli italiani con il lancio di simulacri di bombe atomiche al fine di addestrare in condizioni realistiche gli equipaggi;

nonostante la gravità degli scenari simulati, l'esercitazione si svolge senza alcuna informazione al Parlamento;

un conflitto nucleare, anche limitato, avrebbe conseguenze catastrofiche per la popolazione e l'ecosistema;

nel 1989, il Governo tedesco decise di ritirarsi dall'esercitazione nucleare NATO a causa dell'inaccettabile quantità di perdite civili ipotizzate;

la NATO mantiene, come la Russia, una dottrina di «*first use*» (primo uso) delle armi nucleari;

mentre l'esercitazione *Steadfast Noon* simula lanci di bombe nucleari, non risulta che siano state previste esercitazioni parallele per la gestione pubblica delle emergenze civili, sanitarie e ambientali connesse –:

se il Governo intenda fornire adeguati elementi sull'esercitazione *Steadfast Noon* 2026, sui suoi obiettivi, sugli scenari operativi simulati e su tutti i rischi connessi;

se il Governo disponga di scenari dettagliati sulle conseguenze di una guerra nucleare – come quella simulata quest'anno – con particolare riferimento a:

a) numero di morti e feriti attesi in caso di guerra nucleare;

b) aree geografiche interessate tenendo conto che le basi di Ghedi e Aviano ospitano le bombe atomiche B61-12;

c) impatti sanitari a breve, medio e lungo termine, inclusi i rischi di contaminazione delle falde acquifere, dei terreni agricoli e della catena alimentare;

d) misure di soccorso della popolazione nonché di informazione pubblica preventiva;

se il Governo non ritenga opportuno e doveroso, alla luce di quanto esposto e del preoccupante precedente della Germania nel 1989, sospendere la partecipazione italiana a *Steadfast Noon*. (4-09293)

RISPOSTA. — *In riferimento all'interrogazione in esame, si rappresenta che l'esercitazione NATO* Steadfast Noon *si svolge dal 13 al 22 ottobre 2026.*

L'esercitazione costituisce un momento addestrativo di verifica tecnica della prontezza e della sicurezza del dispositivo di deterrenza strategica dell'Alleanza. La NATO la svolge ogni anno, secondo una programmazione non legata a specifiche crisi o agli sviluppi internazionali del momento. Sulla base di tale programmazione, il Paese ospitante è individuato con almeno tre anni di anticipo.

L'Italia, membro fondatore dell'Alleanza sin dal 1949, è stata individuata per ospitare l'esercitazione già sei volte: nel 2010 (Governo Berlusconi IV), nel 2013 (Governo Letta), nel 2014 (Governo Renzi), nel 2018 (Governo Conte I), nel 2021 (Governo Draghi) e nel 2023 (Governo Meloni).

Le altre edizioni, talune ospitate congiuntamente da due Paesi, si sono svolte 6 volte in Belgio (2012, 2016, 2017, 2019, 2022, 2024), 5 volte nei Paesi Bassi (2011, 2016,

2020, 2024, 2025) e 3 volte in Germania (2015, 2017, 2019).

All'edizione di quest'anno, oltre all'Italia, prenderanno parte Belgio, Danimarca, Finlandia, Germania, Grecia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Polonia, Regno Unito, Romania, Stati Uniti, Svezia e Turchia, con il Canada in qualità di osservatore.

L'esercitazione non prevede l'impiego di alcun armamento reale. Le attività sono esclusivamente finalizzate a verificare procedure, coordinamento e standard *tra le forze alleate.*

Nel dettaglio, in primo luogo sarà verificata la prontezza del personale preposto alla sorveglianza dei velivoli e delle infrastrutture, nonché la gestione logistica di personale, materiali e mezzi. Seguiranno la pianificazione e il coordinamento congiunto delle missioni simulate, con particolare riguardo alla conoscenza delle procedure comuni. Si svolgeranno quindi missioni addestrative congiunte tra velivoli di diverse nazioni, nella prospettiva della piena interoperabilità. Sarà infine verificata la catena di comando e controllo, con specifico riferimento alla fluidità del coordinamento, delle operazioni e alla continuità dei collegamenti tra Comandi operativi, unità di terra e velivoli in volo. La verifica mira ad assicurare che i flussi decisionali siano continui e coerenti.

Si tratta in definitiva di un addestramento ricorrente che la NATO ritiene essenziale per la preparazione del personale e la verifica delle procedure di coordinamento fra tutte le componenti delle Nazioni partecipanti.

Il Ministro della difesa: Guido Crosetto.

BOSCAINI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy, al Ministro dell'economia e delle finanze, al Ministro per la pubblica amministrazione.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto riportato dalla stampa specializzata *(Intermedia Channel* del 12 giugno 2026) durante la recente sessione dell'esame di idoneità per l'iscrizione al Registro Unico degli Intermediari (RUI) si sarebbero verificati gravi disallineamenti tra i quesiti dei moduli assicurativi e quelli riassicurativi, con « commistioni tra quesiti assicurativi e riassicurativi che avrebbero generato confusione tra i candidati »;

la stessa fonte riferisce che circa 2.200 candidati si sarebbero trovati di fronte a domande non coerenti con la struttura prevista, con « moduli non perfettamente allineati » e con la necessità, da parte della Commissione esaminatrice, di intervenire in corso d'opera invitando i candidati a non considerare nove quesiti su cinquanta, riducendo così il numero delle domande valide ai fini del punteggio minimo richiesto;

in aula, secondo le testimonianze raccolte, il disorientamento sarebbe stato tale da indurre alcuni candidati a commentare che « più che un esame, sembrava un cambio di traccia senza avviso », mentre altri avrebbero ironizzato sul fatto che « il vero esercizio era capire quali domande ignorare »; tali criticità non rappresentano un episodio isolato: da anni l'esame IVASS per l'accesso al RUI è oggetto di segnalazioni, lamentele e contestazioni per disfunzioni organizzative, ritardi, errori nei quesiti, gestione caotica delle prove e modalità operative giudicate da molti operatori non all'altezza di un'autorità di vigilanza europea, con procedure che appaiono non in linea con un sistema moderno ed efficiente;

con Provvedimento IVASS n. 170 del 24 marzo 2026, l'Istituto ha nominato la Commissione d'esame per la sessione 2025-2026, composta da dirigenti, specialisti ed esperti IVASS, nonché da docenti universitari designati dalle associazioni di categoria;

consta all'interrogante inoltre che l'IVASS, per la gestione logistica e informatica delle prove, si avvalga da anni di società esterne incaricate di fornire servizi di supporto operativo, la cui attività potrebbe aver inciso sul regolare svolgimento della prova;

nonostante la crescente digitalizzazione dei processi amministrativi e l'adozione, da parte di numerose amministra-

zioni pubbliche, di piattaforme sicure per lo svolgimento di esami e concorsi a distanza, l'IVASS continua a organizzare la prova esclusivamente in presenza, senza che sia stata avviata una concreta transizione verso strumenti informatici moderni, sicuri e verificabili;

in tale contesto e alla luce delle significative criticità, sarebbe peraltro opportuno che si procedesse alla nomina di una nuova Commissione composta da soggetti con comprovate competenze tecniche ed esperienza nella vigilanza della distribuzione assicurativa; risorse di cui peraltro l'IVASS dispone ma che, nel recente passato, sarebbero state a giudizio dell'interrogante inopinatamente distolte dai ruoli di vigilanza sulla distribuzione per essere impiegate in diverse funzioni meno attinenti alla loro specializzazione e pluriennale esperienza –:

se disponga di elementi circa i fatti esposti in premessa;

se non intendano adottare iniziative normative con riguardo all'esame di idoneità per l'iscrizione al Registro Unico degli Intermediari (RUI), affinché sia prevista la possibilità di sostenere la prova a distanza, mediante strumenti informatici moderni, sicuri e tracciabili, come già avviene in numerosi altri settori regolamentati, nonché per rafforzare i controlli sulle società esterne incaricate di fornire servizi di supporto alle procedure, al fine di scongiurare il ripetersi di vicende analoghe a quelle rappresentate. (4-08251)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente lo svolgimento della prova di idoneità per l'iscrizione al Registro unico degli intermediari assicurativi e riassicurativi, si rappresenta quanto segue.*

Con riferimento alle criticità richiamate dall'interrogante, gli uffici competenti del Ministero hanno rappresentato di non essere a conoscenza dei fatti esposti nell'atto e hanno precisato che la materia attiene ad aspetti di esclusiva competenza dell'IVASS, trattandosi della procedura di indizione e svolgimento della prova di idoneità per l'iscrizione al Registro Unico degli Intermediari, soggetti sottoposti alla vigilanza dell'Istituto.

Al fine di fornire puntuale riscontro alle questioni sollevate, è stato pertanto sentito l'IVASS, che ha riferito quanto segue.

L'Istituto ha confermato che, durante lo svolgimento della prova dell'11 giugno 2026, è effettivamente emersa un'anomalia nel contenuto dei questionari somministrati ai candidati dei moduli assicurativo e riassicurativo, riconducibile a un errore operativo del fornitore esterno cui erano stati affidati i servizi di assistenza alle prove d'esame.

In particolare, a seguito delle segnalazioni formulate da alcuni candidati all'inizio della prova, la Commissione ha accertato che nei questionari stampati per il modulo assicurativo erano presenti domande appartenenti al modulo riassicurativo e, viceversa, che nei questionari del modulo riassicurativo figuravano domande relative al modulo assicurativo. I questionari somministrati non risultavano pertanto conformi a quelli precedentemente validati dalla Commissione e per i quali era stato rilasciato il relativo « visto si stampi ».

L'IVASS ha altresì riferito che la Commissione ha valutato la possibilità di ritirare i questionari già distribuiti e procedere alla somministrazione di nuove prove. Tale soluzione è stata esclusa in considerazione delle difficoltà tecniche rappresentate dal fornitore e del tempo necessario per effettuare l'operazione, quantificato in circa un'ora e mezza, che avrebbe determinato un ulteriore disagio per i candidati.

La Commissione ha pertanto disposto la prosecuzione della prova, informando i presenti che avrebbe successivamente valutato l'incidenza dei quesiti non pertinenti e individuato le misure ritenute più opportune per garantire la regolarità della procedura e tutelare la posizione dei candidati.

All'esito degli approfondimenti svolti e delle diverse soluzioni esaminate, la Commissione ha ritenuto che la modalità maggiormente idonea a salvaguardare la posizione dei candidati, assicurando al contempo la parità di trattamento e la validità della procedura, fosse quella di attribuire indistintamente a tutti i partecipanti ai mo-

duli assicurativo e riassicurativo un punto per ciascuno dei quesiti non pertinenti al rispettivo modulo, corrispondente al punteggio previsto per una risposta esatta.

In coerenza con tale determinazione, il 25 giugno 2026 l'IVASS ha pubblicato sul proprio sito istituzionale gli esiti della prova, dando evidenza del trattamento riservato ai quesiti non coerenti e del contestuale riconoscimento di un punto per ciascuno di essi.

Quanto al secondo profilo oggetto dell'interrogazione, relativo alle modalità di svolgimento della prova e alla possibilità di ricorrere a strumenti informatici che ne consentano l'espletamento a distanza, l'IVASS ha rappresentato di avere già da tempo avviato specifici approfondimenti e di avere in corso un progetto finalizzato all'ammodernamento delle modalità d'esame.

In tale ambito, a partire dal 2026 sono state introdotte due novità.

La prima consiste nell'organizzazione di due sessioni d'esame ogni anno, una nel primo e una nel secondo semestre, con l'obiettivo di offrire ai candidati maggiori opportunità di partecipazione e una maggiore flessibilità nella programmazione del percorso di accesso alla professione.

La seconda riguarda la pubblicazione della banca dati dei quesiti d'esame dalla quale vengono estratti i questionari utilizzati nelle prove, al fine di accrescere la trasparenza della procedura e mettere a disposizione dei candidati strumenti più efficaci per la preparazione. Dal dicembre 2025 risultano pubblicati sul sito istituzionale 2.292 quesiti a risposta multipla, corredati delle relative soluzioni, elaborati in collaborazione con l'Università degli studi di Firenze.

Con specifico riferimento alla possibilità di svolgere la prova a distanza, l'IVASS ha comunicato che le attività dirette all'individuazione delle relative soluzioni operative si trovano già in uno stadio avanzato.

A tal fine, l'Istituto ha avviato interlocuzioni e forme di collaborazione con soggetti che dispongono di esperienza nella gestione di procedure selettive analoghe, tra i quali l'Organismo di vigilanza e tenuta dell'albo unico dei consulenti finanziari – OCF e l'organismo degli agenti e mediatori creditizi – OAM. Con specifico riferimento all'OCF, sono già stati individuati alcuni preliminari ambiti di possibile cooperazione, destinati a essere ulteriormente approfonditi.

L'IVASS ha infine precisato che gli approfondimenti tecnici e giuridici attualmente in corso sono condotti nell'ottica di individuare soluzioni idonee a rendere più efficiente il sistema, valorizzando al contempo le infrastrutture e le procedure già operative.

Pertanto, la procedura di indizione e svolgimento della prova e i relativi profili organizzativi rientrano nella competenza dell'IVASS. Quanto alle criticità verificatesi nella sessione dell'11 giugno 2026, l'Istituto ha individuato l'origine dell'anomalia nell'errore operativo del fornitore esterno e ha adottato le determinazioni sopra richiamate ai fini della tutela dei candidati e della regolarità della procedura. Parallelamente, risultano già in corso presso l'IVASS attività finalizzate all'ammodernamento delle modalità d'esame e, in particolare, all'individuazione di soluzioni operative per il futuro svolgimento della prova a distanza.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Mara Bizzotto.

CASU. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

con decreto del Direttore generale del personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del 6 marzo 2024 è stato bandito il concorso pubblico per il reclutamento di complessivi 2.568 allievi agenti del Corpo di polizia penitenziaria, di cui 1.926 uomini e 642 donne;

con decreto del 12 maggio 2025 sono state approvate le graduatorie finali del concorso e i candidati dichiarati vincitori sono stati convocati a partire dal 26 maggio 2025 per l'avvio del 185° corso di formazione;

con decreto del 10 gennaio 2025, dunque ancor prima dell'approvazione delle graduatorie finali del concorso precedente, l'amministrazione ha inoltre bandito un nuovo concorso per il reclutamento di 3.246 allievi agenti, aperto sia a candidati uomini

sia a candidate donne, la cui procedura si è successivamente conclusa;

permangono rilevanti criticità negli organici del Corpo di polizia penitenziaria, più volte evidenziate anche nelle relazioni istituzionali e nelle iniziative adottate dal Ministero della giustizia per incrementare il personale;

sono pervenute all'interrogante segnalazioni da parte di candidate risultate idonee nel concorso del 2024 che lamentano il mancato ricorso allo scorrimento della graduatoria, ritenendo che tale scelta non sia coerente con il fabbisogno di personale e con il successivo avvio di ulteriori procedure concorsuali;

la normativa vigente attribuisce al personale femminile della polizia penitenziaria piena operatività nello svolgimento dei compiti istituzionali del Corpo, fatte salve le attività che richiedono personale dello stesso sesso, sicché appare opportuno disporre di un quadro aggiornato delle effettive esigenze organizzative dell'Amministrazione —:

quale sia l'attuale consistenza della graduatoria del concorso per 2.568 allievi agenti della polizia penitenziaria, con particolare riferimento al numero degli idonei non vincitori ancora utilmente collocati;

quanti candidati dichiarati vincitori del concorso siano stati effettivamente incorporati nel 185° corso di formazione e quanti posti siano eventualmente rimasti vacanti a seguito di rinunce, decadenze o altre cause, distinti per aliquota e genere;

quale sia l'attuale fabbisogno di personale del Corpo di polizia penitenziaria, con particolare riferimento al personale femminile;

se, alla luce delle persistenti carenze di organico e dell'esistenza di graduatorie ancora efficaci, il Ministro interrogato intenda valutare l'adozione di iniziative volte a consentire lo scorrimento della graduatoria del concorso bandito nel 2024 prima del ricorso a ulteriori procedure concorsuali.

(4-08771)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'onorevole interrogante solleva specifici quesiti in ordine alle procedure di reclutamento degli allievi agenti del Corpo di polizia penitenziaria e, in particolare, sulla consistenza della graduatoria del concorso pubblico indetto nel 2024 per complessivi 2.568 posti, nonché sulle iniziative assunzionali adottate dall'amministrazione per assicurare un progressivo rafforzamento degli organici, si rappresenta quanto segue.*

Al riguardo, si rappresenta preliminarmente che, con provvedimento del direttore generale del 6 marzo 2024, è stato indetto un concorso pubblico per complessivi 2.568 allievi agenti, di cui 1.926 uomini e 642 donne.

Con successivo provvedimento del 12 maggio 2025 è stata approvata la graduatoria finale e sono stati nominati vincitori 1.541 candidati uomini e 642 candidate donne.

La procedura, in conformità alle previsioni del bando, era articolata in due distinte aliquote, la prima riservata ai volontari delle Forze armate in possesso dei requisiti previsti e la seconda aperta ai cittadini italiani, ciascuna ulteriormente distinta in relazione al genere dei candidati.

All'esito delle operazioni concorsuali e della nomina dei vincitori, le graduatorie relative all'aliquota A, maschile e femminile, e all'aliquota B maschile sono risultate integralmente esaurite.

La sola graduatoria nella quale sono rimasti candidati idonei non vincitori è quella relativa all'aliquota B femminile: su 801 candidate dichiarate idonee erano state inizialmente nominate 536 vincitrici.

In occasione dell'avvio del 185° corso di formazione, iniziato il 26 maggio 2025, la mancata presentazione di 15 candidate vincitrici ha determinato l'immediato scorrimento della graduatoria per un corrispondente numero di posizioni.

Questa amministrazione ha così assicurato la tempestiva copertura dei posti resisi disponibili, estendendo le nomine sino alla posizione numero 551.

La procedura si è pertanto conclusa con 250 candidate idonee non vincitrici ancora collocate nella predetta graduatoria.

Non risultano, invece, ulteriori idonei non vincitori utilmente collocati nelle altre tre graduatorie, già esaurite.

I dati disponibili mostrano, dunque, che questa amministrazione ha seguito con particolare attenzione l'andamento delle incorporazioni e ha prontamente utilizzato la graduatoria interessata per sostituire le 15 candidate che non si erano presentate all'avvio del corso.

La documentazione acquisita non evidenzia ulteriori posti rimasti vacanti, distinti per aliquota e genere, a seguito di rinunce, decadenze o altre cause, oltre alle richiamate 15 posizioni femminili, per le quali è stato comunque disposto il corrispondente scorrimento.

Quanto alle esigenze di personale del Corpo, occorre evidenziare che la consistenza delle assunzioni viene determinata annualmente tenendo conto delle cessazioni dal servizio intervenute nell'anno precedente e delle ulteriori unità autorizzate in via straordinaria.

Tale sistema, previsto per i Corpi di polizia dall'articolo 66 del decreto-legge n. 112 del 2008, consente di adeguare con continuità le procedure di reclutamento alle effettive esigenze operative, secondo una programmazione periodica e sottoposta alle necessarie autorizzazioni.

Nell'ambito di tale programmazione, particolare attenzione è riservata anche alla distribuzione dei posti tra personale maschile e femminile, come dimostra la puntuale articolazione per genere delle procedure concorsuali e delle relative graduatorie.

L'impegno dell'amministrazione nel rafforzamento degli organici trova conferma nelle ulteriori procedure già portate a compimento.

Con provvedimento del 10 gennaio 2025 è stato infatti indetto un nuovo concorso per complessivi 3.246 allievi agenti, di cui 2.952 uomini e 294 donne.

La procedura si è conclusa con la pubblicazione della graduatoria finale il 18 dicembre 2025 e con la nomina di tutti i 2.952 candidati uomini e delle 294 candidate donne risultati vincitori.

L'amministrazione ha inoltre provveduto a recuperare le facoltà assunzionali che non era stato possibile utilizzare a causa del numero insufficiente di candidati uomini risultati idonei nei concorsi per 1.713 allievi agenti, bandito nel 2023, e per 2.568 allievi agenti, bandito nel 2024.

A tal fine, con provvedimento dell'11 luglio 2025 è stato indetto un ulteriore concorso, inizialmente previsto per 653 allievi agenti del ruolo maschile.

Con successivo provvedimento del 15 giugno 2026, il contingente è stato elevato da 653 a 867 posti.

La graduatoria finale dei vincitori è stata pubblicata il 18 giugno 2026 e l'avvio degli interessati al 187° corso di formazione è previsto per il 19 ottobre 2026.

Anche tale intervento testimonia la costante attenzione riservata alla piena utilizzazione delle facoltà assunzionali disponibili e alla celere immissione in servizio di nuove risorse.

Con specifico riferimento alla possibilità di un ulteriore scorrimento della graduatoria del concorso bandito nel 2024, deve osservarsi che il sistema di reclutamento delle Forze di polizia è caratterizzato da una disciplina peculiare rispetto a quella generale del pubblico impiego.

Tale specificità, espressamente riconosciuta dall'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo n. 165 del 2001 e dall'articolo 19 della legge n. 183 del 2010, trova fondamento nella particolare natura dei compiti istituzionali affidati al personale e nell'esigenza di assicurarne costantemente l'efficienza operativa.

La programmazione annuale dei concorsi consente, infatti, non soltanto di correlare le assunzioni alle cessazioni e alle autorizzazioni straordinarie intervenute nell'anno di riferimento, ma anche di verificare l'attualità dei requisiti di età, efficienza fisica e idoneità psico-fisica e attitudinale prescritti dal decreto legislativo n. 443 del 1992.

Si tratta di requisiti che, per loro natura, devono essere accertati in sede concorsuale in condizioni di parità tra tutti i candidati, a tutela tanto della regolarità della selezione quanto della sicurezza e dell'efficienza del servizio.

In tale quadro, l'ordinamento consente alle Forze di polizia di procedere all'indizione di nuove procedure concorsuali anche in presenza di graduatorie ancora efficaci.

L'eventuale ricorso allo scorrimento, al di fuori delle ordinarie dinamiche concorsuali del comparto sicurezza-difesa, presuppone invece una specifica disposizione di rango primario.

In questo senso si è già mosso il legislatore con l'articolo 3 del decreto-legge n. 92 del 2024, che ha autorizzato, in termini espressi e temporalmente delimitati, lo scorrimento di graduatorie relative alla Polizia penitenziaria.

Allo stato, peraltro, non residuano ulteriori facoltà assunzionali da esercitare mediante la graduatoria in questione, essendo state le risorse disponibili già destinate alle procedure richiamate.

Questo Dicastero continuerà, nondimeno, a monitorare con la massima attenzione l'andamento degli organici e le esigenze funzionali degli istituti penitenziari, assicurando il pieno utilizzo delle facoltà assunzionali autorizzate e la regolare immissione di nuove unità, nel rispetto della disciplina vigente e con l'obiettivo di garantire la continuità, la sicurezza e l'efficienza dei servizi affidati al Corpo di polizia penitenziaria.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

CECCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali, al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

dalla cronaca dei giornali, di questi giorni, si apprende l'avvio dello stato di agitazione dei lavoratori della storica società « *Nerviano MedicalSciencesSrl* » (Nms) di Nerviano (Milano), società specializzata nel settore farmaceutico;

la società ha sviluppato e fornito, in questi anni, farmaci antitumorali di nuova generazione capaci di accelerare i progressi e migliorare i risultati nel trattamento del cancro, peraltro Nms, è l'unico centro italiano che segue lo sviluppo dei farmaci antitumorali dalla ricerca fino alla produzione;

secondo le prime comunicazioni ufficiali, l'azionista di maggioranza di Nms (il fondo cinese Pag) avrebbe manifestato la volontà di non proseguire l'attività di ricerca del gruppo con l'effetto di mettere a rischio (*rectius* licenziare) centinaia di lavoratori, in particolare i ricercatori dei reparti *chemistry* e *biology*;

questa decisione sembrerebbe, poi, precludere l'avvio di una riorganizzazione volta a « smantellare » anche altre attività di Nms;

il centro di Nerviano rappresenta un'eccellenza a livello nazionale in ambito oncologico; rinunciare all'attività di ricerca determinerà un forte e grave impatto socio economico, a causa della perdita di posti di lavoro e delle professionalità dei dipendenti, dei ricercatori e di fatto, la dismissione di un settore di ricerca che ha un valore non solo per il territorio, sarebbe anche un danno per la sanità e per il futuro della ricerca oncologica;

appare necessario un intervento di tutti i livelli istituzionali al fine di avviare tavoli di confronto con la proprietà per salvaguardare i posti di lavoro, il futuro della ricerca e il ruolo stesso della società nel sistema sanitario e farmaceutico italiano –:

se i Ministri interrogati non intendano, ciascuno per quanto di competenza, adottare iniziative per evitare ulteriori conseguenze occupazionali come sopra illustrate, per garantire sia l'attività di eccellenza sia i livelli occupazionali avviando un serio confronto con l'azienda per valutare gli effetti delle scelte del *management* sul livello occupazionale nonché sul futuro stesso della ricerca oncologica, in particolare della realtà della sede di Nerviano della Nms. (4-05590)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo indicato in esame si rappresenta quanto segue.*

In merito alla vicenda segnalata nell'atto di sindacato ispettivo, riguardante la Nerviano Medical Sciences S.r.l.*, centro di eccellenza nella ricerca farmaceutica e oncologica in Lombardia, il Governo e le istituzioni locali seguono con attenzione l'evoluzione della situazione aziendale. Nello specifico, si ricorda che con comunicazione*

del 3 settembre 2025, la Società ha avviato una procedura di licenziamento collettivo che ha coinvolto 73 lavoratori della sede di Nerviano. Al riguardo, si rappresenta che la regione Lombardia ha seguito l'intero percorso per gli aspetti di propria competenza, favorendo il confronto tra l'azienda e le organizzazioni sindacali durante la fase amministrativa.

In luogo del licenziamento collettivo, in data 27 gennaio 2026, la Società e le organizzazioni sindacali di riferimento hanno sottoscritto un accordo finalizzato al ricorso a un intervento di cassa integrazione guadagni per crisi aziendale per cessazione parziale, ai sensi dell'articolo 44 del decreto-legge n. 109 del 2018, a partire dal 1° gennaio 2026 sino al 30 giugno 2026 per n. 58 dipendenti, di cui n. 52 occupati presso l'unità operativa di Nerviano (Milano) e n. 6 occupati presso l'unità di Corsico (Milano).

In tale sede, la Società ha rappresentato che il ricorso all'attivazione dell'ammortizzatore sociale appariva utile al fine di supportare il tentativo di salvaguardia dei livelli occupazionali e di preservazione, anche attraverso la prospettiva di cessione, del ramo d'azienda « Discovery ».

Successivamente, in data 9 luglio 2026, a fronte dell'impossibilità di finalizzare la prospettata cessione del ramo d'azienda entro la tempistica originariamente preventivata, si è proceduto alla sottoscrizione di un nuovo accordo finalizzato al ricorso di un ulteriore periodo di CIGS per cessazione parziale di attività di cui all'articolo 44 del decreto-legge n. 109 del 2018, in favore di un numero massimo di n. 50 lavoratori occupati presso il ramo d'azienda « Discovery », e le relative funzioni di supporto, presso le unità produttive di Nerviano (Milano) e di Corsico (Milano). Il trattamento è stato richiesto per il periodo dal 1° luglio 2026 al 31 dicembre 2026.

Tuttavia, la società Nerviano Medical Sciences Srl, con nota del 25 settembre 2026 ha comunicato l'avvio della procedura di licenziamento collettivo per 86 lavoratori di cui 8 dirigenti occupati presso i siti produttivi di Corsico e Nerviano.

La procedura, attualmente nella fase di svolgimento delle consultazioni sindacali, in caso di conclusione con mancato accordo della prima fase sindacale, comporterà immediatamente la convocazione da parte dei competenti uffici della regione Lombardia di tutti gli attori coinvolti per la prosecuzione del confronto in sede istituzionale.

In tale prospettiva, il Governo garantirà piena disponibilità per mettere in campo ogni iniziativa utile a favorire percorsi finalizzati alla tutela dell'occupazione e delle professionalità coinvolte, al fine di poter vagliare concreti elementi di rilancio e di continuità della ricerca scientifica.

Il Sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali: Claudio Durigon.

ENRICO COSTA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il sindaco di Milano Giuseppe Sala, nel commentare la sentenza che ha visto assolvere tutti gli imputati del processo per la « Torre di Milano », ha rilasciato dichiarazioni molto critiche nei confronti dei magistrati della Procura che hanno condotto le inchieste;

in particolare ha sostenuto che l'indagine ha avuto una connotazione politica, ha accusato una parte della Procura di fare « politica », ha parlato di approccio politico dei pubblici ministeri che ha tacciato di uso di « violenza verbale », ha affermato che la Procura ha dato un'impostazione « politica » al suo lavoro;

il sindaco ha criticato pubblicamente l'aggressività e il sensazionalismo della terminologia utilizzata nei documenti dell'inchiesta. « Se ripensiamo a tutto quello che è stato scritto e detto in quest'ultimo anno ci sono tantissimi aggettivi e sono proprio tesi a discreditare persone e istituzioni all'opinione pubblica ... Noi siamo stati accusati di sovvertire la democrazia urbanistica. Ora io chiedo: accusare un'istituzione di sovvertire la democrazia urbanistica vuol dire fare il proprio lavoro e quindi esprimere un giudizio legale, o vuol dire fare politica ? » ha dichiarato Sala;

i dubbi sollevati dal sindaco Sala sono stati rafforzati anche dalla notizia che la ex

magistrata Tiziana Siciliano, che ha coordinato le inchieste sull'urbanistica a Milano fino allo scorso dicembre, sarebbe candidata alla carica di vicesindaco alle prossime elezioni comunali della città di Milano –:

se, per quanto di competenza e nell'ambito dei poteri previsti dal decreto legislativo n. 109 del 2006, intenda acquisire elementi in ordine ai fatti richiamati in premessa. (4-08273)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, l'interrogante richiama le dichiarazioni rese dal sindaco di Milano, Giuseppe Sala, all'indomani della sentenza di assoluzione pronunciata nei confronti di tutti gli imputati nel processo relativo alla* « Torre di Milano ». *In tale occasione, il sindaco avrebbe formulato valutazioni di marcata criticità nei confronti dei magistrati della Procura che hanno condotto le indagini, prospettando, in particolare, una presunta connotazione politica dell'iniziativa investigativa.*

L'interrogante evidenzia, inoltre, che tali rilievi troverebbero ulteriore alimento nella notizia secondo cui la ex magistrata Tiziana Siciliano, già coordinatrice delle indagini in materia urbanistica a Milano sino allo scorso dicembre, sarebbe indicata quale possibile candidata alla carica di vicesindaco in vista delle prossime elezioni comunali della città di Milano.

Su tali premesse, viene richiesto di conoscere se il Ministro della giustizia, « per quanto di competenza e nell'ambito dei poteri previsti dal decreto legislativo n. 109 del 2006, intenda acquisire elementi in ordine ai fatti richiamati in premessa ».

Al riguardo, deve essere innanzitutto chiarito che la questione prospettata dall'interrogante – concernente l'asserita politicizzazione delle indagini relative a ipotizzate violazioni urbanistiche – non presenta, allo stato e nei termini rappresentati, profili riconducibili all'ambito delle attribuzioni proprie di questa amministrazione.

Dall'atto ispettivo, infatti, non risultano indicate specifiche, puntuali e circostanziate condotte suscettibili di assumere rilievo disciplinare nei confronti dei magistrati della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano che hanno svolto le indagini preliminari sul procedimento relativo alla « Torre di Milano ».

Le considerazioni richiamate si collocano, piuttosto, sul piano di valutazioni generali e di apprezzamenti politico-istituzionali sull'operato dell'Autorità giudiziaria, rispetto ai quali resta imprescindibile il presidio costituzionale dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, che non può essere inciso in assenza di fatti determinati e giuridicamente rilevanti.

Quanto, poi, all'eventuale iniziativa della dottoressa Tiziana Siciliano di candidarsi alle elezioni comunali del 2027, si rileva che la medesima risulta ormai cessata dall'appartenenza all'ordine giudiziario.

Ne deriva che ogni valutazione concernente scelte personali e politiche assunte successivamente alla cessazione dal servizio resta estranea al perimetro delle attribuzioni di questa Amministrazione, non essendo configurabile alcun potere di intervento del Ministero su determinazioni riferibili a soggetti non più appartenenti alla magistratura.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

DE MARIA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

in data 11 maggio 2026, nel corso di una riunione del coordinamento nazionale convocata a Venezia, Electrolux Italia S.p.A., multinazionale svedese operante nel settore degli elettrodomestici e presente in Italia con cinque stabilimenti produttivi, ha presentato alle organizzazioni sindacali un piano di significativo ridimensionamento delle attività produttive e occupazionali nel nostro Paese;

il piano originariamente presentato prevedeva 1.700 esuberi, successivamente quantificati in 1.719 complessivi a livello nazionale, a fronte di circa 4.500 lavoratrici e lavoratori occupati negli stabilimenti italiani, nonché la chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi, nelle Marche e una consistente riduzione degli organici negli stabilimenti di Porcia, Susegana, Solaro e Forlì;

per lo stabilimento di Forlì, specializzato nella produzione di forni e piani cottura, il piano prevedeva inizialmente 338 esuberi, con una conseguente significativa riduzione dell'organico e della capacità produttiva;

le organizzazioni sindacali Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno contestato il piano aziendale, proclamando lo stato di agitazione e otto ore di sciopero nazionale e chiedendo il mantenimento dei livelli occupazionali e produttivi negli stabilimenti italiani;

a seguito dell'annuncio aziendale, il Ministero delle imprese e del *made in Italy* ha assunto un ruolo di coordinamento della vertenza, coinvolgendo Governo, azienda, organizzazioni sindacali, regioni e istituzioni locali, con l'obiettivo di individuare soluzioni alternative al piano presentato;

la situazione attuale si inserisce in un percorso di difficoltà che interessa il gruppo da diversi anni;

nel corso dell'incontro del 15 giugno 2026 Electrolux ha accettato di sospendere temporaneamente 9 l'attuazione del piano e di non procedere ad atti unilaterali, consentendo l'avvio di una fase di confronto tecnico finalizzata alla ricerca di una soluzione alternativa;

gli incontri tecnici del 3 e 4 settembre 2026, che avrebbero dovuto consentire all'azienda di tradurre le aperture manifestate nei mesi precedenti in una proposta concretamente alternativa al piano presentato a maggio, si sono conclusi senza una revisione sostanziale dello stesso;

Electrolux ha comunicato una riduzione degli esuberi complessivi da 1.719 a 1.450, mantenendo la previsione di chiusura dello stabilimento di Cerreto d'Esi e confermando per lo stabilimento di Forlì, 297 esuberi, di cui 214 relativi agli operai della produzione e 83 al personale di staff;

per Forlì il nuovo piano prevede inoltre una significativa riduzione dei volumi produttivi: gli addetti alla produzione passerebbero dagli attuali 584 a circa 370 nel 2028, mentre la produzione complessiva di forni e piani cottura scenderebbe da circa 1,58 milioni a 1,187 milioni di pezzi;

a fronte della riduzione degli organici e dei volumi, l'azienda ha prospettato un aumento della produttività sulle linee di montaggio e la revisione degli attuali accordi sull'organizzazione del lavoro e sulle cadenze delle linee;

secondo quanto riferito dalle organizzazioni sindacali, alla riduzione occupazionale prevista dal piano devono inoltre essere aggiunti 135 contratti a termine in scadenza che non sarebbero destinati al rinnovo e ulteriori 91 rapporti di lavoro già cessati senza rinnovo; nello stesso periodo, tra aprile e agosto, l'organico stabile del gruppo in Italia sarebbe passato da 4.279 a 4.200 lavoratori;

la vertenza presenta una dimensione che supera la singola crisi aziendale, poiché riguarda la capacità dell'Italia e dell'Europa di mantenere una filiera industriale strategica nel settore degli elettrodomestici, di fronte alla concorrenza internazionale, all'aumento dei costi energetici e delle materie prime e al rischio di progressiva delocalizzazione delle produzioni;

lo stabilimento Electrolux di Forlì rappresenta una realtà produttiva di rilievo per il territorio dell'Emilia-Romagna e che la prospettiva di 297 esuberi, associata alla riduzione dei volumi produttivi, rischia di produrre rilevanti conseguenze anche sull'indotto e sul tessuto economico e sociale del territorio;

nonostante il percorso di confronto promosso dal Ministero delle imprese e del *made in Italy* e la disponibilità manifestata dalle istituzioni nazionali e regionali a individuare strumenti volti a sostenere la competitività del settore e la permanenza delle produzioni in Italia, il confronto del 3 e 4 settembre 2026 si è concluso senza un accordo e senza il superamento del piano aziendale;

a seguito dell'esito del confronto, le organizzazioni sindacali Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil hanno proclamato ulteriori otto ore di sciopero negli stabilimenti Elec-

trolux e richiesto la riconvocazione del tavolo con il Governo e le regioni –:

quali ulteriori iniziative intenda assumere in merito. (4-08909)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'interrogazione in esame, concernente il piano di riorganizzazione di Electrolux in Italia e le relative ricadute produttive e occupazionali, si segnala che è stato immediatamente avviato un tavolo con tutte le parti interessate. In occasione dell'incontro del tavolo del 25 maggio scorso il piano industriale presentato da Electrolux era stato giudicato assolutamente inaccettabile.*

Su tale presupposto sono stati impostati i successivi incontri del citato tavolo, nel corso dei quali l'azienda ha accolto la richiesta di non dare seguito alle azioni unilaterali precedentemente annunciate e ha manifestato la disponibilità ad avviare un confronto serrato con tutte le parti, al fine di individuare soluzioni diverse rispetto a quelle inizialmente prospettate e, auspicabilmente, condivise.

Il confronto è proseguito nei mesi successivi attraverso tavoli tecnici e, in tale percorso, il Governo ha mantenuto costante l'interlocuzione con l'azienda, le organizzazioni sindacali, le regioni e gli enti locali interessati.

Il tavolo nazionale del 5 ottobre scorso ha segnato, in questo senso, un significativo cambio di fase. Electrolux ha presentato una nuova impostazione del piano per l'Italia, ritirando le ipotesi di licenziamento unilaterale e prospettando un percorso fondato su uscite incentivate e volontarie nell'arco di tre anni, sul ricorso agli ammortizzatori sociali e su nuovi investimenti a sostegno della transizione industriale.

Il nuovo piano prevede complessivamente 1.250 uscite volontarie, nell'arco del triennio, e non contempla licenziamenti obbligatori.

Particolare attenzione è stata dedicata allo stabilimento di Cerreto d'Esi. Rispetto alla precedente ipotesi di chiusura, l'azienda ha previsto il mantenimento del sito, accompagnato da un percorso di reindustrializzazione, con l'obiettivo di individuare una prospettiva produttiva sostenibile per lo stabilimento.

Il Governo ha ribadito la necessità di salvaguardare tutti i siti produttivi italiani e i relativi livelli occupazionali. In particolare, il Ministro Urso, al termine del tavolo, ha sottolineato che « si apre una nuova fase » e quanto realizzato il 5 ottobre rappresenta « un passo nella giusta direzione », evidenziando la necessità di proseguire il confronto per definire, entro il prossimo incontro, un piano di rilancio sostenibile e condiviso, capace di assicurare una prospettiva duratura ai siti produttivi italiani e di garantire la salvaguardia dei lavoratori.

Il Governo è pertanto pronto a sostenere il nuovo piano di rilancio con tutti gli strumenti disponibili, che potranno essere messi in campo nell'ambito della prossima legge di bilancio, accompagnando il percorso di transizione industriale e occupazionale dell'azienda.

Per quanto riguarda il costo dell'energia, il Governo è pienamente consapevole delle difficoltà che le imprese manifatturiere stanno affrontando e continua ad operare, anche in sede europea, per assicurare condizioni di competitività adeguate al sistema produttivo italiano ed europeo.

Con specifico riferimento alla vertenza Electrolux, tale tema si inserisce peraltro in una questione più ampia relativa alla competitività dell'intera filiera europea degli elettrodomestici, che risente della crescente pressione concorrenziale proveniente dai produttori asiatici.

Il Governo ha pertanto posto la filiera del bianco al centro dell'agenda europea, chiedendo che il settore degli elettrodomestici sia riconosciuto come strategico e che siano adottate misure in grado di sostenere la produzione e gli investimenti in Europa, assicurando condizioni di concorrenza eque nei confronti dei produttori extraeuropei.

In questa direzione, l'Italia ha promosso un non-paper *dedicato al comparto degli elettrodomestici, sostenuto anche da Germania, Francia, Spagna, Polonia e Slovacchia, volto a sollecitare nuove misure di salvaguardia e strumenti finanziari per incentivare le imprese del settore a produrre e investire in Europa.*

Rispetto a tale iniziativa, si registra oggi un elemento di particolare rilievo. Infatti, il

vicepresidente esecutivo della Commissione europea ha confermato per iscritto al Ministro Urso la disponibilità della Commissione ad agire sulla base delle indicazioni contenute nel non-paper *italiano. Si tratta di un'apertura importante, che può contribuire a creare un quadro regolatorio europeo maggiormente favorevole alla produzione industriale e agli investimenti nel settore.*

Il Governo intende pertanto proseguire con determinazione nell'azione europea volta a rafforzare la competitività della filiera, contrastare la concorrenza sleale, in particolare quella proveniente dai mercati asiatici, e favorire gli investimenti produttivi e l'innovazione nel settore degli elettrodomestici.

Parallelamente, sul piano nazionale, è necessario accompagnare il nuovo percorso delineato da Electrolux, verificando che gli impegni assunti dall'azienda si traducano in una prospettiva industriale concreta, sostenibile e duratura per tutti gli stabilimenti italiani e in adeguate garanzie per i lavoratori.

Il confronto tra Governo, azienda e parti sociali proseguirà quindi nelle prossime settimane. Il prossimo tavolo nazionale è stato fissato per il 29 ottobre, data entro la quale dovrà essere definito un piano di rilancio condiviso, anche in considerazione della riorganizzazione globale del gruppo, attesa nella prima parte di novembre.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

DELLA VEDOVA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

il richiamo a Roma dell'ambasciatore italiano in Etiopia, Sem Fabrizi, a soli dieci mesi dall'assunzione delle funzioni ad Addis Abeba e quindi in deroga alla norma sulla permanenza minima in sede, è stato definito dalla Farnesina come un « rientro concordato », mentre ricostruzioni di stampa riferiscono di una forte insofferenza delle autorità etiopiche nei confronti del diplomatico riconducendola a un suo asserito rigore nei rapporti bilaterali – da una stretta sui visti a controlli più severi sulle autorizzazioni legate al commercio delle armi – e di attenzione al tema dei diritti umani;

l'Etiopia costituisce uno degli interlocutori centrali della strategia italiana in Africa ed è tra i principali beneficiari del Piano Mattei;

capacity building, rapporto *people-to people* e tema dei diritti umani dovrebbero costituire un asse prioritario dell'azione italiana in Africa, tanto più se il Piano Mattei viene presentato come un nuovo modello di partenariato paritario e non come una semplice cooperazione economica;

tale dimensione appare assai poco centrale nella concreta impostazione del Piano Mattei, come si evince anche dalle relazioni annuali via via presentate in Parlamento, inclusa quella più recente del luglio scorso;

la credibilità della politica estera italiana, in Africa come altrove, dipende anche dalla capacità di difendere l'autonomia e la libertà d'azione dei propri rappresentanti diplomatici all'estero nell'espletamento del loro mandato –:

quali siano le effettive ragioni che hanno determinato il rientro anticipato dell'ambasciatore Fabrizi e se il Governo abbia ricevuto, direttamente o indirettamente, pressioni da parte delle autorità etiopiche affinché egli lasciasse Addis Abeba;

se il Ministro interrogato non ritenga necessario chiarire, alla luce di modalità di richiamo alquanto anomale, se un dissidio si sia creato tra l'Italia e l'Etiopia e le ragioni di tale eventuale dissidio;

se, alla luce di quanto accaduto, il Governo intenda riesaminare i *dossier* del Piano Mattei per l'Africa, a partire proprio dall'Etiopia, verificando che la ricerca di relazioni politiche ed economiche definite « paritarie e non predatorie » avvengano di pari passo con un effettivo processo di *capacity building* e di rispetto dei diritti

umani nei 18 Paesi identificati come prioritari dal Piano stesso. (4-08791)

RISPOSTA. — *Le relazioni tra l'Italia e la Repubblica federale democratica di Etiopia si fondano su un rapporto bilaterale di lunga data, che il Governo considera tra i più significativi del continente africano. Si inserisce in questo quadro l'intensa e articolata collaborazione tra l'Italia e l'Etiopia, Paese prioritario della cooperazione allo sviluppo italiana, di cui rappresenta tradizionalmente uno dei principali beneficiari in Africa sub-sahariana, e del Piano Mattei, che si fonda su un principio di partenariato paritario.*

L'Etiopia rappresenta un attore centrale per lo sviluppo e la stabilità del Corno d'Africa e svolge un ruolo di primaria importanza anche a livello continentale, ospitando ad Addis Abeba la sede dell'Unione africana e della Commissione economica per l'Africa. Nella cornice di un consolidato dialogo politico, Addis Abeba è destinataria di una strutturata azione di cooperazione allo sviluppo, cui si affianca una presenza imprenditoriale italiana di rilievo, in particolare nel comparto infrastrutturale ed energetico, nonché una rilevante dimensione culturale e scientifica.

Ciò premesso, con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, si rappresenta quanto segue.

L'assegnazione, la permanenza e l'avvicendamento dei capi missione all'estero costituiscono atti che si inscrivono nell'ordinaria gestione della rete diplomatico-consolare, disciplinata dal decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18 e successive modificazioni. Si tratta di determinazioni che attengono alla sfera organizzativa interna e che rispondono a esigenze di servizio – come espressamente previsto dall'articolo 34 del citato decreto del Presidente della Repubblica 18 – e dunque di impiego ottimale delle professionalità disponibili e di funzionalità complessiva della rete.

Su questo sfondo, risulta priva di fondamento ogni lettura che adombri una subordinazione delle scelte dell'amministrazione a sollecitazioni esterne: le determinazioni relative all'impiego del personale della carriera diplomatica rientrano nell'autonomia organizzativa dell'amministrazione e sono assunte nell'esclusivo interesse nazionale. Si tratta di un principio che questo Ministero ha costantemente osservato e che intende continuare a osservare.

Non risultano a questo Ministero atti, notifiche o comunicazioni riconducibili agli istituti previsti dall'articolo 9 della Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche del 18 aprile 1961. Non si è conseguentemente posta alcuna questione attinente a misure di reciprocità, e i rapporti con la Rappresentanza diplomatica etiopica in Italia proseguono nella consueta normalità.

Il richiamo in servizio presso il Ministero è stato disposto nelle forme previste dall'ordinamento, in deroga al periodo minimo di permanenza in sede contemplato dalla normativa sui movimenti del personale della carriera diplomatica, come già avvenuto nel corso del tempo per avvicendamenti di capi missione. Si tratta di un istituto ordinario, cui l'amministrazione ricorre per rispondere a esigenze di servizio e di ottimale impiego delle professionalità disponibili e garantire il migliore esercizio possibile delle funzioni della missione diplomatica.

Quanto al Piano Mattei per l'Africa, esso si fonda su un principio di partenariato paritario. Il rafforzamento delle capacità istituzionali e amministrative dei Paesi partner*, la formazione e la dimensione* people-to-people *costituiscono componenti strutturali dell'impianto del Piano, come risulta dalle progettualità avviate nei Paesi prioritari e dalle relazioni annuali trasmesse al Parlamento ai sensi del decreto-legge 15 novembre 2023, n. 161 convertito con modificazioni dalla legge 12 gennaio 2024, n. 2. Il rispetto dei diritti umani e dello Stato di diritto rappresenta un parametro costante dell'azione italiana e informa il dialogo bilaterale con tutti i Paesi* partner*, condotto nelle modalità più efficaci, nonché quello in ambito europeo e multilaterale.*

Quanto agli ulteriori profili evocati, si evidenzia come, nell'ambito dell'attività di costante monitoraggio dei nostri uffici all'estero, non sia stato riscontrato alcun profilo di irregolarità nella gestione dei servizi consolari e visti, come accertato, fra l'altro, anche in occasione della più recente mis-

sione ispettiva nella Sede svoltasi nell'ottobre del 2024 e si assicura che l'Italia continua a seguire con la massima attenzione gli sviluppi nella regione del Tigray e nel resto del Paese, ribadendo in ogni sede opportuna la necessità della protezione dei civili, di un accesso umanitario pieno, sicuro e senza ostacoli, e della piena attuazione degli impegni assunti in sede di cessazione delle ostilità.

Il Vice Ministro per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Edmondo Cirielli.

DELLA VEDOVA. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

dal 12 settembre 2026, nell'ambito dell'operazione di polizia denominata « *Ailem Güvende* » (« La mia famiglia è al sicuro »), le autorità turche hanno condotto interventi coordinati ad Ankara, Istanbul, Smirne, Aydin e Mersin che hanno interessato le principali associazioni Lgbti e le organizzazioni di prevenzione dell'Hiv in Turchia. Al 17 settembre 2026 risultano almeno 162 persone indagate, 82 delle quali poste in custodia cautelare in attesa di giudizio, e sono stati avviati procedimenti per chiedere lo scioglimento di associazioni per i diritti Lgbti;

l'operazione è stata presentata dal Ministro della giustizia turco Akin Gürlek come parte delle politiche del « Decennio della famiglia e della popolazione 2026-2035 » e come iniziativa volta alla protezione dei minori, della famiglia e dell'ordine sociale. Nello stesso comunicato, riferendo delle verifiche finanziarie del Masak (Comitato per le indagini sui crimini finanziari), sono state indicate tra i soggetti sottoposti ad accertamento associazioni Lgbti e immorali;

il 19 settembre 2026 Kaos GL, storica associazione turca per i diritti Lgbti ha denunciato che alcuni dei suoi membri, detenuti nel carcere di Sincan per i reati contestati di oscenità e violazione della legge sulle associazioni, sono stati sottoposti a perquisizioni corporali umilianti, test antidroga forzati alle 5 del mattino, taglio forzato dei capelli, condizioni di isolamento e, per alcuni dei detenuti, privazione di farmaci di cui necessitano regolarmente, di acqua potabile e di beni igienici di base;

negli atti della procura di Istanbul relativi alla custodia cautelare degli attivisti arrestati, si afferma che l'indagine non riguarderebbe « l'orientamento sessuale dei sospettati », mentre tra le condotte contestate vengono indicate la raccolta fondi e l'organizzazione di eventi volti a « incoraggiare, promuovere e diffondere tendenze lesbiche, gay, bisessuali, transgender », qualificando così come elemento dell'accusa attività riconducibili all'ordinaria azione associativa e di tutela dei diritti;

gli ambasciatori europei per i diritti umani e per i diritti Lgbti di sette Paesi europei – Francia, Svezia, Finlandia, Germania, Paesi Bassi, Islanda e Danimarca – hanno diffuso una dichiarazione congiunta di solidarietà con la comunità Lgbti turca. L'Italia non figura tra gli aderenti;

su impulso dell'associazione Certi Diritti, anche a livello locale, è in corso una mobilitazione da parte di consiglieri comunali per la presentazione di mozioni volte a impegnare sindaci e giunte a sollecitare il Governo italiano affinché intervenga presso le autorità turche, segua i procedimenti giudiziari, promuova forme di protezione, assistenza legale e supporto d'emergenza per le persone coinvolte e sostenga la continuità dei finanziamenti alle organizzazioni colpite –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della portata delle operazioni avviate dalle autorità turche a partire dal 12 settembre 2026 nei confronti di persone e organizzazioni Lgbti e quali iniziative il Governo intenda assumere, anche per il tramite dell'Ambasciata d'Italia ad Ankara e nelle competenti sedi internazionali, per rappresentare alle autorità turche la propria preoccupazione in relazione ai fatti descritti in premessa;

se, alla luce delle denunce relative alle condizioni di detenzione, il Governo intenda chiedere alle autorità turche garan-

zie sull'incolumità fisica delle persone arrestate e sul rispetto della loro dignità e dei loro diritti fondamentali;

quali sono gli intendimenti del Governo in ordine alle condotte contestate e alle motivazioni poste a fondamento dei procedimenti descritti in premessa, alla luce degli obblighi derivanti dall'appartenenza della Turchia al Consiglio d'Europa e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo, in particolare con riguardo alla libertà di espressione e di associazione, e quali iniziative intenda assumere affinché sia garantita alle organizzazioni della società civile coinvolte la possibilità di proseguire legittimamente la propria attività.

(4-09020)

RISPOSTA. — *Il 13 settembre 2026, le Autorità di polizia turche hanno avviato, sotto il coordinamento dei procuratori delle principali città del Paese, un'operazione che il Ministro della giustizia Akin Gürlek ha denominato « Ailem Güvende » (« La mia famiglia è al sicuro »), rivolta in particolare a organizzazioni e attività riconducibili alla comunità LGBTQ+ in Turchia.*

Le azioni hanno riguardato, tra l'altro, il blocco dell'accesso a siti web *e profili* social*, nonché perquisizioni e irruzioni in decine di abitazioni e locali. Oltre 100 persone risultano essere state poste in stato di fermo e più di 60 arrestate. Secondo le informazioni disponibili, le indagini riguardano 162 persone, 9 associazioni e 13 attività commerciali, per ipotesi di reato relative al favoreggiamento della prostituzione, alla produzione e diffusione di contenuti osceni e ad attività che espongono minori a tali contenuti, nonché agli stupefacenti e alla criminalità organizzata. Altre 120 persone sarebbero state fermate in seguito alle manifestazioni di protesta.*

Il 14 settembre, il Ministero della giustizia turco ha inoltre trasmesso a tutti i procuratori della Repubblica una circolare sulla « Tutela della famiglia, dei giovani e della società da contenuti e gruppi contrari alla morale pubblica e aventi effetti dannosi ». La circolare dispone che le segnalazioni riguardanti minori siano valutate tempestivamente e prevede, nei casi di attività di natura organizzata, la possibilità di ricorrere a metodi di indagine propri del contrasto alla criminalità organizzata.

Lo stesso Ministro della giustizia ha dichiarato che gli accertamenti condotti dal MASAK, l'Autorità turca per le investigazioni sui crimini finanziari, avrebbero rivelato « il trasferimento di ingenti fondi verso alcune associazioni da parte di istituzioni pubbliche estere e organizzazioni straniere ».

L'operazione, per la quale il Ministro Gürlek ha richiamato la visione « 2026-2035 Decennio della famiglia e della popolazione », lanciata dal Presidente Recep Tayyip Erdoğan, ha suscitato forti reazioni da parte di numerose organizzazioni turche per i diritti umani e civili, degli ordini degli avvocati, di associazioni di medici e di organizzazioni sindacali.

L'Italia segue la vicenda con particolare attenzione, in raccordo con l'Unione europea e attraverso i nostri canali diplomatici in Turchia.

I rappresentanti delle ambasciate di tutti gli Stati membri hanno incontrato, presso la sede della Delegazione dell'Unione europea ad Ankara, i vertici di una delle organizzazioni non governative più direttamente coinvolte nella vicenda. La Delegazione dell'Unione europea, in coordinamento con le ambasciate degli Stati membri, ha sollevato la questione al più alto livello con il Vicepresidente turco, Cevdet Yilmaz, manifestando preoccupazione per gli arresti e i procedimenti nei confronti di persone LGBTQ+ e di attivisti per i diritti umani. Ha inoltre richiamato le raccomandazioni dell'ultimo Rapporto sulla Turchia del « Pacchetto Allargamento », con cui l'Unione europea ha chiesto alla Turchia di rafforzare il quadro legislativo e la sua applicazione per contrastare ogni forma di discriminazione e garantire la tutela delle persone LGBTQ+, rinnovando l'invito ad attuare tali raccomandazioni.

Nell'intervento dell'Unione europea alla 63ª sessione del Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite a Ginevra (settembre-ottobre 2026), è stata inoltre espressa preoccupazione per il progressivo deterioramento dello stato di diritto e della situazione dei diritti umani e delle libertà fondamentali

nel Paese, con particolare riferimento agli attacchi contro esponenti politici, difensori dei diritti umani, giornalisti, accademici, persone LGBTQ+ e altri attori della società civile. In tale sede, è stata altresì ribadita l'importanza del rispetto delle libertà di riunione pacifica, associazione ed espressione e della libertà dei media*, quali valori fondamentali che la Turchia, in quanto Paese candidato all'adesione all'Unione europea e membro del Consiglio d'Europa, è chiamata a rispettare.*

Sul piano bilaterale, l'Italia continua a richiamare, nei contatti con le Autorità turche, l'importanza del rispetto dei diritti umani e dello stato di diritto. La nostra Ambasciata ad Ankara segue inoltre con attenzione, in stretto raccordo con la Farnesina, i casi giudiziari che riguardano la tutela dei diritti umani in Turchia.

L'Italia continuerà a seguire da vicino l'evoluzione della situazione e a mantenere alta l'attenzione sulla questione attraverso i canali bilaterali, europei e multilaterali, ribadendo, in raccordo con i partner dell'*Unione europea, la centralità della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali nel rapporto con la Turchia.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

DORI, ZANELLA e FRATOIANNI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze.* — Per sapere – premesso che:

l'articolo 73 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, disciplina lo svolgimento di tirocini formativi della durata di diciotto mesi presso gli uffici giudiziari da parte di laureati in giurisprudenza in possesso di specifici requisiti di merito;

tali tirocini rappresentano, oltre che un importante percorso di formazione e qualificazione professionale per giovani giuristi, un concreto supporto all'attività dei magistrati e al funzionamento degli uffici giudiziari, attraverso lo studio dei fascicoli, la partecipazione alle udienze e alle camere di consiglio, l'approfondimento di questioni giuridiche e la predisposizione di bozze di provvedimenti;

ai sensi dei commi 8-*bis* e 8-*ter* del citato articolo 73, agli ammessi allo *stage* può essere attribuita una borsa di studio fino a 400 euro mensili, nei limiti delle risorse disponibili, il cui ammontare è determinato annualmente con decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;

per numerosi tirocinanti tale borsa rappresenta l'unica forma di sostegno economico connessa allo svolgimento dei diciotto mesi di tirocinio, durante i quali gli interessati possono essere chiamati a sostenere rilevanti spese di locazione, trasporto e permanenza nella sede dell'ufficio giudiziario;

secondo quanto segnalato dal comitato nazionale dei tirocinanti *ex* articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013, che riunisce oltre mille tirocinanti provenienti da tutta Italia, con riferimento ai tirocini svolti nell'anno 2025 non risulta ancora adottato il decreto interministeriale necessario alla determinazione delle risorse destinate alle relative borse di studio e, conseguentemente, non risulta avviata la procedura per la presentazione delle domande;

tale situazione rappresenterebbe una significativa discontinuità rispetto alle precedenti annualità: per i tirocini svolti nel 2024, ad esempio, le risorse furono determinate con decreto interministeriale del 30 dicembre 2024, cui seguì l'apertura della procedura per la presentazione delle domande nel marzo 2025; delle 2.039 domande validate, 1.932 risultano essere state accolte;

a quanto consta all'interrogante, il 13 luglio 2026 il comitato ha formalmente richiesto chiarimenti al Capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi, al Direttore generale del personale e della formazione e al Capo di Gabinetto del Ministro della giustizia, chiedendo informazioni sulla dispo-

nibilità delle risorse, sullo stato della procedura e sulle tempistiche previste, senza tuttavia, ricevere, secondo quanto riferito, alcuna risposta ufficiale;

a oltre un anno dalla conclusione dell'annualità di riferimento, il mancato avvio della procedura determina una situazione di grave incertezza per i tirocinanti interessati e rischia di pregiudicare l'effettività di una misura di sostegno prevista dall'ordinamento, scaricando sui giovani giuristi il costo economico di un percorso formativo che, al contempo, contribuisce al funzionamento degli uffici giudiziari –:

quali siano le ragioni della mancata adozione del decreto interministeriale relativo alle borse di studio per tirocini *ex* articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013 svolti nell'anno 2025, se le relative risorse siano già state stanziate o autorizzate e quali iniziative intendano assumere con urgenza al fine di garantire l'adozione del decreto, l'apertura della procedura per la presentazione delle domande e l'effettiva erogazione delle borse agli aventi diritto, indicando altresì le tempistiche previste per la conclusione dei relativi adempimenti.

(4-08843)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in relazione ai tirocini formativi presso gli uffici giudiziari riservati ai laureati in giurisprudenza, si specifica quanto segue.*

È opportuno, anzitutto, ricordare che l'amministrazione riconosce pienamente il valore formativo e istituzionale dell'attività svolta quotidianamente dai tirocinanti presso gli uffici giudiziari nonché il contributo qualificato da costoro assicurato al funzionamento del servizio giustizia.

Sulla base del quadro normativo di riferimento l'articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013 prevede che il tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari si svolga a titolo gratuito: l'eventuale riconoscimento della borsa di studio è subordinato alla disponibilità delle risorse iscritte nel bilancio del Ministero.

Ora, le verifiche contabili effettuate nel corso del 2025 non hanno consentito, in una prima fase, di destinare specifiche risorse a questa finalità.

Tale circostanza non è derivata da una carenza di attenzione nei confronti dei tirocinanti, ma dall'esigenza di assicurare la continuità dei servizi essenziali del sistema giudiziario tra le quali vi rientra certamente la stabilizzazione di ben 9.174 unità di personale amministrativo del sistema penitenziario e minorile.

Si tratta di funzioni fondamentali dello Stato, rispetto alle quali deve essere garantita, in ogni circostanza, la piena continuità operativa.

Al contempo, il Ministero non ha affatto trascurato le istanze rappresentate dai tirocinanti ma, al contrario, ha assunto le iniziative necessarie per individuare una soluzione compatibile con il quadro finanziario.

Per questa ragione è stata svolta un'accurata ricognizione per individuare una soluzione sostenibile e fornire una risposta concreta: all'esito è stato autorizzato l'impiego di risorse straordinarie, reperite nell'ambito dei fondi residui gestiti dal Ministero per l'esercizio finanziario 2026, al fine di assicurare un'adeguata copertura alle borse di studio relative ai tirocini svolti nel 2025.

La determinazione, assunta con responsabilità istituzionale, rialloca risorse già destinate ad altri servizi essenziali per rispondere alle legittime aspettative dei tirocinanti, nel rigoroso rispetto degli equilibri di bilancio e dei vincoli di finanza pubblica.

*Su queste basi, sarà avviato senza ritardo l'*iter *per l'adozione del decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze cui seguirà la pubblicazione del bando per l'erogazione delle borse agli aventi diritto per l'anno 2025.*

Il Governo conferma così il proprio impegno a riconoscere il merito, valorizzare la formazione e investire nella preparazione dei giovani giuristi che affiancano con competenza gli uffici giudiziari.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GADDA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il 24 giugno 2024, lungo la strada provinciale verso la frazione Bartesate, nel

comune di Galbiate (provincia di Lecco), la signora Luisa Emilia Spreafico, sessantanovenne residente a Malgrate, veniva travolta a piedi da un'autovettura e sbalzata oltre la barriera laterale;

la conducente, secondo la ricostruzione degli inquirenti, si allontanava senza prestare soccorso né allertare i servizi di emergenza, e la signora Spreafico, ricoverata in condizioni gravissime presso l'ospedale « Alessandro Manzoni » di Lecco, decedeva il 26 giugno 2024;

a seguito delle indagini coordinate dalla Procura della Repubblica presso il tribunale di Lecco, venivano iscritte nel registro degli indagati una donna, per omicidio stradale aggravato dalla fuga del conducente, e il coniuge, per favoreggiamento personale;

a quasi due anni di distanza, e nonostante numerosi accertamenti tecnici – perizia cinematica, autopsia e accertamenti forensi sui dispositivi telefonici – non risulta a oggi esercitata l'azione penale mediante richiesta di rinvio a giudizio, mentre il connesso procedimento civile per il risarcimento del danno ha già avuto la prima udienza nel gennaio 2026;

l'articolo 405 del codice di procedura penale fissa per le indagini preliminari un termine ordinario di sei mesi, prorogabile dal giudice fino a un massimo complessivo di diciotto mesi; secondo le statistiche del Ministero della giustizia la durata media effettiva delle indagini preliminari condotte dalle procure presso i tribunali si attesta intorno a un anno, sicché la trattazione del procedimento in questione appare eccedere in misura sensibile sia il termine massimo di legge sia la durata media nazionale;

l'incidentalità stradale con esito mortale rappresenta in Italia un'emergenza di rilievo; secondo i dati Istat-Aci 2024 si sono registrati 3.030 decessi, di cui 470 pedoni, con gli utenti vulnerabili a costituire il 51,8 per cento delle vittime; con riferimento al territorio, la sola provincia di Lecco ha contato quasi 800 incidenti, oltre 1.000 feriti e 11 vittime, e la cronaca recente registra nella provincia ulteriori casi di omicidio stradale a danno di pedoni;

la fattispecie di omicidio stradale di cui all'articolo 589-*bis* del codice penale e l'aggravante della fuga sono state concepite per assicurare una risposta tempestiva ed effettiva a condotte di particolare gravità, risposta che la dilatazione dei tempi delle indagini – riconducibile anche a carenze di organico e risorse degli uffici giudiziari – rischia di vanificare, con grave pregiudizio per le persone offese –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti in premessa relativi alla morte della signora Spreafico;

quali siano i dati relativi alla dotazione organica di magistrati e personale amministrativo degli uffici giudiziari del circondario di Lecco, ai posti coperti e alle scoperture, e quali iniziative intenda assumere per garantire risorse adeguate alla ragionevole durata dei processi;

quali iniziative di competenza, anche normative, intenda promuovere per assicurare su tutto il territorio nazionale tempi di definizione dei procedimenti per omicidio stradale coerenti con la gravità del fenomeno e con il diritto delle vittime a un accertamento tempestivo. (4-08128)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono sollevati specifici quesiti in relazione all'incidente stradale avvenuto nella provincia di Lecco in cui una donna rimasta coinvolta nello scontro con un'auto ha perso la vita e, con il quale vengono inoltre richiesti i dati relativi alle scoperture di organico degli uffici giudiziari del circondario di Lecco, si riferisce quanto segue.*

A tal riguardo, il procuratore generale della Repubblica di Milano, opportunamente interpellato dalle competenti articolazioni ministeriali, ha trasmesso la nota del procuratore della Repubblica di Lecco con la quale sono state ripercorse tutte le iniziative di competenza adottate e dalla quale risulta che, sulla base degli atti compiuti, il termine di conclusione delle indagini deve collocarsi nel mese di gennaio 2027.

Con nota integrativa del 1° luglio 2026 il procuratore della Repubblica di Lecco ha altresì trasmesso il provvedimento con cui il

Pubblico Ministero procedente ha prestato il consenso all'istanza di applicazione della pena avanzata della difesa di B. e ha richiesto al Gip la fissazione dell'udienza.

Questo per quanto riguarda la vicenda giudiziaria.

In via più generale, passando al tema delle assunzioni, pure sollevato dall'interrogante, appare opportuno ribadire che l'amministrazione ha intrapreso, da tempo, un ampio e strutturato percorso di rafforzamento degli organici, finalizzato ad assicurare agli uffici giudiziari le professionalità e le competenze necessarie per sostenere l'efficienza del servizio giustizia e conseguire gli obiettivi strategici assunti a livello nazionale ed europeo.

In tale cornice, merita particolare rilievo il conseguimento di un risultato di portata storica: la stabilizzazione di 9.368 unità di personale, corrispondenti a circa l'80 per cento del personale PNRR attualmente in servizio.

A seguito dell'incremento della pianta organica, presupposto indispensabile per la stabilizzazione del personale PNRR, alla data del 1° luglio 2026, si sono perfezionate 9.174 stabilizzazioni, distribuite tra gli uffici giudicanti e requirenti sull'intero territorio nazionale; per le residue unità è stata disposta la proroga del contratto a tempo determinato per un ulteriore periodo di tre mesi.

Venendo nello specifico al personale amministrativo in servizio presso il Tribunale di Lecco si segnala che, a fronte di una pianta organica, di 48 unità, prestano servizio 39 unità, facendo registrare una scopertura effettiva del 19 per cento.

Allo stato le carenze in organico riguardano in particolare le seguenti figure professionali: area operatori – operatore amministrativo (1 vacanza su 3 posti), area assistenti – cancelliere esperto (5 vacanze su 11 posti) e conducenti (1 vacanza su 2 posti); area funzionari – funzionario giudiziario (3 vacanze su 23 posti previsti).

I profili del direttore e dell'assistente amministrativo risultano completamente soddisfatti.

Inoltre, risulta prorogata l'applicazione temporanea di 1 funzionario Unep e di 1 operatore amministrativo.

La posizione dirigenziale risulta scoperta.

Nel periodo compreso tra il 2022 ed il 2026, sono state realizzate 10 assunzioni.

Per quanto concerne la situazione alla procura della Repubblica presso il tribunale di Lecco, si evidenzia che, a fronte di una pianta organica di 23 unità, prestano servizio 20 unità, facendo registrare una scopertura effettiva del 13 per cento.

Allo stato le carenze in organico riguardano in particolare le seguenti figure professionali: area assistenti – cancelliere esperto (3 vacanze su 9 posti) e Conducenti di automezzi (1 vacanza su 2 posti).

I profili del direttore, del funzionario giudiziario e del tecnico di amministrazione risultano soddisfatti e si registra un sovrannumero per la posizione dell'assistente amministrativo.

Nel periodo compreso tra il 2022 e il 2026 sono state realizzate 3 assunzioni.

Presso l'ufficio Nep attualmente, a fronte di una pianta organica di 14 unità, prestano servizio 2 unità.

Tuttavia, la scopertura va letta alla luce dei prossimi innesti di personale di cui potrà beneficiare l'ufficio in esame attesi dal concorso per 2.600 posti di assistente (1 unità) oltre al previsto scorrimento della graduatoria di funzionari Unep dal concorso per 370 posti.

Allo stato le carenze in organico riguardano in particolare il profilo di cancelliere esperto (2 vacanze su 4 posti), oltre alla scopertura nei profili dell'ufficiale giudiziario e del funzionario Unep.

Nel periodo compreso tra il 2022 ed il 2026, si evidenzia che i 7 posti messi a disposizione per il profilo di funzionario Unep dal concorso per 370 posti, non sono stati coperti.

Presso l'ufficio del giudice di pace di Lecco, attualmente, a fronte di una pianta organica di 5 unità, prestano servizio effettivo 4 unità, facendo registrare una scopertura effettiva del 20 per cento.

Allo stato il profilo dell'assistente amministrativo risulta scoperto mentre tutte le altre posizioni risultano soddisfatte.

Nel periodo compreso tra il 2022 ed il 2026 si registra il reclutamento di 1 ausiliario, avvenuto nel 2025.

Per quanto concerne i prossimi innesti di personale, è bene considerare che l'imponente campagna assunzionale e di stabilizzazione del personale PNRR in atto su tutto il territorio nazionale, inciderà inevitabilmente sulla situazione in essere agli uffici del circondario di Lecco, con positive ripercussioni anche sulla scopertura in organico.

Più nel dettaglio, il 26 marzo sono stati assunti e assegnati alla sede di prima destinazione i funzionari Unep dal concorso pubblico, per titoli ed esami, per il reclutamento di un contingente complessivo di n. 2.970 unità di personale non dirigenziale a tempo indeterminato, da inquadrare nei ruoli del Ministero della giustizia, di cui 370 funzionari Unep e 2600 assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria.

Con avviso del 15 luglio 2026 è stata pubblicata la graduatoria dei vincitori nell'area degli assistenti a supporto della giurisdizione e dei servizi di cancelleria e 1'11 agosto sono state pubblicate le sedi assegnate in base alle preferenze dimostrate all'atto di scelta e le sedi assegnate d'ufficio.

Nel circondario di Lecco sono destinate 8 risorse da ripartire tra i diversi uffici.

È in corso di svolgimento la procedura comparativa per il reclutamento di ulteriori 11 posti di personale dirigenziale, riservato al personale appartenente ai ruoli dell'amministrazione giudiziaria.

Per concludere l'iter assunzionale del personale dirigenziale previsto dalla legge n. 75 del 2023, è stata avviata, il 31 dicembre 2025 la procedura comparativa per il reclutamento di 5 unità dirigenziali di seconda fascia, riservata al personale dell'amministrazione della giustizia, in servizio a tempo indeterminato, che ha ricoperto o ricopre incarichi di livello dirigenziale non generale.

Si rappresenta, inoltre, che nel prossimo autunno sono già stati programmati gli scorrimenti delle graduatorie capienti dei concorsi conclusesi in area funzionari e area assistenti (236 posti per figure tecniche, conducenti, funzionari Unep) fino a copertura, almeno, dei posti a bando attualmente non ancora coperti.

Entro la fine dell'anno, potranno essere previsti gli scorrimenti delle graduatorie distrettuali formatesi in esito alla procedura di stabilizzazione, sempre a copertura dei posti rimasti vacanti.

Il Ministero continuerà a seguire con la massima attenzione l'evoluzione degli organici e delle esigenze operative degli uffici giudiziari, confermando l'impegno a sostenere, con misure progressive e strutturali, il rafforzamento del servizio giustizia.

Esula, invece, dalla diretta competenza del Ministero della giustizia la tematica della copertura delle piante organiche del personale di magistratura che rientra nelle attribuzioni devolute al Consiglio superiore della magistratura a cui spetta assumere le relative determinazioni.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

GRIBAUDO. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

Poste Italiane S.p.A. gestisce il servizio postale universale su tutto il territorio nazionale, garantendo la consegna della corrispondenza ordinaria e pregiata;

nella provincia di Cuneo, il servizio di recapito è organizzato attraverso il Centro di distribuzione « Cuneo recapito De Gasperi », sito in Corso De Gasperi Alcide n. 74, che ha competenza su 31 comuni tra cui Cuneo e Borgo San Dalmazzo, servendo in tutto circa 150.000 persone;

il comune di Borgo San Dalmazzo dispone di un ufficio postale principale situato in Via L. Einaudi n. 1, recentemente ristrutturato nel maggio 2024;

a partire da giugno 2025, Poste Italiane ha avviato nella provincia di Cuneo una riorganizzazione del modello di recapito presso il centro di Cuneo, che ha comportato un significativo taglio delle zone di distribuzione;

secondo quanto denunciato da Uilpost Cuneo, la riorganizzazione ha determinato una riduzione di 26 zone sulle 95 esistenti (circa il 30 per cento), con i portalettere dell'area di base passati da 54 a 36 unità e le linee « *business* » da 33 a 25, mentre le

linee « mercato » sono rimaste invariate a 8;

la stessa organizzazione sindacale segnala inoltre la mancata trasformazione a tempo pieno di circa 30 addetti *part time* del centro, un aumento del ricorso a personale precario, un incremento di infortuni e malattie tra i lavoratori e mezzi aziendali spesso insufficienti rispetto al personale in servizio, in un territorio provinciale vasto e in parte montano;

numerose segnalazioni provenienti da cittadini residenti nei comuni di Cuneo, Borgo San Dalmazzo e limitrofi denunciano persistenti e gravi ritardi nella consegna della corrispondenza ordinaria, in particolare per quanto riguarda bollette e comunicazioni di pagamento, che arrivano a ridosso della scadenza o addirittura successivamente alla data di pagamento prevista, causando ai cittadini difficoltà oggettive nell'effettuare i pagamenti nei termini e, in alcuni casi, l'applicazione di more e sanzioni per ritardato pagamento non imputabili agli utenti;

la situazione appare particolarmente critica per anziani e persone che non utilizzano servizi digitali, che si trovano impossibilitati a rispettare le scadenze di pagamento per cause a loro non imputabili —:

se sia a conoscenza della situazione di grave disagio che si è venuta a creare nei comuni di Cuneo, Borgo San Dalmazzo e limitrofi in seguito ai persistenti ritardi nella consegna della corrispondenza ordinaria, connessi alla riorganizzazione del recapito avviata da Poste Italiane a partire da giugno 2025;

quali siano gli intendimenti in ordine a tale riorganizzazione, che ha comportato la riduzione di circa il 30 per cento delle zone di recapito e il ridimensionamento del personale rilevati dalle organizzazioni sindacali, considerata la necessità di garantire il rispetto degli *standard* qualitativi previsti per il servizio postale universale, con particolare riferimento ai tempi di consegna della corrispondenza ordinaria;

quali iniziative per quanto di competenza intenda assumere per verificare che Poste Italiane assicuri il rispetto dei livelli di servizio garantiti e per tutelare i cittadini dai disagi e dalle eventuali sanzioni economiche derivanti dai ritardi nelle consegne;

se non ritenga opportuno disporre, per quanto di competenza, un monitoraggio specifico sulla qualità del servizio postale nell'area del cuneese;

quali iniziative di carattere normativo intenda adottare al fine di tutelare i cittadini che abbiano subito l'applicazione di more o sanzioni per ritardi di pagamento causati esclusivamente dal mancato recapito tempestivo delle bollette anche attraverso misure compensative e forme di ristoro;

quali iniziative intenda assumere affinché Poste Italiane definisca un piano di intervento immediato per ripristinare la regolarità del servizio di recapito nell'area interessata, con particolare attenzione al dimensionamento adeguato delle zone di consegna e del personale impiegato nella Provincia Granda. (4-08530)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente il servizio di recapito della corrispondenza nei comuni di Cuneo, Borgo San Dalmazzo e nei territori limitrofi, si rappresenta quanto segue.*

Con riferimento, anzitutto, alle richieste relative alla verifica del rispetto dei livelli qualitativi del servizio postale universale e all'eventuale attivazione di uno specifico monitoraggio nell'area interessata, occorre richiamare il quadro delle competenze stabilito dalla normativa vigente.

La competente direzione generale del Ministero ha rappresentato che la funzione di vigilanza sul rispetto degli standard *qualitativi del servizio universale, stabiliti dall'autorità per le garanzie nelle comunicazioni ai sensi dell'articolo 12, comma 1, del decreto legislativo n. 261 del 1999, è attribuita alla medesima autorità ai sensi del comma 4 dello stesso articolo.*

La normativa prevede, inoltre, che sulla programmazione dell'attività di controllo sia sentito il Consiglio nazionale dei consumatori e degli utenti e che l'Agcom effettui con

regolarità verifiche su base campionaria delle prestazioni, avvalendosi di un organismo specializzato indipendente selezionato dalla stessa autorità.

Gli standard *qualitativi sono recepiti nella carta della qualità del servizio pubblico postale. La direzione generale ha altresì richiamato, in materia, la delibera Agcom n. 116/24/CONS, concernente l'avvio del procedimento e della consultazione pubblica per l'adozione della « Nuova direttiva generale sulle carte dei servizi postali e disposizioni in favore dell'utenza », che contempla, tra gli altri, i profili relativi all'informazione all'utenza, alle segnalazioni e ai reclami, alle procedure di conciliazione, alla qualità dei servizi, nonché ai rimborsi e agli indennizzi.*

La stessa direzione ha evidenziato che l'articolo 11 dell'allegato alla richiamata direttiva prevede, in caso di violazione delle relative disposizioni, l'applicazione delle sanzioni stabilite dall'articolo 21 del decreto legislativo n. 261 del 1999, la cui irrogazione rientra nella competenza dell'Agcom.

Per acquisire puntuali elementi sulla situazione rappresentata dall'interrogante, è stata inoltre interpellata poste italiane s.p.a., che ha riferito quanto segue.

La società ha rappresentato di avere avviato un piano strategico di riorganizzazione della rete e dei propri centri di recapito, finalizzato ad adeguare le strutture logistiche ai cambiamenti intervenuti nel contesto tecnico, economico e sociale e all'evoluzione della domanda di servizi. Secondo quanto riferito da poste italiane, tale processo si inserisce in un quadro caratterizzato da una sensibile riduzione, registrata da almeno un decennio, dei volumi dei prodotti postali ricompresi nel perimetro del servizio universale.

Nell'ambito di tale processo, nel giugno 2025 il centro di recapito di Cuneo è stato interessato da una riorganizzazione logistica che ha comportato la revisione delle articolazioni operative presenti sul territorio. In particolare, poste italiane ha riferito di avere razionalizzato le articolazioni di consegna tradizionali e di avere introdotto nuove « linee rete corriere », destinate alla consegna dei pacchi.

La società ha evidenziato, al riguardo, che nel primo semestre del 2026 il volume dei pacchi gestiti è aumentato del 25,3 per cento rispetto allo stesso periodo del 2025 e che, nonostante la parziale riduzione delle articolazioni tradizionali, il numero complessivo delle articolazioni operative sul territorio è aumentato del 25,2 per cento. Secondo quanto comunicato da poste italiane, tale incremento è stato accompagnato da un aumento delle risorse impiegate a tempo indeterminato e da una riduzione del ricorso ai contratti a termine; la società ha inoltre precisato che l'organico del centro di recapito non risulta sottodimensionato e garantisce la copertura del territorio.

Quanto alle criticità relative alla puntualità delle consegne richiamate nell'interrogazione, poste italiane ha riferito che la riorganizzazione ha comportato un iniziale periodo di assestamento e di progressiva familiarizzazione degli operatori con i nuovi territori loro assegnati. Secondo la società, le difficoltà emerse in tale fase sono state oggetto di specifici monitoraggi e sono state attivate le leve gestionali ritenute utili al loro superamento.

Poste italiane ha inoltre rappresentato che, nel periodo successivo alla riorganizzazione, il centro di Cuneo è stato impegnato anche nella consegna della corrispondenza indescritta, ossia non a firma, con particolare riguardo ai settimanali e alla stampa locale sull'intero territorio provinciale, attività soggetta a specifici obiettivi e standard *qualitativi in termini di capillarità e puntualità.*

Con specifico riferimento al territorio di Borgo San Dalmazzo, la società ha segnalato altresì un ulteriore elemento che avrebbe inciso sulle difficoltà riscontrate. Nel periodo successivo alla riorganizzazione, il comune è stato infatti interessato da una significativa revisione della toponomastica e della numerazione civica, in particolare nelle aree pedemontane e rurali, con la sostituzione di numerosi indirizzi precedentemente individuati attraverso « frazioni », « regioni » e « località » e la contestuale rinumerazione civica.

Poste italiane ha riferito altresì di avere adottato, per limitare gli effetti di tale mo-

difica sul servizio, specifiche misure organizzative: per un periodo transitorio di circa tre mesi il recapito è proseguito utilizzando sia la precedente sia la nuova toponomastica; sui casellari delle zone interessate è stata mantenuta la doppia indicazione degli indirizzi anche oltre il periodo iniziale; le principali testate dei quotidiani locali sono state direttamente informate delle variazioni, così da favorire l'aggiornamento degli indirizzari. La società ha comunicato che, con il progressivo adeguamento degli archivi dei mittenti, la corrispondenza recante le precedenti denominazioni si è progressivamente ridotta.

Infine, con riguardo alle ulteriori criticità richiamate nell'atto, poste italiane ha riferito che non risulta un aggravamento degli infortuni presso il centro di recapito di Cuneo, ma, al contrario, una riduzione degli eventi con prognosi e dei relativi giorni di infortunio, anche in relazione alle iniziative aziendali di formazione sulla sicurezza rivolte al personale. Quanto alla disponibilità dei mezzi aziendali, la società ha comunicato che le proprie verifiche non hanno evidenziato carenze strutturali e che, anche successivamente alla riorganizzazione, risulta disponibile una quota di automezzi superiore al fabbisogno operativo.

Pertanto, per quanto attiene alle richieste dell'interrogante concernenti la vigilanza sulla qualità del servizio, il monitoraggio del rispetto degli standard*, nonché i profili relativi a rimborsi, indennizzi e all'eventuale applicazione di sanzioni per violazione degli obblighi inerenti al servizio postale, si richiamano le competenze attribuite dalla normativa vigente all'autorità per le garanzie nelle comunicazioni nei termini sopra esposti.*

Quanto, invece, alla situazione specifica del centro di recapito di Cuneo e dei territori interessati, poste italiane ha rappresentato di avere già attivato specifici monitoraggi e misure gestionali in relazione alle difficoltà emerse nella fase successiva alla riorganizzazione, fornendo gli elementi organizzativi, occupazionali e operativi sopra richiamati.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Fausta Bergamotto.

IACONO, SERRACCHIANI, PROVENZANO, BARBAGALLO, MARINO e PORTA. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'economia e delle finanze*. — Per sapere – premesso che:

l'articolo 73 del decreto-legge 21 giugno 2013, n. 69, convertito, con modificazioni, dalla legge 9 agosto 2013, n. 98, disciplina lo svolgimento di tirocini formativi della durata di diciotto mesi presso gli uffici giudiziari riservati ai laureati in giurisprudenza in possesso di specifici requisiti di merito;

tali percorsi, oltre a rappresentare e ad aver rappresentato un'importante occasione di qualificazione professionale per i giovani giuristi, costituiscono un ausilio concreto e quotidiano per l'attività dei magistrati e il funzionamento della macchina giudiziaria, attraverso la redazione di bozze di provvedimenti, lo studio dei fascicoli e la partecipazione ad udienze e camere di consiglio;

ai sensi dei commi 8-*bis* e 8-*ter* del medesimo articolo 73, ai tirocinanti può essere riconosciuta una borsa di studio fino a un massimo di 400 euro mensili: l'ammontare e la copertura di tale sostegno sono determinati annualmente tramite decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze. Per molti partecipanti, questa somma rappresenta l'unico ristoro per le rilevanti spese di alloggio, spostamento e sussistenza sostenute durante i diciotto mesi di affiancamento;

come evidenziato dal Comitato nazionale dei tirocinanti *ex* articolo 73, che coordina oltre mille aderenti in tutto il territorio nazionale, con riferimento all'annualità 2025 non risulta ancora emanato il necessario decreto interministeriale di riparto dei fondi, impedendo conseguentemente l'avvio della procedura di presentazione delle domande;

tale ritardo segna una palese discontinuità rispetto alle gestioni precedenti; solo a titolo di confronto, per i tirocini relativi al 2024 il decreto fu firmato il 30 dicembre 2024 e il bando per le istanze venne aperto

a marzo 2025, consentendo l'accoglimento di ben 1.932 domande su 2.039 presentate regolarmente;

in data 13 luglio 2026, il Comitato ha inoltrato una richiesta formale di informazioni al Capo del Dipartimento dall'organizzazione giudiziaria, al Direttore generale del personale e della formazione e al Capo di gabinetto del Ministero della giustizia per conoscere la dotazione finanziaria e le tempistiche operative, senza tuttavia ricevere alcuna risposta ufficiale, tuttavia, a più di un anno dal termine del periodo di riferimento, questo stallo ingiustificato crea forte incertezza tra i beneficiari e rischia di invalidare una misura di sostegno essenziale, lasciando interamente a carico dei giovani giuristi i costi di un servizio prestato a beneficio delle istituzioni –:

se i Ministri interrogati non ritengano di dover fornire elementi in ordine alle ragioni che hanno impedito e che tuttora evidentemente ostano all'adozione del decreto interministeriale relativo alle borse di studio per i tirocini *ex* articolo 73 svolti nel 2025;

se le risorse necessarie risultino già stanziate o autorizzate nei capitoli di bilancio pertinenti;

quali iniziative urgenti si intendano adottare per sbloccare l'emanazione del decreto, consentire l'invio delle domande e garantire l'erogazione dei fondi agli aventi diritto, nonché quale sia il cronoprogramma previsto per la rapida conclusione dell'*iter* amministrativo. (4-08939)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in relazione ai tirocini formativi presso gli uffici giudiziari riservati ai laureati in giurisprudenza, si specifica quanto segue.*

È opportuno, anzitutto, ricordare che l'amministrazione riconosce pienamente il valore formativo e istituzionale dell'attività svolta quotidianamente dai tirocinanti presso gli uffici giudiziari nonché il contributo qualificato da costoro assicurato al funzionamento del servizio giustizia.

Sulla base del quadro normativo di riferimento l'articolo 73 del decreto-legge n. 69 del 2013 prevede che il tirocinio formativo presso gli uffici giudiziari si svolga a titolo gratuito: l'eventuale riconoscimento della borsa di studio è subordinato alla disponibilità delle risorse iscritte nel bilancio del Ministero.

Ora, le verifiche contabili effettuate nel corso del 2025 non hanno consentito, in una prima fase, di destinare specifiche risorse a questa finalità.

Tale circostanza non è derivata da una carenza di attenzione nei confronti dei tirocinanti, ma dall'esigenza di assicurare la continuità dei servizi essenziali del sistema giudiziario tra le quali vi rientra certamente la stabilizzazione di ben 9.174 unità di personale amministrativo del sistema penitenziario e minorile.

Si tratta di funzioni fondamentali dello Stato, rispetto alle quali deve essere garantita, in ogni circostanza, la piena continuità operativa.

Al contempo, il Ministero non ha affatto trascurato le istanze rappresentate dai tirocinanti ma, al contrario, ha assunto le iniziative necessarie per individuare una soluzione compatibile con il quadro finanziario.

Per questa ragione è stata svolta un'accurata ricognizione per individuare una soluzione sostenibile e fornire una risposta concreta: all'esito è stato autorizzato l'impiego di risorse straordinarie, reperite nell'ambito dei fondi residui gestiti dal Ministero per l'esercizio finanziario 2026, al fine di assicurare un'adeguata copertura alle borse di studio relative ai tirocini svolti nel 2025.

La determinazione, assunta con responsabilità istituzionale, rialloca risorse già destinate ad altri servizi essenziali per rispondere alle legittime aspettative dei tirocinanti, nel rigoroso rispetto degli equilibri di bilancio e dei vincoli di finanza pubblica.

*Su queste basi, sarà avviato senza ritardo l'*iter *per l'adozione del decreto del Ministro della giustizia, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze cui seguirà la pubblicazione del bando per l'erogazione delle borse agli aventi diritto per l'anno 2025.*

Il Governo conferma così il proprio impegno a riconoscere il merito, valorizzare la

formazione e investire nella preparazione dei giovani giuristi che affiancano con competenza gli uffici giudiziari.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

MEROLA e GIANASSI. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere – premesso che:

la casa circondariale « Rocco D'Amato » di Bologna, comunemente denominata carcere della Dozza, presenta da tempo rilevanti criticità strutturali e impiantistiche, che incidono sulle condizioni di detenzione e di lavoro del personale;

presso l'istituto è prevista la realizzazione di un nuovo padiglione detentivo da 150 posti;

il programma degli interventi del Commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria 2025-2027 riportava per l'opera un quadro economico pari a 12.817.112 euro, segnalando la risoluzione del precedente contratto, l'assenza di lavori eseguiti e la necessità di rifinanziare l'intervento;

l'articolo 1, comma 247, della legge 30 dicembre 2025, n. 199, ha incluso l'ampliamento della struttura di Bologna nel programma del Commissario straordinario, prevedendo il finanziamento degli interventi mediante le risorse destinate alle infrastrutture carcerarie iscritte nello stato di previsione del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

per l'insieme degli interventi indicati dalla medesima disposizione risultano stanziati 141,8 milioni di euro nel triennio 2026-2028, da trasferire sulla contabilità speciale del Commissario, il quale si avvale dei provveditori alle opere pubbliche competenti quali soggetti attuatori;

il 30 aprile 2026 il Provveditorato interregionale per le opere pubbliche per la Lombardia e l'Emilia-Romagna ha pubblicato un interpello per l'aggiornamento del progetto esecutivo e del piano di sicurezza e coordinamento del nuovo padiglione, indicando un importo previsto dei lavori, compresi gli oneri per la sicurezza, pari a 15,7 milioni di euro;

dai documenti pubblicamente disponibili non risulta tuttavia quale quota dello stanziamento complessivo sia stata specificamente assegnata all'intervento di Bologna, quale somma sia stata trasferita alla contabilità speciale, se l'importo di 15,7 milioni sia integralmente coperto e quali siano i tempi previsti per l'approvazione del progetto aggiornato, l'affidamento e l'esecuzione dei lavori;

la costruzione del nuovo padiglione deve essere coordinata con lo stato della struttura esistente, poiché l'aumento della popolazione detenuta comporterà un maggiore carico sulle reti idriche e fognarie, sugli impianti elettrici, termici e antincendio e sugli altri servizi comuni;

nella struttura sono stati ripetutamente segnalati guasti, interruzioni dell'erogazione idrica, problemi alle docce e agli scarichi, infiltrazioni e altre carenze manutentive, affrontate spesso mediante interventi limitati alle singole emergenze;

tali criticità risultano particolarmente gravi nei periodi di maggiore affollamento e di elevate temperature, quando la continuità dei servizi essenziali è indispensabile per garantire condizioni dignitose e sicurezza sanitaria complessiva dell'istituto;

non risulta chiaramente individuato un piano organico di manutenzione straordinaria e di adeguamento degli impianti generali, coordinato sotto il profilo tecnico, finanziario e temporale con la realizzazione del nuovo padiglione;

occorre evitare che l'ampliamento, pur necessario, sia realizzato senza rimuovere le criticità strutturali già esistenti, con il rischio di compromettere la funzionalità dell'opera e di aggravare le condizioni complessive dell'istituto –:

se i Ministri interrogati, per quanto di competenza, intendano indicare lo stato aggiornato della progettazione e della procedura di realizzazione del nuovo padiglione da 150 posti, gli esiti dell'aggiorna-

mento del progetto esecutivo, il quadro economico dell'intervento, le risorse specificamente assegnate, quelle già trasferite alla contabilità speciale e quelle eventualmente ancora da reperire, nonché il cronoprogramma previsto per l'approvazione del progetto, l'affidamento, l'avvio e l'ultimazione dei lavori;

se sia stata effettuata una verifica dell'adeguatezza degli impianti esistenti rispetto al maggiore carico derivante dal nuovo padiglione e se sia previsto un piano di manutenzione straordinaria della casa circondariale, con particolare riferimento alle reti idriche e fognarie, alle docce, agli scarichi, alle infiltrazioni, agli impianti elettrici, termici e antincendio, indicando le risorse disponibili, i soggetti attuatori e i tempi di realizzazione;

se intendano assicurare il coordinamento tra la costruzione del nuovo padiglione e gli interventi sulla struttura esistente, affinché l'aumento della capienza non determini un ulteriore deterioramento delle condizioni di detenzione, di sicurezza e di lavoro. (4-08609)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli onorevoli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine allo stato di attuazione del nuovo padiglione detentivo da 150 posti presso la casa circondariale « Rocco D'Amato » di Bologna e coordinamento con gli interventi di adeguamento e manutenzione dell'istituto, si rappresenta quanto segue.*

Al riguardo, occorre preliminarmente evidenziare che la realizzazione del nuovo padiglione detentivo presso la suddetta casa circondariale è oggetto di una rinnovata programmazione, finalizzata a superare le criticità che hanno interessato il precedente affidamento e ad assicurare che l'opera sia adeguata tanto alle attuali esigenze funzionali dell'amministrazione penitenziaria quanto alla normativa nel frattempo sopravvenuta.

Il progetto originario riguardava la costruzione di un padiglione da 200 posti ed era stato finanziato per euro 12.817.112,19 nell'ambito del programma di edilizia penitenziaria, a valere sul capitolo 7471, secondo quanto previsto dal decreto interministeriale 10 ottobre 2014.

Dopo l'aggiudicazione erano state avviate le attività propedeutiche, comprese le operazioni di bonifica bellica di una parte dell'area interessata.

Le reiterate inadempienze dell'operatore economico avevano tuttavia determinato, con decreto provveditoriale del 13 aprile 2022, n. 6427, la risoluzione del contratto.

Il conseguente giudizio, promosso dall'associazione temporanea di imprese il 22 aprile 2022, risulta ancora pendente, con udienza fissata per il mese di aprile 2027.

Proprio al fine di non subordinare la prosecuzione dell'intervento ai soli tempi della definizione del contenzioso e delle operazioni di chiusura contabile del precedente appalto, si è intervenuti con l'articolo 1, comma 247, della legge 30 dicembre 2025, n. 199, includendo la realizzazione del padiglione della casa circondariale di Bologna tra le opere affidate al commissario straordinario di Governo per l'edilizia penitenziaria.

L'intervento, ricompreso nella cosiddetta « Linea 5 » e rimodulato in un nuovo padiglione da 150 posti, dispone di un finanziamento complessivo pari a 25 milioni di euro nell'ambito della programmazione per il triennio 2026-2028.

La documentazione acquisita da questo Ministero non indica, allo stato, una distinta quantificazione delle somme già trasferite alla contabilità speciale né di eventuali ulteriori risorse da reperire.

Essa attesta, peraltro, l'esistenza della richiamata copertura programmatica di 25 milioni di euro.

*Quanto alle risorse riferite al precedente intervento, la loro utilizzazione avrebbe richiesto, una volta definito il contenzioso e conclusa la chiusura contabile dell'appalto, l'accertamento delle somme perenti ai sensi dell'articolo 34-*ter *della legge 31 dicembre 2009, n. 196, e la successiva reiscrizione nei pertinenti capitoli del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.*

In considerazione del tempo trascorso dalla redazione del progetto esecutivo, risalente al 2018, è stato avviato il suo aggiornamento, sia per recepire le mutate esigenze

funzionali dell'amministrazione sia per adeguare l'intervento alle disposizioni normative sopravvenute.

È contestualmente in corso la revisione del quadro economico, necessaria per tenere conto dell'incremento registrato negli ultimi anni nei costi dei materiali, della manodopera e delle lavorazioni.

Sulla base degli elementi trasmessi dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti con nota del 6 agosto 2026, entro la fine del 2026 è prevista l'ultimazione dell'aggiornamento progettuale, cui farà seguito l'avvio delle procedure di gara per l'affidamento dei lavori.

È inoltre di imminente avvio il completamento delle attività di bonifica da ordigni bellici.

Le informazioni disponibili non consentono ancora di indicare termini ulteriormente dettagliati per l'aggiudicazione, l'apertura del cantiere e l'ultimazione dell'opera, trattandosi di fasi dipendenti dalla conclusione dell'aggiornamento progettuale e dallo svolgimento della successiva procedura di affidamento.

L'aggiornamento in corso non riguarda soltanto la rideterminazione della capienza, ma investe l'intero assetto funzionale e impiantistico dell'intervento.

Il progetto prevede, infatti, oltre alla realizzazione del nuovo padiglione, quattro cortili per la permanenza all'aperto dei detenuti, un corridoio coperto di collegamento con il resto dell'istituto, l'ampliamento del reparto colloqui, le opere di sistemazione esterna e di viabilità e, soprattutto, i collegamenti elettrici, termici, idrici, fognari e di sicurezza con le reti esistenti e con la nuova centrale.

È altresì previsto l'ampliamento delle centrali tecnologiche.

Tali componenti sono oggetto delle necessarie verifiche e rimodulazioni, affinché risultino coerenti con la nuova capienza di 150 posti, con le esigenze operative dell'istituto e con il quadro normativo vigente.

Particolare attenzione è stata riservata proprio al rapporto tra il nuovo padiglione e le infrastrutture esistenti.

L'operatore economico incaricato dell'aggiornamento del progetto esecutivo è stato espressamente invitato a valutare le interferenze dell'intervento con gli impianti tecnologici, le reti di servizio e i collegamenti ai pubblici sottoservizi, allo scopo di garantire la piena funzionalità dell'opera e di prevenire conseguenze pregiudizievoli per le strutture attualmente in esercizio.

La verifica dell'adeguatezza delle reti rispetto al maggiore carico insediativo costituisce, pertanto, parte integrante dell'attività progettuale in corso e non un adempimento rinviato alla fase successiva alla costruzione.

Il progetto originario non comprendeva specifici interventi di manutenzione straordinaria delle strutture esistenti.

Ciò non significa, tuttavia, che l'amministrazione abbia trascurato le esigenze manutentive e di sicurezza della casa circondariale.

Sul complesso penitenziario sono stati infatti realizzati, avviati o programmati interventi autonomi e puntualmente finanziati, diretti a migliorare l'efficienza della struttura, la sicurezza degli impianti e le condizioni igienico-sanitarie e di vivibilità degli ambienti detentivi.

Nel 2024 è stato ultimato un intervento di efficientamento energetico mediante la sostituzione degli apparecchi di illuminazione tradizionali con lampade a Led, per un importo dei lavori pari a euro 1.490.824,10, oltre Iva.

Nell'ambito del programma di edilizia penitenziaria del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria relativo al 2025 sono attualmente in corso i lavori di realizzazione e adeguamento degli impianti tecnologici di sicurezza e della sala regia, per un importo pari a euro 1.872.763,31, oltre Iva.

Nel programma relativo al 2026 è inoltre previsto il primo lotto dei lavori di rifacimento delle coperture di alcuni edifici, per un importo stimato di circa un milione di euro.

Si tratta, complessivamente, di interventi per oltre 4,36 milioni di euro, al netto dell'Iva e considerando il valore stimato del rifacimento delle coperture, che attestano la concreta attenzione riservata dall'amministrazione alla funzionalità e alla sicurezza dell'istituto.

Per quanto riguarda, in particolare, le reti idriche e fognarie, gli scarichi, gli impianti elettrici, termici e antincendio, gli elementi disponibili consentono di confermare che i collegamenti del nuovo padiglione con le reti esistenti e l'ampliamento delle centrali tecnologiche sono inclusi nell'aggiornamento progettuale.

Pur non essendo il progetto del nuovo padiglione specificamente finalizzato alla manutenzione straordinaria delle strutture esistenti, è stato disposto che, nell'ambito dell'aggiornamento progettuale in corso, siano attentamente valutate le interferenze con gli impianti e le reti di servizio esistenti, mentre prosegue, attraverso la programmazione dipartimentale degli interventi di edilizia penitenziaria, l'attività di riqualificazione e adeguamento dell'istituto, già concretamente avviata mediante interventi di efficientamento energetico, adeguamento degli impianti di sicurezza e rifacimento delle coperture.

Lo stesso progetto è concepito affinché l'incremento della capacità ricettiva non gravi sull'operatività gestionale della casa circondariale, prevedendo nel nuovo padiglione spazi trattamentali, aree per l'attività sportiva, cucina di reparto, locali sanitari, telefoni, barberie, locali per lavatrici e asciugatrici, depositi, locali tecnici e spazi esterni per la permanenza all'aperto.

A queste dotazioni si aggiungono l'adeguamento del settore colloqui, l'ampliamento delle centrali tecnologiche e i collegamenti infrastrutturali e impiantistici indispensabili per l'utilizzo dell'opera.

Il complesso delle attività descritte testimonia, pertanto, un'azione amministrativa improntata a prudenza, correttezza e attenzione alle effettive condizioni dell'Istituto.

La rimodulazione dell'intervento, l'aggiornamento del progetto esecutivo e del relativo quadro economico, la verifica preventiva delle interferenze con le reti esistenti, lo stanziamento di 25 milioni di euro e la parallela attuazione di interventi manutentivi e di sicurezza rappresentano misure concrete volte a garantire che l'aumento della capacità ricettiva sia accompagnato da adeguati standard *di funzionalità, sicurezza e vivibilità, tanto per le persone detenute quanto per il personale che opera nella struttura.*

Le Amministrazioni competenti continueranno a monitorare con la massima attenzione l'avanzamento delle attività progettuali e realizzative, assicurando, nell'ambito delle rispettive attribuzioni, ogni utile iniziativa per la tempestiva attuazione dell'intervento e per il necessario coordinamento con le esigenze manutentive e infrastrutturali della casa circondariale di Bologna.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

MICHELOTTI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

spesso i procedimenti giudiziari sono caratterizzati da ritardi nel deposito delle perizie dei consulenti tecnici, a volte motivati dalla complessità della causa e della molteplicità e complessità di aspetti che la caratterizzano, a volte non documentalmente motivati;

nei procedimenti che coinvolgono i minori, i ritardi nel deposito della Consulenza Tecnica d'Ufficio (Ctu) non hanno effetti negativi solo sul piano procedimentale, ma rischiano di avere ripercussioni negative sul fanciullo, sia sul piano di un pregiudizio concreto legato alla prolungata incertezza esistenziale sia sul piano di una possibile cronicizzazione di dinamiche familiari disfunzionali;

emblematico è il caso del procedimento di affido della minore Zoe, incardinato presso il tribunale di Firenze nel 2021, la cui consulenza tecnica, che avrebbe dovuto accertare la sfera psicologica ed emotiva della bambina, è stata depositata con oltre tre anni di ritardo e in assenza di contraddittorio con le altre parti processuali, nonché fornendo comunicazioni parziali ai consulenti di parte ed al tribunale stesso;

tale ritardo si è chiaramente riverberato sulla serenità delle parti in causa, con particolare riguardo alla minore che, nelle more del procedimento, ha manifestato un rifiuto crescente verso il padre, fino a in-

terrompere del tutto ogni forma di incontro anche protetto, come disposto dai magistrati;

il tribunale, a fronte della gravità della situazione, ha disposto l'affidamento della minore ai servizi sociali e la prosecuzione della frequentazione paterna solo in presenza di educatori, oltre a un nuovo periodo di osservazione esteso fino a maggio 2025;

ad oggi la consulenza tecnica non è ancora giunta al termine dopo oltre 1.200 giorni, andando a minare profondamente la genuinità del contraddittorio tra le parti e, aspetto principale, la serenità della minore considerato anche il fatto che non risultano acquisiti né trasmessi al tribunale gli elementi diagnostici raccolti dalla psicoterapeuta incaricata del percorso della minore —:

quali iniziative normative il Ministro interrogato intenda adottare al fine di rendere più certi i tempi di definizione dei procedimenti *ex* articolo 337-*bis* del codice civile e seguenti; nonché per rafforzare la tutela dei minori in ambito giudiziario, con particolare attenzione alla formazione specifica dei Ctu;

se e quali iniziative di competenza anche normative intenda assumere per garantire che le perizie psicologiche in ambito familiare siano soggette a un rigoroso monitoraggio dei tempi e delle modalità di esecuzione, prevedendo altresì meccanismi rapidi di sostituzione in caso di inadempienza colpevole. (4-08531)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in relazione ai procedimenti di regolamentazione della responsabilità genitoriale, e in particolare alla durata di un giudizio incardinato presso il Tribunale di Firenze, si riferisce quanto segue.*

A tal riguardo, il presidente del Tribunale di Firenze, opportunamente interpellato dalla competente articolazione ministeriale (D.a.g.), ha trasmesso una nota riepilogativa della vicenda ripercorrendo i passaggi salienti del giudizio citato nel testo dell'interrogazione.

Dalla documentazione acquisita, è emerso che il procedimento di regolamentazione della responsabilità genitoriale è stato connotato da un'elevata complessità familiare e personale che ha reso necessario un approfondimento istruttorio sotto vari profili: esame delle parti, acquisizione di numerose relazione informative e di aggiornamento dei servizi sociali e dei servizi specialistici per l'infanzia e adolescenza, attivazione di percorsi di sostegno alla genitorialità nonché espletamento di una consulenza tecnica d'ufficio.

Tutta l'attività tecnica compiuta non si è limitata ad accertare i fatti ma è stata accompagnata da misure di osservazione, sostegno e monitoraggio; la consulenza tecnica d'ufficio, in particolare, in un'ottica trasformativa, ha anche verificato gli effetti sulle parti degli interventi attivati durante il procedimento.

Dalla documentazione trasmessa non consta che la protrazione sia riconducibile a mera inerzia o immotivata dilazione dell'attività peritale: la durata dell'attività tecnica va letta « alla luce della particolare complessità e delicatezza della vicenda, della necessità si procedere con cautela in un contesto segnato da allegazioni di particolare gravità, dell'esigenza di coinvolgere i servizi sociali e il servizio specialistico di riferimento, nonché alla scelta di sottoporre a verifica progressiva gli interventi diretti alla ripresa dei rapporti tra padre e figlia ».

Anzi, vi è da evidenziare che l'approfondita attività istruttoria compiuta ha fatto sì che le misure intraprese nel corso della consulenza tecnica d'ufficio siano state condivise dalle parti che, al termine del procedimento, hanno rassegnato « conclusioni sostanzialmente convergenti ».

Risulta anche che, nel corso del giudizio, vi abbiano preso parte, intervenendo e formulando conclusioni, il pubblico ministero ed il curatore speciale della minore.

Il Tribunale di Firenze ha adottato, infine, nell'agosto 2025, il provvedimento conclusivo.

Fin qui, dunque, lo sviluppo della vicenda giudiziaria.

Più in generale, venendo agli altri aspetti evidenziati nel testo dell'interrogazione, si

rimarca che, nell'attuale impianto normativo, nei procedimenti che coinvolgono minori, è previsto nel codice di rito civile che il giudice, nel disporre la consulenza tecnica d'ufficio, deve innanzi tutto scegliere il consulente che sia dotato di specifica competenza in relazione ai compiti da affidargli, precisando l'oggetto ed i limiti dell'incarico che conferisce.

Inoltre, la relazione del consulente deve indicare le metodologie e i protocolli seguiti e, eventualmente, proporre interventi a sostegno del nucleo familiare e del minore.

In considerazione della delicatezza del compito affidatogli, è previsto che, quando le indagini coinvolgono direttamente il minore, il consulente dovrà svolgerle in orari compatibili con gli impegni scolastici e con durata e modalità che garantiscono la serenità del minore e che siano adeguate alla sua età.

Le disposizioni di attuazione del codice di procedura civile disciplinano anche la tempistica delle perizia: il consulente tecnico d'ufficio nominato deve infatti fissare il calendario delle operazioni peritali.

Solo con istanza motivata il Ctu può chiedere una proroga del termine per il deposito della relazione se vi è concorde richiesta delle parti o se il caso presenta particolare complessità.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

MORFINO e D'ORSO. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

in data 4 luglio 2026, secondo quanto riportato da diverse testate giornalistiche, presso la casa circondariale « Luigi Bodenza » di Enna si è verificata una grave rivolta che avrebbe coinvolto circa 100-120 detenuti, i quali si sarebbero impossessati di alcune sezioni del vecchio padiglione, danneggiando telecamere di videosorveglianza e provocando ingenti danni alla struttura;

la protesta, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe esplosa dopo alcuni giorni di disservizi alle centraline telefoniche, danneggiate da un fulmine, che avrebbero impedito ai detenuti di contattare i familiari, sebbene il servizio risultasse ripristinato nella mattinata del 4 luglio 2026;

nelle ore precedenti il personale della polizia penitenziaria avrebbe sequestrato telefoni cellulari introdotti illegalmente e sostanze stupefacenti all'interno dell'istituto;

la situazione ha richiesto l'intervento di carabinieri, pubblica sicurezza, Guardia di finanza, Gruppo operativo mobile della polizia penitenziaria e rinforzi provenienti da altri istituti;

nei giorni precedenti, organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria e Camera penale di Enna avevano segnalato criticità strutturali, carenze di organico, gravi problemi di sicurezza presso l'istituto;

secondo i dati del Ministero della giustizia aggiornati al 30 giugno 2026, la casa circondariale di Enna dispone di 167 posti regolamentari, di cui 21 non disponibili, a fronte di 205 detenuti presenti;

già nel marzo 2026 la stampa aveva dato notizia di un'indagine sull'introduzione di droga e telefoni cellulari nel carcere di Enna, con 21 avvisi di garanzia notificati a soggetti allora detenuti nell'istituto;

nei giorni precedenti alla rivolta sarebbe stato inoltre sventato un tentativo di evasione, ulteriore indice del crescente livello di criticità;

i fatti descritti si inseriscono nel più ampio quadro delle difficoltà del sistema penitenziario siciliano, caratterizzato da sovraffollamento, carenza di personale, strutture vetuste e criticità organizzative, con ripercussioni sulle condizioni di sicurezza e di lavoro del personale e sulla gestione delle persone detenute –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei danni prodotti alla struttura, agli impianti di videosorveglianza e altri sistemi di sicurezza, e quale sia la stima economica preliminare dei danni;

se corrisponda al vero che l'istituto versi da tempo in una condizione di grave carenza di personale e quali iniziative urgenti il Ministro interrogato intenda assumere per incrementare stabilmente l'organico della Polizia penitenziaria presso la casa circondariale di Enna;

se il Ministro interrogato intenda verificare come sia stato possibile che, nonostante precedenti sequestri-indagini, telefoni cellulari e sostanze stupefacenti continuino a essere introdotti all'interno dell'istituto, e quali misure siano previste per rafforzare i controlli, anche attraverso *scanner*, sistemi anti-drone, bonifiche periodiche e tecnologie di rilevazione;

se siano stati disposti accertamenti ispettivi da parte del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria sulla gestione dell'istituto, sulle condizioni di sicurezza, sulla manutenzione degli impianti e sulla tempestività degli interventi adottati prima e durante la rivolta;

se il Ministro interrogato intenda chiarire lo stato dei lavori di ristrutturazione, manutenzione e messa in sicurezza della casa circondariale di Enna, indicando risorse stanziate, interventi programmati, cronoprogramma e tempi certi di realizzazione;

quali misure urgenti si intendano adottare per ridurre il sovraffollamento dell'istituto, anche alla luce dei dati ufficiali che indicano 205 detenuti presenti a fronte di 167 posti regolamentari, con 21 posti non disponibili;

se l'istituto disponga di adeguato personale sanitario, psicologico, educativo e trattamentale per prevenire situazioni di tensione e degenerazione;

se il Governo ritenga necessario predisporre un piano straordinario per gli istituti penitenziari siciliani maggiormente esposti a sovraffollamento, carenza di organico e criticità strutturali;

se non ritenga urgente verificare lo stato complessivo delle carceri siciliane e se il Governo intenda adottare misure per garantire sicurezza, legalità, dignità del lavoro della polizia penitenziaria e rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute. (4-08425)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine alle conseguenze dei disordini verificatisi, di recente, presso la casa circondariale di Enna, alle condizioni di sicurezza del predetto Istituto, alla consistenza degli organici, allo stato delle infrastrutture ed alle iniziative adottate dall'amministrazione penitenziaria, si rappresenta quanto segue.*

Al riguardo, si rappresenta che il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha costantemente seguito l'evolversi della vicenda attraverso le proprie articolazioni centrali e territoriali, acquisendo ogni utile elemento informativo e assicurando, nell'immediatezza dei fatti, l'adozione delle misure necessarie al ripristino dell'ordine e della sicurezza dell'istituto.

In particolare, a seguito dei disordini verificatisi il 4 luglio 2026, sono stati arrestati in flagranza sette detenuti individuati quali promotori delle azioni violente, deferiti all'autorità giudiziaria competente e immediatamente trasferiti presso altri istituti del distretto, mentre nei confronti degli ulteriori responsabili sono stati avviati i procedimenti disciplinari previsti dall'ordinamento.

Contestualmente, la direzione dell'istituto ha richiesto il trasferimento per motivi di ordine e sicurezza di ulteriori dodici detenuti, misura successivamente eseguita dal competente provveditorato regionale.

Per quanto concerne i danni arrecati alle strutture e agli impianti, le verifiche effettuate hanno consentito di accertare il danneggiamento di apparati di videosorveglianza, impianti elettrici, opere murarie, serrature, quadri elettrici e sistemi di sicurezza.

In particolare, il competente ufficio del provveditorato regionale ha stimato in euro 18.000, oltre Iva, i danni agli impianti di videosorveglianza e agli altri sistemi di sicurezza, mentre è tuttora in corso la quantificazione degli ulteriori danni relativi all'impianto elettrico.

Nell'immediatezza, stimati i danni, la copertura finanziaria degli interventi di ripristino che verrà assicurata mediante le ri-

sorse disponibili sul capitolo 7300, piano gestionale 10; i relativi lavori saranno completati entro circa trenta giorni dalla loro consegna.

Con riguardo alla situazione del personale, le vacanze, pari a 17 unità, che si registravano al 16 luglio 2026, sono distribuite tra i diversi ruoli del Corpo e vengono costantemente monitorate da questa amministrazione, che ha già adottato plurime misure di rafforzamento, come per tutti gli istituti penitenziari.

Negli ultimi anni l'istituto di Enna ha, infatti, beneficiato di ripetuti incrementi di personale, con l'assegnazione di quattro unità derivanti dai corsi 182° e 183°, di sette unità con il 184° corso, di nove unità con il 185° corso, di ulteriori quattro unità con il primo scaglione del 186° corso nonché di una unità del ruolo sovrintendenti in esito alla mobilità straordinaria.

Tali interventi si inseriscono nel più ampio programma nazionale di potenziamento degli organici del Corpo, attuato attraverso procedure concorsuali già concluse o in fase di svolgimento e mediante specifiche autorizzazioni legislative che consentiranno l'immissione in servizio di migliaia di nuove unità.

Con riferimento ai fenomeni di introduzione illecita di telefoni cellulari e sostanze stupefacenti, si evidenzia come proprio nel corso degli eventi del 4 luglio il personale di servizio abbia prontamente intercettato e sequestrato diversi involucri lanciati dall'esterno contenenti microtelefoni e smartphone*, impedendone il recupero da parte dei detenuti.*

L'attività di prevenzione e contrasto è stata inoltre accompagnata, negli ultimi anni, da mirate iniziative investigative che hanno dato luogo a sei procedimenti penali nel 2022, tre nel 2023, quattro nel 2024 e tre nel 2025.

Parallelamente, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha avviato un articolato programma nazionale di rafforzamento tecnologico finalizzato a contrastare l'introduzione di oggetti non consentiti negli istituti penitenziari.

Alla data del 20 luglio 2026 risultavano già installati sessantadue sistemi antidrone presso altrettanti istituti del Paese, ai quali si aggiungono ulteriori apparati in fase di collaudo o di finanziamento.

E stata, inoltre, avviata una procedura centralizzata per la posa di reti antidrone in ventuno istituti penitenziari e sono stati acquisiti sistemi mobili ad elevata capacità operativa destinati all'impiego nelle strutture maggiormente esposte ai fenomeni di sorvolo illecito.

Presso la casa circondariale di Enna risultano già in dotazione cinque portali metal detector *e* cell phone detector*, numerosi apparati portatili per la rilevazione di metalli e telefoni cellulari, rilevatori di trasmissioni radio e una macchina radiogena per il controllo dei pacchi.*

Nell'ambito della programmazione prevista per il 2027 è stata, altresì, prevista l'acquisizione di sei body scanner*, rispetto ai quali potrà essere valutata anche l'assegnazione all'istituto ennese, mentre è già prevista la distribuzione delle* bodycam *destinate al personale di polizia penitenziaria.*

Per quanto concerne le condizioni strutturali dell'istituto, si evidenzia che è stato predisposto un progetto esecutivo per lavori di manutenzione straordinaria del primo piano del padiglione detentivo e per la sostituzione delle porte delle camere di pernottamento ai piani primo e secondo, per un importo di circa 1,5 milioni di euro.

Tale intervento si inserisce nel più ampio programma di investimenti che interessa gli istituti penitenziari della Regione Siciliana e che comprende opere di ampliamento, manutenzione straordinaria e recupero funzionale destinate a migliorare le condizioni di sicurezza e di vivibilità delle strutture detentive.

In relazione al sovraffollamento, alla data del 19 luglio 2026 erano presenti presso la casa circondariale di Enna 187 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 167 posti.

La situazione risente altresì della temporanea indisponibilità di 37 posti detentivi derivante dall'inagibilità di diciassette camere di pernottamento interessate da lavori di manutenzione straordinaria e, in parte significativa, dai danneggiamenti causati du-

rante i disordini del 4 luglio, cui si sta prontamente ponendo rimedio.

Al fine di contenere le conseguenze dell'evento e alleggerire la pressione detentiva sull'istituto, dall'inizio dell'anno sono stati trasferiti verso altre sedi del distretto siciliano cinquantacinque detenuti, dei quali quaranta per motivi di ordine e sicurezza, sette per motivi di opportunità, sei per espiazione pena, uno per ammissione alla semilibertà e uno per ragioni sanitarie.

Quanto all'assistenza sanitaria e trattamentale, si conferma la presenza di un assetto organizzativo idoneo a garantire la continuità dell'assistenza.

Presso l'istituto in esame operano, infatti, un dirigente sanitario, quattro medici di continuità assistenziale supportati da due medici reperibili, un caposala e cinque infermieri, con copertura sanitaria ambulatoriale nelle ventiquattro ore.

Sono inoltre attivi il servizio di psichiatria e quello di psicologia della locale Azienda sanitaria provinciale, rispettivamente per diciotto e trenta ore settimanali, nonché un presidio dedicato alle tossicodipendenze composto da un medico e da una psicologa per trentadue ore settimanali ciascuno.

Sotto il profilo trattamentale, la dotazione dei funzionari giuridico-pedagogici risulta integralmente soddisfatta, con tutte le tre unità previste effettivamente in servizio presso la struttura.

Più in generale, questo Governo continua a mantenere elevata l'attenzione sul sistema penitenziario siciliano attraverso il monitoraggio costante delle condizioni degli istituti, il rafforzamento degli organici della polizia penitenziaria, l'attuazione di programmi di edilizia e manutenzione penitenziaria, il potenziamento delle dotazioni tecnologiche e il consolidamento dei servizi sanitari e trattamentali.

L'obiettivo perseguito è quello di assicurare, in ogni realtà detentiva, condizioni di sicurezza adeguate, piena tutela della dignità professionale del personale, rispetto dei diritti fondamentali delle persone detenute e corretta attuazione della funzione costituzionale della pena, secondo un approccio improntato alla legalità, alla responsabilità amministrativa e alla costante attenzione per le esigenze operative del sistema penitenziario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

NISINI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

da notizie di stampa de «*La Nazione*», si apprende che in data 9 luglio 2026 l'Associazione Italiana giovani avvocati (Aiga) – Sezione di Arezzo ha reso noto di aver depositato un'istanza di accesso agli atti rivolta al Ministero della giustizia, finalizzata ad ottenere tutta la documentazione relativa all'appalto pubblico della ditta incaricata della ristrutturazione della casa circondariale di Arezzo;

secondo quanto riportato dalla medesima associazione, a fronte di una spesa pubblica il cui ammontare non risulta ancora noto, l'istituto penitenziario sarebbe oggi inagibile per circa due terzi, con una disponibilità di circa 42 posti letto rispetto ad una capienza potenziale di circa 120;

l'Aiga riferisce che, nel corso di due accessi alla struttura effettuati nel 2025 e nel 2026 in collaborazione con l'Osservatorio nazionale Aiga per le carceri (Onac) sarebbe emerso che a seguito dei lavori eseguiti dalla ditta aggiudicataria dell'appalto, le porte di un'intera ala dell'istituto risulterebbero troppo strette per consentire il passaggio di eventuali barelle, circostanza che avrebbe determinato la persistente inagibilità della stessa, nonostante i lavori abbiano avuto inizio oltre sedici anni fa;

sempre secondo quanto riportato dall'Associazione, i direttori che si sono succeduti alla guida dell'istituto, da ultimo la dottoressa Alessandra Tuono e l'attuale direttore dottor Luca Sardella, avrebbero evidenziato come il ripristino della piena capienza consentirebbe di rendere nuovamente fruibili servizi rieducativi quali attività scolastiche e corsi di formazione, oggi non erogabili in ragione del limitato numero di detenuti ospitati e della ridotta permanenza degli stessi presso la struttura;

il medesimo comunicato richiama la recente direttiva del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria della Toscana, adottata a seguito dell'aggravarsi del sovraffollamento carcerario, anche in conseguenza del sequestro disposto dall'autorità giudiziaria di sette sezioni della casa circondariale di Sollicciano, con la quale gli istituti penitenziari toscani sono stati invitati ad accogliere nuovi detenuti, adottando, ove necessario, anche soluzioni provvisorie quali l'utilizzo di brande o materassi a terra;

la piena funzionalità della casa circondariale di Arezzo potrebbe contribuire ad aumentare la disponibilità di posti detentivi in Toscana e ad alleviare la situazione di sovraffollamento che interessa numerosi istituti della regione –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza della situazione descritta e quali siano le cause che hanno determinato il protrarsi, per oltre sedici anni, dei lavori di ristrutturazione della casa circondariale di Arezzo;

quale sia l'importo complessivamente stanziato e ad oggi effettivamente speso per l'intervento di ristrutturazione e quale sia lo stato di avanzamento dell'appalto;

se corrisponda al vero che un'intera ala dell'istituto risulti tuttora inutilizzabile in quanto le porte realizzate non consentirebbero il passaggio delle barelle e, in caso affermativo, quali iniziative siano state assunte per rimuovere tale criticità;

quali siano i tempi previsti per il completamento degli interventi necessari al ripristino della piena funzionalità della struttura e al recupero della sua originaria capienza;

se il Ministro interrogato ritenga di inserire il completamento della casa circondariale di Arezzo tra gli interventi prioritari del piano di edilizia penitenziaria, anche alla luce dell'attuale situazione di sovraffollamento degli istituti penitenziari della Toscana. (4-08507)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale vengono sollevati specifici quesiti in relazione alla situazione della casa circondariale di Arezzo, si riferisce quanto segue.*

Al riguardo, le informazioni acquisite dal competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (D.a.p.) evidenziano come la situazione dell'istituto sia oggetto di costante attenzione e monitoraggio da parte dell'amministrazione centrale e delle articolazioni territoriali competenti.

Relativamente alle condizioni strutturali, le vicende relative agli interventi di ristrutturazione e adeguamento dell'istituto risalgono al 2010.

Da quell'anno in poi, infatti, la casa circondariale è stata interessata da una molteplicità di interventi edilizi e impiantistici, finalizzati all'adeguamento e alla rifunzionalizzazione del padiglione detentivo oltre che all'ammodernamento delle infrastrutture di sicurezza. Tali interventi si sono susseguiti attraverso procedure diverse, condizionate nel tempo da vicende amministrative e contrattuali che ne hanno rallentato l'attuazione.

Non si è trattato di un'unica ristrutturazione protrattasi per sedici anni, bensì di una successione di procedure, appalti, contenziosi, risoluzioni contrattuali, cambi di programmazione e interventi successivi; i ritardi, quindi, non derivano da un unico appalto rimasto fermo per sedici anni.

Si ripercorrono di seguito i passaggi salienti:

nel 2010 l'istituto è stato interessato dai lavori denominati « Lavori di adeguamento del muro di cinta, di rifacimento degli impianti di protezione perimetrali e di completamento degli interventi di manutenzione delle facciate »;

nel 2013 l'adeguamento del padiglione detentivo di Arezzo è stato inserito tra gli interventi dell'ufficio del commissario straordinario del Governo per le infrastrutture carcerarie pro tempore*;*

nel mese di dicembre 2015 è stata bandita la gara per i « Lavori di adeguamento del muro di cinta e di completamento degli impianti di protezione perimetrali » relativi alle opere residuali;

nel 2021 il « Completamento delle opere di adeguamento del padiglione detentivo della Casa circondariale di Arezzo » è stato inserito nel programma dei lavori per il 2022; data la natura altamente specialistica di tali interventi e, considerato che il padiglione è soggetto a vincolo di interesse culturale, il progetto esecutivo è stato affidato dell'adeguamento ad un professionista esterno;

nel mese di maggio 2025 è stato avviato il servizio di progettazione del Progetto di fattibilità tecnica ed economica, successivamente inviato alla Soprintendenza per l'ottenimento dell'autorizzazione prevista dagli articoli 21 e 22 del codice dei beni culturali; la soprintendenza ha rilasciato il proprio parere favorevole nel mese di ottobre 2025;

sulla base di tale parere, nel mese di febbraio 2026, è stata avviata la redazione della progettazione esecutiva, portata a termine il 30 aprile 2026.

Allo stato i lavori di recupero e adeguamento funzionale del padiglione detentivo, con una capienza finale prevista di 54 posti detentivi, inseriti nel programma del commissario straordinario per l'edilizia penitenziaria, presentano un tempo di esecuzione dei lavori stimato in circa 365 giorni.

L'attenzione di questa amministrazione nei confronti della casa circondariale di Arezzo rimane comunque alta.

In tale quadro, questo Dicastero continuerà a seguire con particolare attenzione l'evoluzione della situazione dell'istituto, avvalendosi degli ordinari strumenti di vigilanza e controllo e adottando, ove necessario, ogni ulteriore misura ritenuta opportuna.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

NISINI. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy.* — Per sapere – premesso che:

il Vtct (*Vocational training charitable trust*), oggi Vtct Skills, è un organismo britannico di certificazione professionale che rilascia qualifiche nel settore dei servizi alla persona, tra cui acconciatura e *barbering*, attraverso percorsi formativi e professionali riconosciuti nel Regno Unito;

il Ministero delle imprese e del *made in Italy* ha disciplinato una specifica procedura per il riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite presso centri accreditati Vtct o Itec/Vtct ai fini dell'esercizio della professione di acconciatore in Italia, con particolare riferimento a titoli di *hairdressing* e *barbering*;

il riconoscimento delle qualifiche professionali estere costituisce presupposto essenziale per consentire ai soggetti interessati di esercitare in Italia una professione regolamentata, secondo quanto previsto dalla normativa nazionale ed europea in materia;

il Ministero delle imprese e del *made in Italy*, attraverso la divisione V è l'autorità competente in Italia per il riconoscimento delle qualifiche professionali estere; con un *iter* burocratico che dovrebbe durare circa 3-4 mesi;

a quanto consta all'interrogante, numerosi operatori del settore dell'acconciatura, associazioni di categoria e imprese segnalano tempi particolarmente lunghi per la conclusione dei procedimenti di riconoscimento delle qualifiche Vtct, con pratiche che rimangono pendenti per diversi mesi e, in alcuni casi, oltre i tempi ordinariamente attesi dagli interessati;

tali ritardi determinano significative criticità sia per i lavoratori qualificati provenienti dall'estero sia per le imprese del comparto dell'acconciatura, che già registrano diffuse difficoltà nel reperimento di personale adeguatamente formato e abilitato all'esercizio della professione;

il mancato o tardivo rilascio dei provvedimenti di riconoscimento impedisce, di fatto, l'immediato inserimento lavorativo degli operatori interessati, rallenta l'avvio di nuove attività imprenditoriali e limita la capacità delle imprese esistenti di ampliare il proprio organico e soddisfare la domanda di servizi –:

se il Ministro interrogato possa fornire ulteriori informazioni sui fatti di cui in

premessa e se abbia assunto o intenda assumere iniziative di competenza al fine di garantire una più rapida definizione delle pratiche, anche attraverso il potenziamento delle strutture amministrative competenti e l'adozione di procedure semplificate. (4-08742)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, occorre anzitutto precisare che i tempi più lunghi richiamati dall'interrogante non risultano riferibili, in via generale, a tutti i procedimenti di riconoscimento delle qualifiche professionali estere, ma si riferirebbero a un numero circoscritto di istanze, relative ai titoli VTCT/ITEC e caratterizzate da elementi di particolare novità e complessità.*

Il Ministero delle imprese e del made in Italy, attraverso la competente Divisione della Direzione generale consumatori e marcato, provvede al riconoscimento delle qualifiche professionali conseguite all'interno e all'esterno dell'unione europea ai fini dell'accesso e dell'esercizio delle professioni regolamentate di propria competenza.

Si tratta di un'attività che deve necessariamente contemperare l'esigenza di assicurare la tempestività dei procedimenti con quella, altrettanto essenziale, di garantire l'affidamento pubblico sulla qualificazione dei professionisti ammessi ad operare nel nostro Paese, il riconoscimento presuppone, infatti, una verifica sostanziale della formazione e dell'esperienza maturate dall'interessato, anche al fine di accertarne la corrispondenza con i requisiti previsti dall'ordinamento nazionale.

Sotto il profilo procedimentale, la normativa prevede che l'esame iniziale della documentazione avvenga entro trenta giorni dalla ricezione della domanda. Il termine per la conclusione del procedimento è, invece, di quattro mesi e decorre dal momento in cui l'Amministrazione dispone di tutta la documentazione necessaria, chiara e completa. L'istruttoria può comprendere richieste di integrazione, la valutazione comparativa della formazione e dell'esperienza professionale, l'acquisizione del parere delle associazioni di categoria e, ove ne ricorrano i presupposti, l'applicazione di una misura compensativa.

Con specifico riferimento ai titoli VTCT, deve considerarsi la loro peculiare configurazione trattandosi di titoli rilasciati da un Paese non più appartenente all'Unione europea. Tali titoli pertanto richiedono la dichiarazione di valore in loco *e la relativa legalizzazione. Al contempo, tali qualifiche sono conseguite frequentando scuole situate sul territorio italiano, accreditate nel Regno Unito per l'erogazione della formazione britannica. Le necessarie verifiche possono quindi richiedere un'interlocuzione sia con la scuola italiana presso la quale si è svolto il percorso formativo, sia con l'autorità britannica che ha formalmente rilasciato il titolo.*

Proprio tale circostanza ha assunto rilievo nelle poche pratiche che hanno registrato tempi superiori a quelli ordinari. A differenza delle istanze tradizionalmente esaminate dall'Amministrazione, concernenti diplomi VTCT NVQ di livello 1, 2 e 3 in Barbering e Hairdressing, già da anni oggetto di riconoscimento, sono state recentemente presentate domande relative a diplomi VTCT/ITEC di livello 2 e 3, ovvero al solo livello 3 in Hairdressing*, caratterizzati da contenuti, durata e modalità di erogazione differenti rispetto ai percorsi precedentemente esaminati.*

La novità e le incongruenze riscontrate in tali percorsi hanno reso indispensabile acquisire direttamente da VTCT Skills *gli elementi necessari a una corretta valutazione tecnica delle qualifiche. È questa interlocuzione, e non una generalizzata difficoltà dell'ufficio nella trattazione delle istanze, ad avere determinato l'allungamento dei tempi in alcuni specifici procedimenti.*

Una volta acquisiti i necessari chiarimenti dall'autorità britannica, le successive pratiche aventi caratteristiche analoghe sono state, infatti, definite secondo le tempistiche ordinarie. Le informazioni così ottenute costituiscono, inoltre, un patrimonio istruttorio ormai acquisito dall'Amministrazione, destinato a rendere più rapida anche la trattazione delle future istanze della medesima tipologia.

I dati complessivi dell'attività amministrativa confermano tale andamento. Nel 2025 i competenti Uffici del Ministero delle

imprese e del made in Italy hanno adottato complessivamente 225 decreti di riconoscimento e, nell'88,89 per cento dei casi, il provvedimento è stato emanato prima della scadenza del termine di quattro mesi, conseguendo una riduzione dei tempi procedimentali superiore al 10 per cento rispetto al termine massimo previsto.

Pertanto, le criticità richiamate dall'interrogante risultano circoscritte a poche istanze connotate da specifiche esigenze di approfondimento e non evidenziano un ritardo strutturale nell'attività di riconoscimento delle qualifiche professionali.

Il Ministero continuerà, in ogni caso, a prestare particolare attenzione alla tempestività di tali procedimenti, nella consapevolezza che la rapidità del riconoscimento costituisce un elemento rilevante tanto per l'accesso dei professionisti qualificati al mercato del lavoro quanto per le esigenze delle imprese. Al tempo stesso, tale obiettivo deve essere perseguito salvaguardando la necessaria accuratezza delle verifiche, a tutela dei consumatori, degli operatori economici e della stessa affidabilità del sistema delle professioni regolamentate.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Mara Bizzotto.

PAVANELLI e FERRARA. — *Al Ministro delle imprese e del made in Italy*. — Per sapere – premesso che:

il Regolamento (UE) 2024/1781 (cosiddetto ESPR) stabilisce requisiti di progettazione ecocompatibile finalizzati a rendere i prodotti più durevoli, riparabili, riutilizzabili, riciclabili ed efficienti sotto il profilo delle risorse, introducendo, tra l'altro, il Passaporto digitale di prodotto;

il regolamento istituisce, altresì, un quadro normativo volto a rafforzare la circolarità dei prodotti, prevenire la distruzione dei beni invenduti, favorire la tracciabilità delle filiere produttive e migliorare la trasparenza delle informazioni destinate ai consumatori e agli operatori economici;

le disposizioni del regolamento si applicano alla generalità dei beni fisici immessi sul mercato o messi in servizio, compresi componenti e prodotti intermedi, con le sole esclusioni espressamente previste;

la Commissione europea è chiamata ad adottare, mediante atti delegati, le specifiche tecniche e le categorie di prodotti interessate dall'introduzione progressiva del passaporto digitale di prodotto, nonché a gestire il registro europeo dei passaporti digitali previsto dall'articolo 13 del regolamento;

il settore dell'artigianato artistico e creativo rappresenta una componente fondamentale del patrimonio produttivo, culturale ed economico italiano, caratterizzato da produzioni uniche, ad elevato contenuto manuale e artistico, spesso realizzate all'interno di micro e piccole imprese o di botteghe artigiane;

la recente introduzione dell'indicazione geografica protetta (Igp) per i prodotti artigianali e industriali, prevista dal Regolamento (UE) 2023/2411, costituisce un importante strumento di tutela e valorizzazione delle produzioni artigianali tradizionali, consentendo di certificarne l'origine territoriale e le tecniche produttive caratteristiche;

l'integrazione tra il sistema delle indicazioni geografiche protette e il passaporto digitale di prodotto potrebbe rappresentare un modello particolarmente efficace di valorizzazione delle produzioni artigianali italiane, in quanto il primo certifica il legame con il territorio e il sapere tradizionale, mentre il secondo documenta la composizione del prodotto, la sostenibilità ambientale, la tracciabilità della filiera e le caratteristiche di circolarità;

tuttavia, l'introduzione degli obblighi informativi e documentali connessi al passaporto digitale di prodotto potrebbe comportare un significativo aggravio amministrativo e organizzativo per le micro-imprese dell'artigianato artistico, che spesso non dispongono delle competenze tecnologiche, delle risorse economiche e delle strutture organizzative necessarie per gestire sistemi complessi di raccolta, aggiornamento e certificazione dei dati;

tale rischio potrebbe tradursi in un incremento dei costi di produzione e degli adempimenti burocratici, con possibili ripercussioni sulla competitività delle imprese artigiane italiane e sulla sostenibilità economica del tradizionale modello della bottega artigiana;

diversi operatori del settore hanno evidenziato l'opportunità di accompagnare questa transizione mediante la realizzazione di strutture territoriali condivise, quali poli di innovazione o « *Art-hub* », in grado di fornire servizi comuni di supporto tecnico, digitale, documentale e formativo alle imprese artigiane, favorendo l'accesso agli strumenti europei senza snaturare le caratteristiche produttive delle lavorazioni artistiche e tradizionali;

tali strumenti potrebbero contribuire ad accompagnare il settore verso modelli produttivi più innovativi e sostenibili, favorendo al contempo la diffusione della cultura della tracciabilità, della sostenibilità ambientale e della digitalizzazione, senza compromettere la competitività delle produzioni di eccellenza del *made in Italy* –:

quali iniziative di competenza intenda assumere affinché l'applicazione del *digital product passport* tenga conto delle peculiarità organizzative e dimensionali delle micro e piccole imprese dell'artigianato artistico e tradizionale, evitando oneri amministrativi sproporzionati;

se ritenga opportuno promuovere strumenti di accompagnamento, anche mediante specifici programmi di finanziamento, servizi condivisi o centri territoriali di innovazione, volti a supportare le imprese artigiane nella gestione degli adempimenti connessi al passaporto digitale di prodotto;

se il Governo intenda valorizzare l'integrazione tra il sistema delle indicazioni geografiche protette per i prodotti artigianali e il passaporto digitale di prodotto quale strumento di promozione internazionale del *made in Italy*, favorendo un sistema integrato di certificazione che unisca qualità, origine territoriale, sostenibilità ambientale e tracciabilità delle produzioni.

(4-08676)

RISPOSTA. — *In relazione all'atto di sindacato ispettivo in esame, concernente l'introduzione del passaporto digitale di prodotto e le sue possibili ricadute sulle micro e piccole imprese dell'artigianato artistico e tradizionale, si rappresenta quanto segue.*

Con riferimento alle iniziative volte a tenere conto delle caratteristiche dimensionali e organizzative delle micro e piccole imprese, la competente Direzione generale del Ministero ha rappresentato che sono attualmente in corso, in sede unionale, i lavori per la predisposizione degli atti delegati previsti dal Regolamento (UE) 2024/1781, che definiranno i requisiti di progettazione ecocompatibile dei prodotti prioritari individuati nel primo piano di lavoro 2025-2030 della Commissione europea.

Il futuro Digital Product Passport, la cui finalizzazione è prevista nel primo trimestre del 2027, con una prima applicazione nell'ambito del Regolamento batterie, consentirà di tracciare le informazioni relative al prodotto lungo l'intera catena del valore, sulla base dei requisiti stabiliti dai singoli atti delegati riguardanti i diversi gruppi di prodotto. Esso sarà uno strumento interoperabile, attraverso il quale i diversi soggetti della catena potranno accedere alle informazioni di rispettiva pertinenza. Le norme armonizzate disciplineranno altresì i diversi livelli di accesso alle informazioni, anche ai fini della protezione dei dati sensibili e delle informazioni riservate.

La stessa interoperabilità del Passaporto digitale con altri DPP o sistemi informativi assume particolare rilievo proprio al fine di evitare duplicazioni dei dati e ulteriori oneri per le imprese.

Quanto ai contenuti e alle modalità applicative, il DPP sarà disciplinato, per ciascun gruppo di prodotti, dal relativo atto delegato. Le informazioni da inserirvi sono oggetto di esame nell'ambito dello studio preparatorio dello specifico gruppo di prodotti e della relativa valutazione d'impatto, nonché di consultazione e successiva discussione in sede di Forum ecodesign.

L'applicazione del DPP seguirà, inoltre, le tempistiche previste per i requisiti del singolo prodotto e avverrà diciotto mesi dopo l'adozione dell'atto delegato, così da consentire alle imprese di disporre del tempo necessario per adeguarsi alle nuove disposizioni. I requisiti dei relativi supporti informativi saranno definiti tenendo conto delle specificità del gruppo di prodotti interessato.

Allo stato, i lavori maggiormente avanzati riguardano i prodotti tessili e i prodotti intermedi in ferro e acciaio, per i quali gli atti sono previsti entro il primo trimestre del 2027. Sono altresì in discussione i prodotti relativi all'energia e gli pneumatici, mentre è stata avviata la prima consultazione relativa ai prodotti di mobilio.

Con specifico riguardo alle PMI, la Direzione generale competente del Ministero delle imprese e del made in Italy *ha inoltre rappresentato che, nell'ambito di un accordo di collaborazione stipulato dal Ministero delle imprese e del* made in Italy *con ENEA, in prosecuzione del lavoro avviato nel 2025, sono attualmente in corso indagini presso talune imprese dirette a verificarne il grado di conoscenza del Regolamento e a realizzare una mappatura dei relativi fabbisogni.*

L'attività è stata rivolta prioritariamente al settore tessile, in quanto settore prioritario di regolamentazione, concentrando la rilevazione sulle PMI, che in tale comparto rivestono un ruolo significativo. Gli approfondimenti così condotti consentiranno di individuare possibili strumenti da sviluppare nel medio-lungo periodo per l'implementazione del Regolamento (UE) 2024/1781, tra i quali la Direzione generale ha indicato, a titolo esemplificativo, una pagina informativa dedicata ed eventuali strumenti di supporto informativo diretto alle imprese.

Quanto, infine, alla prospettata integrazione tra il sistema delle indicazioni geografiche protette per i prodotti artigianali e industriali e il Passaporto digitale di prodotto, la Direzione generale per la proprietà industriale – Ufficio Italiano Brevetti e Marchi ha precisato che il DPP, attualmente in discussione a livello europeo, non riguarda aspetti di proprietà industriale, quali l'IGP.

Il Sottosegretario di Stato per le imprese e il made in Italy: Mara Bizzotto.

PERANTONI e ASCARI. — *Al Ministro della giustizia*. — Per sapere – premesso che:

secondo quanto segnalato da familiari e difensori, il cittadino palestinese Ryad Albustanji, coinvolto nell'inchiesta denominata « Domino », è stato recentemente trasferito dalla casa circondariale di Rossano a quella di Sassari;

dal 25 giugno 2026, a seguito del trasferimento, i familiari riferiscono di non aver più avuto alcun contatto con il proprio congiunto, il quale, fino a quel momento, era solito mantenere rapporti telefonici costanti con la famiglia;

risulterebbe inoltre che le richieste di colloquio telefonico avanzate dai familiari non abbiano avuto esito, determinando una situazione di totale assenza di comunicazioni che desta forte preoccupazione;

già in precedenza erano state segnalate, anche pubblicamente, le condizioni di salute del detenuto, ritenute meritevoli di particolare attenzione, con richieste di monitoraggio circa il rispetto del diritto alla salute e delle garanzie previste dall'ordinamento penitenziario;

l'articolo 27 della Costituzione, l'ordinamento penitenziario e le convenzioni internazionali impongono che ogni persona privata della libertà personale possa mantenere regolari rapporti con i propri familiari e ricevere un'assistenza sanitaria adeguata, nel pieno rispetto della dignità umana;

il protrarsi dell'assenza di notizie sullo stato di salute e sulle condizioni detentive del signor Ryad Albustanji rischia di alimentare una situazione di grave incertezza e apprensione per i familiari –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti;

quali siano le ragioni del trasferimento del detenuto dalla casa circondariale di Rossano a quella di Sassari;

se il detenuto si trovi attualmente presso l'istituto penitenziario di Sassari e quali siano le sue attuali condizioni di salute;

se risultino limitazioni ai contatti telefonici con i familiari e, in caso affermativo, quali siano le motivazioni giuridiche e amministrative che le giustificano;

quali iniziative urgenti il Ministro intenda adottare, per quanto di competenza, affinché siano garantiti il diritto del detenuto a comunicare con la propria famiglia, il pieno accesso all'assistenza sanitaria eventualmente necessaria e il rispetto delle garanzie previste dall'ordinamento penitenziario e dalla Costituzione. (4-08433)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in relazione alla condizione del detenuto A.R.A.J., trasferito dalla casa circondariale di Rossano a quella di Sassari, che avrebbe subito una regressione nelle possibilità di contatto telefonico e nelle modalità di svolgimento dei colloqui, si riferisce quanto segue.*

La vicenda riguarda il detenuto A.R.A.J., attualmente inserito nel circuito detentivo alta sicurezza, che, secondo appreso dalla competente articolazione ministeriale (D.a.p.), è stato trasferito il 20 giugno 2026 per motivi sanitari, dalla casa circondariale di Rossano alla casa circondariale di Sassari.

Dalle informazioni trasmesse, il trasferimento del detenuto si è reso necessario poiché il presidio medico psichiatrico della casa circondariale di Rossano è attualmente privo di personale, essendo cessato dal servizio per raggiunti limiti di età il medico assegnato.

Ad ogni modo è stato appurato che, presso la casa circondariale di Sassari, in cui è garantita l'assistenza medica 24 ore su 24, la presenza del medico specialista cardiologo, psichiatra e psicologo, il detenuto A.R.A.J. presenta buone condizioni di salute non necessitando di assistenza continua né di contatti frequenti con le strutture sanitarie del territorio.

Quanto, nello specifico, ai contatti telefonici ed ai colloqui, risulta dalle relazioni trasmesse dal D.a.p. che abbia regolarmente fruito di chiamate e videochiamate con la moglie.

In particolare, sino alla data del 16 settembre 2026, dalle informazioni acquisite, ha fruito di 11 video colloqui con la moglie avvalendosi dell'applicazione autorizzata WhatsApp; *per quanto attiene, invece, alle conversazioni telefoniche, ha fruito complessivamente di 12 telefonate, di cui 10 con la moglie e 2 con il difensore di fiducia; risulta, inoltre, che ha effettuato la chiamata straordinaria di primo ingresso con la moglie.*

In definitiva non risulta, allo stato, che vi sia stata regressione nel trattamento penitenziario del detenuto A.R.A.J. citato nel testo dell'interrogazione.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

PICCOLOTTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

in località Catabbio, in Via Giacomo Matteotti n. 17, nel territorio del comune di Semproniano (Grosseto), insiste un complesso residenziale composto da circa 40 unità abitative (villette) confiscate in via definitiva alla criminalità organizzata;

a partire dall'anno 2022, una quota prevalente di tale compendio immobiliare, nello specifico 26 villette, è stata proficuamente assegnata alla gestione della prefettura di Grosseto per finalità di prima accoglienza dei profughi di nazionalità ucraina in fuga dal conflitto bellico, costituendo un modello virtuoso di riutilizzo pubblico del patrimonio sottratto all'illegalità;

ulteriori 10 unità abitative risultano nella disponibilità del comune di Semproniano: pur essendo strutturalmente vuote, per tali immobili l'Amministrazione comunale ha già formalmente attivato un percorso programmatico in sinergia con l'Azienda Usl Toscana Sud-Est, preordinato alla riconversione e al riutilizzo delle strutture in ambito socio-sanitario di interventi rilevanti in favore di soggetti fragili;

per le restanti 4 villette, parimenti vuote, sussiste la medesima e ferma volontà

istituzionale di procedere a un riuso per finalità di utilità sociale, al fine di garantire l'omogeneità e la totale integrità progettuale dell'intero comprensorio di Via Matteotti;

l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha recentemente avviato le procedure per la vendita all'asta di 2 delle suddette villette fissando un prezzo base d'asta pari a 30.960 euro per una classificata I-GR 419255-C A2 di mq 43 e 35.280 euro per l'altra classificata I-GR-419265-C A 2 di mq 42;

l'alienazione parcellizzata di singoli lotti a soggetti privati rischia di frammentare irrimediabilmente l'unità urbanistica e funzionale dell'insediamento nella frazione di Catabbio, compromettendo o bloccando definitivamente i progetti di rigenerazione e riutilizzo sociale a carattere socio-sanitario faticosamente concertati tra l'ente locale e l'Asl competente;

la svendita di tali immobili a cifre palesemente inferiori al valore potenziale di mercato, in un'area della provincia di Grosseto caratterizzata da una spiccata vocazione turistica e ricettiva (in ragione della prossimità geografica al polo termale di Saturnia), espone il territorio al concreto pericolo di speculazioni finanziarie o, peggio, al rischio di tentativi di riacquisto – anche per interposta persona – da parte di consorterie criminali, vanificando la valenza etica e l'efficacia stessa dello strumento della confisca;

ai sensi del decreto legislativo 6 settembre 2011, n. 159 (Codice delle leggi antimafia), il trasferimento dei beni immobili al patrimonio degli enti territoriali per finalità istituzionali o sociali rappresenta l'asse portante e la via prioritaria del sistema di riallocazione dei beni confiscati, mentre l'alienazione a privati deve configurarsi quale opzione residuale ed eccezionale, da escludersi laddove vi siano già progettualità pubbliche *in itinere*;

dinanzi a tale determinazione si rende necessaria e utile la sospensione e la revoca in autotutela della suddetta procedura d'asta, al fine di tutelare il percorso di legalità e di restituzione sociale della porzione residua del complesso immobiliare –:

se sia a conoscenza dei fatti citati in premessa;

se non ritenga urgente e necessario, per quanto di competenza, per il tramite dell'Anbsc, assumere immediate iniziative affinché venga salvaguardata la destinazione d'uso sociale e l'integrità del complesso residenziale in Via Giacomo Matteotti n. 17 nel comune di Semproniano, pervenendo quindi alla sospensione e al successivo definitivo ritiro dalla vendita all'asta delle 2 villette citate, per non compromettere, in modo irreversibile, i progetti socio-sanitari dell'ente locale e dell'Asl, frammentando un compendio immobiliare che la normativa vigente impone di destinare prioritariamente a finalità pubbliche, sociali e collettive. (4-08446)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame indicato si rappresenta quanto segue.*

I beni immobili richiamati nell'interrogazione sono stati confiscati nell'ambito del procedimento di prevenzione definito dal tribunale di Milano con decreto del 12 dicembre 2019, divenuto definitivo a seguito della sentenza della Corte di cassazione del 21 gennaio 2022. Il compendio immobiliare è costituito da 61 beni ubicati nel comune di Semproniano, località Catabbio, già intestati alla società Edilquazar s.r.l.

L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata ha progressivamente provveduto alla destinazione dei suddetti immobili secondo le finalità previste dalla normativa vigente in raccordo con il nucleo di supporto della prefettura di Grosseto.

Attualmente 27 immobili sono stati trasferiti al patrimonio indisponibile del comune di Semproniano, per finalità sociali (decreti nn. 54655 dell'8 agosto 2023 e 47732 dell'8 giugno 2026), mentre altri 30 immobili sono stati temporaneamente assegnati alla prefettura di Grosseto per l'accoglienza dei profughi ucraini.

Relativamente ai quattro cespiti residui, si rappresenta quanto segue:

gli immobili identificati dai codici I-GR-419255-C (abitazione con superficie catastale complessiva di 43 metri quadri) e I-GR-419265-C (abitazione con superficie catastale complessiva di 42 metri quadri), diversamente da quanto riportato dall'interrogante, non risultano interessati da procedure di vendita all'asta. Essi sono stati, infatti, sottoposti all'esame della conferenza di servizi, rispettivamente nelle sedute del 10 luglio 2024 e del 5 dicembre 2025 al fine di verificarne la destinazione a finalità pubbliche e sociali in linea con quanto stabilito dall'articolo 48 del decreto legislativo n. 159 del 2011. Tuttavia, per tali immobili non sono pervenute manifestazioni di interesse ai fini dell'assegnazione.

Per tale ragione, i due beni immobili indicati sono stati nuovamente sottoposti alla valutazione della conferenza di servizi, tenutasi il giorno 22 luglio 2026, durante il cui svolgimento il comune di Semproniano ha manifestato il proprio interesse all'acquisizione degli immobili identificati, al fine di destinarli alla realizzazione di un progetto nell'ambito delle politiche sociali.

Quanto al cespite identificato dal codice I-GR-419298-C, si rappresenta che la relativa vendita è stata disposta direttamente dal giudice delegato nel corso della fase giudiziaria antecedente alla definitiva destinazione del bene.

Con riferimento al quarto immobile l'agenzia nazionale ha comunicato che lo stesso sarà inserito nella vetrina telematica per la destinazione dei beni confiscati, allo scopo di favorirne l'assegnazione secondo le procedure previste dal decreto legislativo n. 159 del 2011.

Per quanto concerne, inoltre, il progetto richiamato dall'interrogante circa l'utilizzo degli immobili per finalità sociosanitarie in collaborazione con l'Azienda USL Toscana Sud-Est sui beni che insistono nel comune di Semproniano, dagli elementi acquisiti presso la prefettura, risulta agli atti una mera manifestazione di interesse dell'azienda Usl Toscana sud-est, trasmessa in data 10 luglio 2026, con la quale è stata rappresentata l'eventuale disponibilità da parte dell'azienda sanitaria a sviluppare, nei beni in argomento, progetti sanitari, sociosanitari e sociali, compresa la possibile realizzazione di appartamenti di seconda accoglienza nell'ambito del progetto regionale « Codice Rosa », subordinando il progetto alle necessarie valutazioni amministrative cui risulta vincolato il citato comune.

Le attività in esame si sono svolte nel pieno rispetto delle disposizioni del codice antimafia, e sono state improntate alla prioritaria valorizzazione e destinazione istituzionale e sociale dei beni confiscati, attraverso il coinvolgimento degli enti territoriali e degli altri soggetti pubblici interessati.

Il Sottosegretario di Stato per l'interno: Wanda Ferro.

PITTALIS. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la casa circondariale di Cagliari-Uta è interessata dal piano di riorganizzazione dei circuiti detentivi di massima sicurezza predisposto dall'Amministrazione penitenziaria, nell'ambito del quale è prevista presso l'istituto una sezione dedicata al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, con una capienza di 92 posti;

tale configurazione rientra nella programmazione dell'Amministrazione penitenziaria e comporta la presenza presso Uta di un numero significativo di detenuti sottoposti al regime speciale, con conseguenti specifiche esigenze di sicurezza, custodia e organizzazione;

dai dati ufficiali del Ministero della giustizia, aggiornati all'8 settembre 2026, la casa circondariale di Cagliari-Uta registra 861 detenuti a fronte di 652 posti regolamentari, mentre la dotazione della polizia penitenziaria è pari a 330 unità effettive rispetto alle 438 previste, con una scopertura di 108 unità;

la grave situazione emersa sul piano dell'assistenza sanitaria all'interno dell'istituto, evidenziata anche dalla stampa locale, rappresenta un ulteriore indicatore delle criticità organizzative e strutturali che in-

teressano il carcere di Uta, tanto più rilevanti in presenza di un istituto sovraffollato e caratterizzato da una significativa carenza di personale;

in particolare, le difficoltà nella gestione delle esigenze sanitarie e dei trasferimenti dei detenuti presso strutture ospedaliere esterne assumono una particolare complessità nel caso delle persone sottoposte al 41-*bis*, per le quali devono essere assicurate contemporaneamente tutela della salute, sicurezza e adeguati servizi di traduzione e piantonamento;

l'emergenza sanitaria evidenziata a Uta non può pertanto essere considerata un problema isolato, ma costituisce un elemento che mette in luce le più ampie criticità dell'istituto, anche sotto il profilo della disponibilità di personale e della capacità dell'Amministrazione penitenziaria di sostenere l'ulteriore concentrazione di detenuti sottoposti al regime speciale –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle criticità organizzative e di personale evidenziate presso la casa circondariale di Cagliari-Uta e quali verifiche siano state disposte dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

se, in relazione alla presenza dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, sia stata effettuata una verifica dell'adeguatezza dell'organico della polizia penitenziaria e dei reparti destinati alla loro custodia;

quali misure il Ministro interrogato intenda adottare per colmare la scopertura di 108 unità risultante dai dati ufficiali dell'istituto e per evitare che l'incremento dei detenuti sottoposti al 41-*bis* determini un ulteriore aggravio sulle condizioni di lavoro del personale;

se siano stati predisposti specifici protocolli organizzativi per la gestione dei ricoveri e delle prestazioni sanitarie esterne dei detenuti sottoposti al 41-*bis*, con particolare riguardo alle traduzioni, al piantonamento e alla sicurezza delle strutture ospedaliere. (4-08868)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'onorevole interrogante solleva specifici quesiti in ordine alle criticità organizzative ed alla dotazione di personale della casa circondariale di Cagliari-Uta in relazione alla gestione dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*, si rappresenta quanto segue.*

*Questo Ministero segue con costante attenzione la situazione organizzativa e operativa della casa circondariale di Cagliari-Uta, nella piena consapevolezza della particolare complessità che caratterizza un istituto chiamato ad assicurare, accanto alle ordinarie attività trattamentali e di sicurezza, anche la gestione di persone detenute sottoposte al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario.*

Il quadro che emerge dagli elementi aggiornati acquisiti sia sull'assetto degli organici sia sull'organizzazione del circuito speciale e dell'assistenza sanitaria mostra come questa amministrazione sia già concretamente impegnata ad affrontare le criticità esistenti, attraverso interventi mirati, un costante monitoraggio e un rafforzamento progressivo delle risorse disponibili.

*Per quanto riguarda, in particolare, la custodia dei detenuti sottoposti al regime speciale, nell'ambito della complessiva riorganizzazione del relativo circuito penitenziario è stato attivato il reparto operativo mobile di Cagliari, al quale sono affidati i servizi di competenza del gruppo operativo mobile presso la sezione 41-*bis *dell'istituto.*

Il fabbisogno necessario alla sua attivazione è stato integralmente soddisfatto mediante la riorganizzazione e la redistribuzione del personale conseguenti alla chiusura dei reparti operativi mobili di Terni e Viterbo, senza sottrarre risorse al reparto territoriale della casa circondariale di Cagliari-Uta.

Alla data del 23 settembre 2026 risultavano assegnate al reparto operativo mobile 77 unità del gruppo operativo mobile e, alla luce dell'attuale assetto organizzativo e dei servizi affidati, non sono state rilevate ulteriori esigenze di incremento per la gestione del circuito speciale.

*La presenza dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis *non si è tradotta, pertanto, in un'indifferenziata attribuzione di ulteriori compiti al personale*

ordinariamente impiegato nell'istituto, essendo stata accompagnata dalla costituzione di un presidio operativo specificamente dedicato.

È significativo rilevare, inoltre, che dal trasferimento dei detenuti, avvenuto nelle giornate del 5 e 6 settembre 2026, sino al 22 settembre successivo, il Reparto operativo mobile di Cagliari non ha dovuto effettuare servizi di traduzione o di piantonamento ospedaliero.

Quanto all'organico del quadro permanente della Casa circondariale, distinto dalle 77 unità assegnate al gruppo operativo mobile, i dati aggiornati indicano una dotazione prevista di 438 unità, un organico amministrato di 376 unità e una forza effettivamente operativa pari a 327 unità.

La differenza rispetto alla dotazione teorica è, dunque, di 111 unità, e non di 108, distribuite tra i diversi ruoli del Corpo.

Il dato operativo risente anche della consistenza dei distacchi, che registra 6 unità in entrata e 55 in uscita.

Il comando dell'istituto è comunque stabilmente affidato a un dirigente del Corpo di polizia penitenziaria con incarico triennale.

Tale situazione, pur meritevole di una costante attenzione, deve essere valutata alla luce delle numerose misure di rafforzamento già attuate.

Nel ruolo dei funzionari è stato assegnato all'istituto un commissario capo, che ha assunto le funzioni di vicecomandante di reparto.

*Nel ruolo degli ispettori sono state destinate a Cagliari-Uta 13 unità provenienti dal corso conclusosi il 15 maggio 2025, alle quali si sono aggiunte altre 2 unità all'esito del IX corso-*bis *per viceispettori del giugno 2026.*

Nel ruolo dei sovrintendenti, la mobilità ordinaria ha consentito, nel giugno 2026, l'ingresso di ulteriori 4 unità.

Particolarmente consistente è stato anche il rafforzamento del ruolo degli agenti e assistenti.

Le assegnazioni collegate al 182° e al 183° corso hanno determinato l'ingresso di 27 unità; il 184° corso ha apportato ulteriori 11 unità; il 185° corso altre 20 unità; il primo scaglione del 186° corso ha consentito l'assegnazione di ulteriori 20 unità.

Nel complesso, i soli corsi destinati al ruolo degli agenti e assistenti hanno quindi già prodotto un incremento di 78 unità presso l'istituto.

Questi interventi, ai quali si sommano le assegnazioni effettuate negli altri ruoli, testimoniano una linea amministrativa non occasionale, ma continuativa e concretamente orientata al progressivo riequilibrio dell'organico.

L'azione di rafforzamento è destinata a proseguire nell'ambito dei prossimi piani di mobilità.

A livello nazionale, il secondo scaglione del 186° corso, iniziato 1'8 giugno 2026, prevede l'assegnazione di ulteriori 1.475 unità, mentre il terzo scaglione, con avvio il 19 ottobre 2026, interesserà complessivamente altre 949 unità, delle quali 296 appartenenti al 186° corso e 653 al 187° corso.

Nell'ambito di tali procedure questa amministrazione continuerà a valutare con attenzione le esigenze della sede di Cagliari-Uta, secondo criteri di equilibrio distributivo e in relazione alle complessive necessità operative degli istituti penitenziari.

Sul versante sanitario, l'istituto dispone di un'offerta assistenziale ampia e articolata.

Sono garantite l'assistenza medica continuativa nelle ventiquattro ore e prestazioni specialistiche in dermatologia, diabetologia, endocrinologia, fisiatria, infettivologia, medicina interna, odontoiatria, ortopedia, psichiatria, psicologia, radiologia e urologia, oltre ai servizi di fisioterapia.

La presenza specialistica psichiatrica è assicurata con frequenza trisettimanale.

Presso la casa circondariale è inoltre attivo un servizio di assistenza intensificata, che rappresenta il più elevato livello di assistenza sanitaria erogabile in ambito penitenziario.

Le difficoltà connesse alla disponibilità di personale medico non sono state sotto valutate.

Si tratta, peraltro, di una criticità che interessa diffusamente il Servizio sanitario nazionale e che, presso Cagliari-Uta, era già presente prima dell'attivazione della sezione

destinata ai detenuti sottoposti al regime speciale.

L'amministrazione penitenziaria ha da tempo avviato interlocuzioni con le competenti autorità sanitarie, rappresentando puntualmente le esigenze del presidio interno e le richieste formulate dal dirigente sanitario, con l'obiettivo di favorire un ulteriore potenziamento dei livelli di assistenza.

Particolare attenzione è stata riservata anche alla riattivazione del reparto detentivo di degenza e sicurezza dell'ospedale Trinità di Cagliari, struttura idonea a coniugare le esigenze terapeutiche con quelle di vigilanza e sicurezza.

Il competente provveditorato regionale aveva già interessato la prefettura e l'assessorato regionale alla sanità.

Da ultimo, con nota del 15 settembre 2026, sono stati richiesti alla direzione generale della Asl n. 8 di Cagliari aggiornamenti sulle attività in corso per la riattivazione del reparto.

Questa amministrazione è in attesa del relativo riscontro e continuerà a seguire la questione presso le autorità competenti.

Il complesso di tali iniziative dimostra, dunque, come l'attivazione del circuito speciale sia stata accompagnata da una programmazione organizzativa dedicata, dall'assegnazione di personale specializzato e da un'attenta interlocuzione con le autorità sanitarie e di pubblica sicurezza.

Questo Ministero continuerà a monitorare con particolare attenzione l'evoluzione della situazione, affinché le esigenze di sicurezza connesse alla custodia dei detenuti sottoposti al regime speciale siano assicurate senza comprimere la funzionalità dell'istituto, la tutela della salute delle persone detenute e le condizioni di lavoro del personale di polizia penitenziaria.

Resta, pertanto, fermo l'impegno a proseguire nell'opera di rafforzamento degli organici, di consolidamento degli assetti organizzativi e di miglioramento dell'assistenza sanitaria, nella convinzione che la sicurezza degli istituti e la tutela di chi vi opera ogni giorno costituiscano condizioni imprescindibili per un sistema penitenziario efficiente, autorevole e pienamente rispettoso della legalità.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

QUARTAPELLE PROCOPIO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, al Ministro dell'interno.* — Per sapere – premesso che:

il 22 luglio 2026 la Duma di Stato della Federazione russa ha approvato in via definitiva una normativa che, secondo quanto riportato da organi di stampa e da organizzazioni della società civile, limita l'accesso ai servizi consolari e ad altri diritti dei cittadini russi residenti all'estero sottoposti a procedimenti penali o perseguiti per attività politiche considerate ostili al regime;

secondo quanto riportato da numerose fonti, la recente normativa russa estenderebbe tali limitazioni anche all'accesso ai servizi consolari all'estero, impedendo alle persone inserite nel registro degli « agenti stranieri » di ottenere il rinnovo dei documenti di viaggio e altri atti consolari;

tale situazione può produrre conseguenze particolarmente gravi per i cittadini russi stabilmente residenti in Italia e per i loro figli minorenni, soprattutto nei casi in cui il rinnovo del passaporto di un minore richieda la presenza o il consenso del genitore, impossibilitato ad accedere ai servizi consolari in ragione della propria condizione di perseguitato politico;

in tali circostanze, minori perfettamente integrati nel nostro Paese rischiano di rimanere privi di un documento valido per l'espatrio, con evidenti limitazioni alla libertà di circolazione, alla partecipazione a viaggi di studio, programmi di mobilità internazionale e, più in generale, all'esercizio di diritti fondamentali;

si tratta di una situazione che potrebbe interessare non solo singoli casi, ma un numero crescente di cittadini russi residenti in Italia che, a causa della propria opposizione al regime di Mosca, non pos-

sono più avvalersi della tutela consolare del Paese di origine;

appare pertanto opportuno verificare se il Governo abbia effettuato una ricognizione del fenomeno e se intenda promuovere iniziative di coordinamento con le amministrazioni competenti, anche al fine di evitare che minori residenti stabilmente in Italia subiscano conseguenze derivanti da atti discriminatori adottati da uno Stato estero –:

se il Governo ritenga opportuno, per quanto di competenza, adottare iniziative amministrative o normative idonee a tutelare tali situazioni, con particolare riguardo ai minori e alle persone perseguitate per motivi politici. (4-08690)

RISPOSTA. — *Lo scorso 4 agosto a Mosca è stata adottata ed è entrata in vigore con effetto immediato una nuova legge volta a colpire i cittadini russi residenti all'estero, accusati di aver agito contro gli interessi della Federazione. La normativa introduce una serie di restrizioni all'accesso dei cittadini russi ai servizi forniti dalle loro rappresentanze all'estero in caso di condanna penale o in certi casi anche amministrativa.*

*La narrativa che ha accompagnato la normativa appare in linea con la consolidata postura anti-europea, nazionalistica e repressiva nei confronti dei soggetti critici dell'*establishment *del Cremlino, che caratterizza l'approccio delle autorità russe dall'avvio dell'aggressione contro l'Ucraina.*

Considerata la recente entrata in vigore della norma in questione, sarà necessario monitorarne ora le concrete modalità di applicazione e le conseguenze pratiche per i cittadini russi coinvolti.

Con specifico riferimento alla situazione nel nostro Paese, il Ministero dell'interno ha comunicato che, allo stato, le proprie articolazioni territoriali non hanno segnalato casi riconducibili alla problematica descritta nell'interrogazione.

Ricordo inoltre che, ai sensi dell'articolo 24 del decreto legislativo 19 novembre 2007, n. 251, le Questure possono già rilasciare un documento di viaggio valido per l'espatrio ai cittadini stranieri cui sia stata riconosciuta una forma di protezione internazionale, alle condizioni previste dalla normativa vigente.

Il Governo italiano continuerà comunque a seguire con attenzione gli effetti della nuova normativa sui cittadini russi residenti in Italia. Sulla base dell'effettiva diffusione e incidenza del fenomeno sul territorio nazionale, valuteremo, d'intesa con il Ministero dell'interno, l'adozione di eventuali ulteriori iniziative a tutela delle persone coinvolte, con particolare riguardo ai minori.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

ROGGIANI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

la casa di reclusione di Vigevano, sita in località Piccolini, è interessata da un progetto di riconversione finalizzato all'istituzione di una sezione destinata ai detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

secondo quanto riportato dalla stampa locale, nell'estate del 2025 sono stati avviati interventi di manutenzione straordinaria e adeguamento della struttura, affidati alla società Tecnoedi Costruzioni s.r.l., per un importo di circa 986 mila euro, con l'obiettivo di rendere il complesso idoneo ad accogliere detenuti sottoposti al cosiddetto regime di « carcere duro »;

gli interventi riguarderebbero sia il corpo principale dell'istituto sia la realizzazione di un nuovo padiglione, destinato, secondo le informazioni disponibili, anche a funzioni sanitarie a supporto della futura sezione 41-*bis*;

sempre secondo fonti di stampa, nel corso degli ultimi mesi gran parte dei detenuti ordinari sarebbe stata progressivamente trasferita presso altri istituti penitenziari, mentre all'interno della struttura sarebbero rimasti prevalentemente detenuti ammessi al lavoro esterno ai sensi dell'articolo 21 dell'ordinamento penitenziario e soggetti in regime di semilibertà;

ulteriori notizie pubblicate nel marzo 2026 riferiscono che i lavori di adeguamento sarebbero tuttora in corso e che il completamento del nuovo padiglione richiederebbe ancora diversi anni, mentre permarrebbero criticità connesse all'organizzazione degli spazi e alla disponibilità di alloggi per il personale della polizia penitenziaria;

sono inoltre emerse informazioni relative alla possibile realizzazione presso l'ospedale civile di Vigevano di un reparto o di locali protetti destinati all'assistenza sanitaria di detenuti ad alta sicurezza, compresi quelli eventualmente sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*, senza che risultino al momento comunicazioni ufficiali circa lo stato di avanzamento di tale progetto;

la presenza di una sezione 41-*bis* comporta inevitabili esigenze di adeguamento infrastrutturale, sanitario e organizzativo, nonché un rafforzamento delle dotazioni organiche della Polizia penitenziaria e del personale amministrativo e sanitario coinvolto;

risulta inoltre opportuno garantire la massima trasparenza nei confronti delle istituzioni locali e della cittadinanza circa tempi, modalità e impatti della riconversione dell'istituto penitenziario –:

quale sia l'attuale stato di avanzamento dei lavori di adeguamento e riconversione della casa di reclusione di Vigevano destinata ad accogliere una sezione per detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* e quali siano i tempi previsti per il completamento degli interventi in corso e per l'eventuale entrata in funzione della nuova sezione;

se corrisponda al vero che il Ministero della giustizia stia valutando o abbia già programmato il trasferimento presso l'istituto di Vigevano dei primi detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* e, in caso affermativo, secondo quale cronoprogramma. (4-08326)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale l'interrogante solleva specifici quesiti in ordine al progetto di riconversione e adeguamento della casa di reclusione di Vigevano per l'accoglienza di detenuti sottoposti al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario, si rappresenta quanto segue.*

Nell'ambito di un più ampio programma di razionalizzazione e riconversione degli spazi detentivi destinati al regime differenziato, questa amministrazione ha individuato alcuni istituti caratterizzati da specifici requisiti strutturali e organizzativi idonei ad assicurare l'applicazione delle rigorose prescrizioni previste dalla normativa di settore.

*In tale contesto, con decreto del Ministro della giustizia del 18 giugno 2026, la casa di reclusione di Vigevano è stata interamente destinata all'allocazione di detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario.*

Gli interventi di riadattamento dell'istituto sono stati completati nel mese di giugno 2026 e, nei giorni 27 e 28 giugno dello stesso anno, sono state attivate le relative sezioni dedicate, con l'avvio della funzionalità operativa della struttura attraverso il trasferimento dei primi detenuti.

I dati disponibili confermano la piena e progressiva entrata a regime dell'istituto.

Alla data del 21 luglio 2026 risultavano infatti presenti 156 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 160 posti, dei quali 11 temporaneamente indisponibili per interventi di manutenzione straordinaria.

*Tra i detenuti presenti, 124 erano sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis *e risultavano collocati nelle sezioni appositamente dedicate dei padiglioni A e B e del reparto ex femminile.*

Con riguardo ai trasferimenti presso la struttura vigevanese, si evidenzia che l'assegnazione dei detenuti sottoposti al regime speciale è stata effettuata nell'ambito delle ordinarie attività di gestione e distribuzione della popolazione detenuta demandate ai competenti uffici dell'amministrazione penitenziaria.

*In particolare, i 124 detenuti presenti al 21 luglio 2026 provenivano da altri istituti già dotati di sezioni 41-*bis*, segnatamente*

dalle case circondariali di Novara, Cuneo e Tolmezzo, secondo una programmazione progressiva coerente con l'attivazione delle nuove sezioni e con le esigenze organizzative e di sicurezza connesse alla gestione del circuito differenziato.

L'intervento realizzato a Vigevano si inserisce, inoltre, in un più ampio percorso di rafforzamento delle infrastrutture penitenziarie.

In tale prospettiva, presso il medesimo Istituto è in corso la realizzazione di un nuovo padiglione detentivo da 80 posti, finanziato mediante il fondo complementare al PNRR.

Per tale opera, il cui soggetto attuatore è il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, la normativa vigente prevede l'ultimazione dei lavori entro il 31 dicembre 2028.

Tuttavia, sulla base delle più recenti comunicazioni pervenute dal predetto Dicastero, l'obiettivo attualmente programmato è quello di completare i lavori entro il primo trimestre del 2027.

Questa amministrazione continua a seguire con particolare attenzione tutti gli aspetti connessi alla funzionalità dell'istituto in argomento e al progressivo adeguamento delle relative infrastrutture, in un quadro improntato al rigoroso rispetto delle esigenze di sicurezza, delle prescrizioni normative e dei principi di efficiente gestione del sistema penitenziario.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI, GIANASSI, DI BIASE, SCARPA e LACARRA. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

il Coordinamento nazionale della dirigenza penitenziaria (Cndp) Fsi-Usae ha recentemente sollevato una formale e urgente segnalazione indirizzata al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria (Dap) in merito all'affidabilità dei dati elaborati dall'« Applicativo informatico 15 », lo strumento *software* deputato al monitoraggio e al calcolo della capienza e degli spazi detentivi nei penitenziari italiani;

la vicenda, emersa in particolar modo presso la casa circondariale di Roma Rebibbia, ha confermato una criticità già precedentemente evidenziata da diverse direzioni d'istituto, e cioè l'esistenza di un preoccupante disallineamento tra la situazione logistica registrata virtualmente dal sistema informatico e le condizioni reali e materiali delle camere di pernottamento;

il disallineamento citato rischia di inficiare la legalità dell'azione amministrativa e di esporre i direttori degli istituti penitenziari a responsabilità civili, penali e disciplinari per un sovraffollamento oltre i limiti di legge, a causa di dati di partenza non imputabili alla loro condotta o volontà;

secondo quanto denunciato dalle rappresentanze sindacali della dirigenza, l'assenza di *alert* automatici all'interno dell'Applicativo 15 non può costituire una garanzia di conformità normativa, qualora il *software* non sia tarato per decurtare accuratamente dalla superficie lorda gli ingombri fissi (quali arredi inamovibili, servizi igienici non separati o pilastri) necessari a determinare la superficie calpestabile netta minima per detenuto;

i criteri per il calcolo dello spazio minimo vitale – pari a 3 metri quadrati *pro capite* al netto dei servizi – sono rigidamente stabiliti dalla giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo (Cedu) e applicati dalla magistratura di sorveglianza per l'accoglimento dei ricorsi *ex* articolo 35-*ter* dell'ordinamento penitenziario;

una non corretta mappatura digitale rischia inoltre di alimentare un massiccio e prevenibile contenzioso contro lo Stato;

appare non più rinviabile un adeguamento tecnologico e un censimento materiale delle carceri, che veda il coinvolgimento attivo degli uffici tecnici del dipartimento e dei provveditorati regionali, al fine di allineare i dati dell'Applicativo 15 alla realtà –:

quali iniziative urgenti il Ministro interrogato intenda assumere, per il tramite del Dap, per disporre una verifica tecnica e un *audit* nazionale volto a certificare l'esatta superficie netta calpestabile delle ca-

mere detentive di tutti gli istituti penitenziari della Repubblica e se non ritenga doveroso adottare provvedimenti immediati per aggiornare i criteri di calcolo dell'Applicativo 15, inserendo parametri rigidi che tengano conto degli ingombri fissi, a tutela della legalità e della responsabilità della dirigenza, garantendo la trasparenza dei dati in coerenza con i decreti della magistratura di sorveglianza. (4-08194)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli onorevoli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine ai criteri di rilevazione dello spazio detentivo individuale e al funzionamento dell'applicativo 15 – A.S.D. « Monitoraggio camere e spazi di detenzione », utilizzato dall'amministrazione penitenziaria per il monitoraggio del sistema detentivo, si rappresenta quanto segue.*

Al riguardo, il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, opportunamente interpellato, ha rappresentato che l'applicativo 15 costituisce uno strumento a uso esclusivamente interno, impiegato quale ordinario supporto operativo per la gestione e il costante monitoraggio degli istituti penitenziari del territorio nazionale.

Nell'ambito di tale sistema informativo, la determinazione della capienza degli istituti viene effettuata sulla base dei parametri previsti dalla normativa di riferimento e, in particolare, delle indicazioni contenute nel decreto del Ministero della sanità del 5 luglio 1975.

I dati costantemente acquisiti e monitorati consentono all'amministrazione di disporre di un quadro aggiornato della situazione detentiva nazionale.

In particolare, alla data del 27 luglio 2026 risultavano 17.901 detenuti allocati in spazi compresi tra 3 e 4 metri quadrati e 45.974 detenuti in spazi superiori a 4 metri quadrati.

Quanto alle verifiche concernenti la corretta determinazione della capienza e dei parametri utilizzati dagli applicativi gestionali, si evidenzia che è già in corso un'attività di approfondimento tecnico tra le articolazioni competenti finalizzata all'individuazione di modalità di calcolo univoche e condivise, coerenti con gli orientamenti della giurisprudenza di legittimità.

In tale prospettiva, proprio allo scopo di procedere ad una complessiva revisione e a un ammodernamento dell'applicativo 15, è stato costituito uno specifico gruppo di lavoro interdipartimentale, con il coinvolgimento del dipartimento per l'innovazione tecnologica della giustizia, cui è affidato un rilevante contributo tecnico per la realizzazione di un sistema informatico ancora più affidabile, efficiente e rispondente alle esigenze di monitoraggio dell'amministrazione.

*Con riguardo, infine, alla corretta rilevazione della superficie detentiva e alla trasmissione dei dati all'autorità giudiziaria, si osserva che le informazioni inoltrate alla magistratura di sorveglianza nell'ambito dei procedimenti relativi ai reclami giurisdizionali previsti dall'articolo 35-*ter *dell'ordinamento penitenziario comprendono già il dato relativo agli ingombri determinati dagli arredi tendenzialmente fissi e dai letti a castello, elemento che consente di fornire all'autorità procedente un quadro completo ai fini delle valutazioni di competenza e della verifica dell'attendibilità delle rilevazioni effettuate.*

L'attenzione di questa amministrazione sul tema, pertanto, è costante e si traduce sia nell'ordinaria attività di monitoraggio del patrimonio detentivo e delle condizioni di allocazione della popolazione carceraria, sia nelle iniziative già avviate per il progressivo aggiornamento degli strumenti informatici di supporto e per l'individuazione di criteri di rilevazione sempre più uniformi, trasparenti e coerenti con il quadro normativo e giurisprudenziale di riferimento.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI e GIANASSI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

l'ondata di calore dovuta alla crisi climatica che sta investendo l'Italia sta determinando condizioni estreme, con conseguenze particolarmente gravi per le persone che vivono in condizioni di limitazione della libertà personale, peraltro purtroppo ampiamente prevedibili;

come evidenziato anche dalla stampa, in un articolo firmato Dioguardi su Vita, gli Istituti a custodia attenuata per detenute madri (Icam) ospitano attualmente 25 donne detenute e 30 bambini, alcuni dei quali di pochi mesi di età, che vivono all'interno delle strutture insieme alle proprie madri;

secondo quanto riportato da recenti testimonianze di operatrici impegnate negli Icam, emergono significative differenze tra le diverse strutture sotto il profilo delle dotazioni necessarie a fronteggiare le elevate temperature estive;

in particolare, presso l'Icam di Lauro (Avellino), le camere sono dotate esclusivamente di ventilatori, mentre gli spazi comuni, quali il refettorio e l'area giochi, risultano privi sia di ventilatori sia di impianti di climatizzazione; le madri, per alleviare il disagio dei propri figli, hanno dovuto ricorrere a soluzioni di fortuna, utilizzando un gonfiabile alimentato con acqua proveniente da una pompa esterna, non avendo ottenuto una vera e propria piscina, mentre nell'Icam di Milano-San Vittore, tutte le camere e gli spazi comuni sono climatizzati e gli spazi esterni sono dotati di piscine per bambini di diverse età, oltre a beneficiare di una rete di progetti educativi e di uscite quotidiane che consentono ai minori di trascorrere il maggior tempo possibile all'esterno dell'istituto;

le condizioni climatiche incidono non soltanto sul benessere dei bambini e delle loro madri, ma anche sulle condizioni di lavoro del personale penitenziario, educativo e sanitario, chiamato a operare in ambienti che, in alcune strutture, risultano inadeguati sotto il profilo della vivibilità;

l'articolo 31 della Costituzione impone alla Repubblica di proteggere l'infanzia e la maternità, mentre la Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza stabilisce che in tutte le decisioni riguardanti i minori debba prevalere il loro superiore interesse;

è evidente come la permanenza di bambini molto piccoli in ambienti non adeguatamente climatizzati, soprattutto durante eventi meteorologici estremi sempre più frequenti, richieda *standard* uniformi e interventi tempestivi su tutto il territorio nazionale —:

quali siano le dotazioni attualmente presenti, Icam per Icam, in materia di climatizzazione, se il Ministro interrogato sia a conoscenza delle condizioni strutturali e microclimatiche degli Icam e delle sezioni nido degli istituti penitenziari, con particolare riferimento alla disponibilità di impianti di climatizzazione e di adeguati sistemi di raffrescamento destinati ai bambini e alle loro madri, e se abbia effettuato una ricognizione dello stato delle diverse strutture, nonché quali iniziative di competenza urgenti intenda adottare, anche mediante lo stanziamento di specifiche risorse e l'adozione di linee guida nazionali, per garantire *standard* uniformi di tutela della salute e del benessere dei minori ospitati negli Icam, assicurando ambienti adeguati, spazi esterni fruibili e, durante le emergenze climatiche, misure che favoriscano la permanenza dei bambini il più possibile all'esterno degli istituti, nel rispetto del loro superiore interesse.

(4-08461)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli onorevoli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine alle condizioni strutturali e microclimatiche degli istituti a custodia attenuata per detenute madri e delle sezioni nido presenti negli istituti penitenziari, con particolare riguardo alla disponibilità di impianti di climatizzazione e di adeguati sistemi di raffrescamento destinati ai bambini e alle loro madri, nonché alle iniziative necessarie per assicurare ambienti salubri, spazi esterni fruibili e condizioni coerenti con il superiore interesse dei minori, si rappresenta quanto segue.*

Al riguardo, questo Ministero, attraverso il competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ha effettuato una puntuale ricognizione delle strutture interessate, dalla quale emerge una situazione differenziata in relazione alle caratteristiche edilizie dei singoli istituti, alla presenza di impianti centralizzati e alla concreta utilizzazione delle sezioni.

Quanto agli istituti a custodia attenuata per detenute madri, presso l'Icam di Venezia Giudecca è attivo un impianto di climatizzazione centralizzato a servizio dell'intera struttura.

L'Icam collocato presso la casa circondariale di Milano « San Vittore » dispone di un impianto di climatizzazione in tutte le camere di pernottamento e negli spazi comuni.

Presso l'Icam di Lauro, in provincia di Avellino, le camere di pernottamento sono dotate di ventilatori, mentre la sala polivalente è servita da un impianto di climatizzazione.

In Sardegna risulta, infine, presente l'Icam di Senorbì, che non è mai stato attivato.

La ricognizione ha riguardato anche le sezioni nido e gli ulteriori spazi destinati alle madri con prole.

Presso la casa circondariale di Perugia « Capanne » è presente una sezione « Donne con prole », organizzata in regime aperto, nella quale, in assenza di un impianto centralizzato, viene assicurata la disponibilità di ventilatori portatili.

Presso la casa circondariale di Pesaro è disponibile una camera di pernottamento singola destinata a tale finalità, dotata di servizio igienico interno; la camera risulta scarsamente utilizzata e, quando le condizioni dell'istituto non consentono un'accoglienza adeguata, le detenute con prole o in stato di gravidanza vengono trasferite presso strutture ritenute più idonee.

In Sicilia, la sezione nido della casa circondariale di Agrigento è priva di climatizzazione, ma dispone, all'occorrenza, di ventilatori portatili, mentre presso la struttura di Messina è presente un condizionatore negli spazi comuni di gioco riservati ai bambini.

In Sardegna, le sezioni nido delle case circondariali di Cagliari e Sassari sono dotate di ventilatori portatili.

In Toscana, la sezione nido della casa circondariale di Firenze « Sollicciano » risulta attualmente inagibile a causa di copiose infiltrazioni di acque meteoriche.

Presso la casa circondariale di Roma « Rebibbia », la sezione nido è dotata di impianto di climatizzazione nei corridoi e nell'area giochi destinata ai bambini, mentre nelle camere di pernottamento sono messi a disposizione ventilatori portatili.

Con riferimento alla sezione nido della casa di reclusione di Milano « Bollate », è in corso di valutazione la sua ricollocazione in altri locali dell'istituto, già individuati e ritenuti maggiormente idonei, che saranno dotati anche di impianto di climatizzazione.

Nella sezione nido della casa circondariale di Torino viene assicurata la disponibilità di ventilatori.

Le sezioni nido delle case circondariali di Lecce e Foggia dispongono, rispettivamente, di ventilatori portatili e di ventilatori a soffitto.

Analogamente, la sezione nido della casa circondariale di Castrovillari è dotata di ventilatori a soffitto, mentre presso la sezione nido della casa circondariale di Bologna vengono assicurati ventilatori portatili.

Il quadro illustrato conferma, dunque, che questa amministrazione è pienamente consapevole delle condizioni strutturali e microclimatiche delle singole realtà e che, nei casi in cui non risulta tecnicamente disponibile un impianto di climatizzazione, sono state comunque adottate misure alternative di raffrescamento, fermo restando l'impegno a migliorare progressivamente l'adeguatezza degli ambienti.

Tale attenzione trova concreta espressione anche nella prevista ricollocazione della sezione nido di Milano « Bollate » in locali più idonei e dotati di climatizzazione e nel trasferimento delle madri con prole verso strutture maggiormente adeguate quando le condizioni del singolo istituto non consentano una sistemazione rispondente alle specifiche esigenze di tutela.

Particolare rilievo assume, inoltre, l'esperienza dell'Icam di Lauro, presso il quale la tutela dei minori non è limitata alle dotazioni interne di raffrescamento, ma si traduce in iniziative dirette a favorirne la socialità e la permanenza all'esterno della struttura.

È attivo un servizio di accompagnamento mediante pulmino scolastico ed è prevista, previa autorizzazione delle madri, la partecipazione dei bambini più grandi a un campo

estivo esterno presso la piscina di un comune limitrofo.

All'interno dell'istituto è organizzato un ulteriore campo estivo, sotto il controllo diretto delle madri, con strutture ludiche, giochi d'acqua e scivoli.

E altresì in fase di attivazione una sala cinematografica per la proiezione settimanale di film destinati ai minori e sono state avviate interlocuzioni con associazioni dei comuni vicini per ripristinare le attività di danza e calcetto già svolte nel periodo compreso tra il 2022 e il 2024.

Si tratta di interventi che testimoniano l'attenzione dell'amministrazione non soltanto alle condizioni materiali di permanenza, ma anche al benessere relazionale, educativo e psicofisico dei bambini.

Più in generale, il dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è intervenuto nel tempo con specifiche direttive concernenti la tutela della salute delle persone detenute durante la stagione estiva e, da ultimo, con nota circolare del 31 marzo 2026, ha richiamato tutti i provveditorati regionali affinché verificassero l'adozione, da parte delle direzioni degli istituti, di ogni misura idonea a fronteggiare le temperature elevate.

È stato, in particolare, richiesto di modulare gli orari dei passeggi evitando le ore più calde, assicurare e potenziare nei cortili la funzionalità dei punti idrici e dei nebulizzatori, realizzare, ove possibile, aree ombreggiate e favorire la permanenza negli spazi comuni strutturalmente capaci di offrire maggiore refrigerio.

Le direzioni sono state altresì invitate a garantire adeguate riserve di acqua potabile nei contesti interessati da carenze o razionamenti idrici, a implementare la disponibilità di frigoriferi nei reparti, ad adeguare i menù alla stagione estiva e a sensibilizzare le aree sanitarie affinché assicurino la massima attenzione alle persone maggiormente esposte ai rischi connessi alle alte temperature.

A tali indicazioni si è aggiunta la nota circolare del 23 aprile 2026, con la quale i provveditorati regionali sono stati invitati a garantire la corretta collocazione e gestione dei pozzetti frigoriferi di nuovo acquisto.

Nei primi giorni del mese di maggio 2026, la competente direzione generale ha inoltre avviato un monitoraggio presso tutti i provveditorati regionali, finalizzato a rilevare il fabbisogno effettivo di frigoriferi, pozzetti e ventilatori nei diversi istituti penitenziari.

All'esito di tale rilevazione, con decreto del 27 maggio 2026 sono stati assegnati 545.289,15 euro, corrispondenti all'80 per cento del fabbisogno complessivamente rappresentato.

Il successivo 16 giugno 2026 è stata disposta un'ulteriore assegnazione di 250.000 euro, consentendo di assicurare la copertura dell'intero fabbisogno rilevato, per un ammontare complessivo di 795.289,15 euro.

Gli interventi descritti evidenziano che l'azione amministrativa non si è limitata alla rilevazione delle criticità, ma si è sviluppata attraverso direttive operative, monitoraggi territoriali, assegnazioni finanziarie e misure organizzative immediatamente applicabili.

La diversità strutturale degli istituti rende necessario calibrare gli interventi sulle caratteristiche delle singole sedi, tuttavia, le indicazioni impartite a livello nazionale assicurano un quadro unitario di tutela, fondato sulla prevenzione dei rischi per la salute, sulla disponibilità di strumenti di raffrescamento, sull'accesso agli spazi comuni ed esterni e sull'attenzione rafforzata nei confronti dei soggetti più vulnerabili.

Questo Ministero continuerà, pertanto, a seguire con la massima attenzione l'evoluzione delle condizioni delle strutture destinate alle detenute madri e ai loro

bambini, verificando l'effettiva attuazione delle misure già disposte e promuovendo, nell'ambito delle risorse disponibili e delle competenze dell'amministrazione, ogni ulteriore intervento utile a garantire condizioni ambientali adeguate, livelli di tutela quanto più possibile uniformi e soluzioni organizzative pienamente rispettose della salute, del benessere e del superiore interesse dei minori.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

SERRACCHIANI, AMENDOLA, PORTA, BOLDRINI e PROVENZANO. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale.* — Per sapere – premesso che:

il 20 luglio 2026 è deceduto nella propria abitazione ad Arlington, in Virginia, il giornalista Daniele Compatangelo, cinquantenne, da molti anni corrispondente dagli Stati Uniti per diverse testate italiane, tra cui La7 e TV2000, nonché presidente e cofondatore della *White House foreign correspondents association*;

secondo quanto riportato dagli organi di stampa, sul corpo non sarebbero stati riscontrati segni di violenza e sarebbe stata inizialmente prospettata l'ipotesi di un malore improvviso, senza che, tuttavia, alla famiglia siano state comunicate informazioni definitive sulle cause e sulle circostanze del decesso;

la madre, Renata Freccero, ha riferito di avere appreso la notizia inizialmente attraverso il messaggio di una persona qualificatasi come amico del figlio e di non avere ancora ricevuto una ricostruzione ufficiale dell'accaduto né gli esiti degli accertamenti medico-legali e investigativi;

la stessa ha dichiarato che un investigatore le avrebbe comunicato di avere trovato il letto della camera rotto e il materasso appoggiato al muro, precisando che sul corpo non sarebbero stati rilevati segni di percosse; si tratta di circostanze riferite dalla stampa che richiedono di essere verificate dalle competenti autorità statunitensi;

la salma è rimasta per oltre un mese a disposizione delle autorità statunitensi, con conseguente protrarsi delle procedure di rimpatrio; secondo le notizie diffuse il 26 agosto 2026, il rientro in Italia è stato infine autorizzato e dovrebbe avvenire il 2 settembre 2026;

risulta altresì che Compatangelo avesse acquisito da circa quindici anni la cittadinanza statunitense; occorre pertanto chiarire se avesse conservato anche quella italiana e quali conseguenze tale condizione abbia avuto sull'estensione dell'assistenza consolare;

fermo restando il rispetto dell'autonomia delle autorità statunitensi, appare necessario assicurare alla famiglia ogni forma di assistenza consentita e agevolare l'acquisizione della documentazione relativa al decesso –:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza dei fatti esposti e quali iniziative siano state assunte dall'ambasciata d'Italia a Washington e dalla competente struttura consolare per assistere la famiglia, acquisire informazioni ufficiali sulle cause e sulle circostanze della morte e agevolare il rimpatrio della salma;

se risulti confermata la cittadinanza italiana di Daniele Compatangelo al momento del decesso e quali eventuali limiti al riconoscimento della protezione consolare siano derivati dal possesso della cittadinanza statunitense;

se il Ministro interrogato intenda attivarsi, nei limiti delle proprie competenze, affinché la famiglia possa ricevere gli esiti degli accertamenti investigativi, autoptici e tossicologici e ogni altra documentazione utile a ottenere una ricostruzione completa dell'accaduto. (4-08790)

RISPOSTA. — *Sin dalla prima segnalazione, pervenuta il 20 luglio 2026, da parte di colleghi giornalisti preoccupati per la prolungata impossibilità di mettersi in contatto con Daniele Compatangelo, l'ambasciata d'Italia a Washington si è immediatamente attivata, prendendo contatto con la Polizia della Contea di Arlington (Virginia), dove il connazionale risiedeva. Le Autorità hanno purtroppo comunicato il rinvenimento del corpo senza vita di Daniele Compatangelo presso la sua abitazione.*

L'ambasciata ha quindi provveduto a informare tempestivamente i famigliari, esprimendo la propria vicinanza e mettendosi da subito a disposizione per ogni possibile forma di assistenza consolare, in particolare per agevolare la procedura per il rimpatrio della salma e nei rapporti con l'Ufficio del medico-legale e con la Polizia della Contea di Arlington che sta conducendo le indagini sotto la supervisione del Procuratore federale per il distretto orientale della Virginia.

In data 21 luglio 2026 e stato effettuato un esame autoptico. Secondo quanto riferito dalle Autorità locali, la predisposizione dei relativi referti richiede tempi tecnici prolungati. Tali accertamenti risultano ancora in corso e i risultati non sono ancora stati resi disponibili. L'ambasciata continua a seguire con la massima attenzione l'evoluzione degli accertamenti, richiamando costantemente le competenti Autorità sulla necessità di procedere con la massima sollecitudine al loro completamento e alla messa a disposizione dei relativi esiti.

Il 28 luglio 2026, la Polizia della Contea di Arlington ha disposto una temporanea sospensione del rimpatrio della salma per poter effettuare ulteriori accertamenti, anche in considerazione della doppia cittadinanza, americana e italiana, posseduta da Daniele Compatangelo. Anche grazie anche al sostegno dell'ambasciata, che si è attivata con l'agenzia funebre locale per il disbrigo delle pratiche e per richiedere le necessarie autorizzazioni al comune di Roma e di sepoltura, il rimpatrio della salma è stato effettuato in data 1° settembre 2026 consentendo una cerimonia di commemorazione presso la Chiesa degli artisti a Piazza del popolo a Roma e il successivo trasferimento in Piemonte.

L'ambasciata d'Italia a Washington, in raccordo con la Farnesina, continuerà a fornire ogni possibile assistenza ai famigliari di Daniele Compatangelo e in particolare a mantenere contatti costanti con le Autorità statunitensi così da consentire una ricostruzione quanto più completa possibile delle cause e delle circostanze del decesso.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

SOTTANELLI e BENZONI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto denunciato dalla sezione provinciale del sindacato autonomo polizia penitenziaria (Sappe), da oltre cinque mesi il personale di polizia penitenziaria del carcere di Teramo non starebbe ricevendo il pagamento delle ore di lavoro straordinario maturate a partire dal mese di gennaio, per un totale di centinaia di ore di straordinario *pro capite*, allo stato attuale, non retribuite;

a tale disagio si aggiungerebbero, altresì, condizioni di lavoro insostenibili, le quali rispecchiano una tendenza divenuta oramai strutturale per gran parte degli istituti penitenziari italiani, e già oggetto di precedenti atti di sindacato ispettivo. Tra queste si segnalano una grave carenza di organico – mancherebbero complessivamente 50 unità di personale di polizia –, un indice di sovraffollamento pari al 178 per cento – la popolazione detenuta avrebbe infatti raggiunto le 453 presenze rispetto a una capienza regolamentare di appena 255 posti – nonché la presenza di numerosi detenuti affetti da disturbi psichiatrici, a fronte dell'assenza di appositi strumenti per una corretta gestione di tali situazioni di complessità, che compromettono la sicurezza dell'istituto e del personale penitenziario;

come osservato dal segretario provinciale del Sappe di Teramo, Giuseppe Pallini, tali carenze evidenziano come « senza il continuo ricorso al lavoro straordinario sarebbe impossibile garantire ordine, sicurezza e continuità dei servizi », dimostrando l'importanza della valorizzazione del servizio straordinario prestato dal personale della polizia penitenziaria;

la situazione descritta risulta essere, evidentemente, inaccettabile e rischia di mortificare il lavoro di uomini e donne del Corpo di polizia penitenziaria. Chi garantisce ogni giorno la sicurezza dello Stato dovrebbe, infatti, essere rispettato e messo nelle condizioni di svolgere il proprio lavoro con dignità, non pagando le conseguenze di quello che appare come un chiaro problema di programmazione e di gestione delle risorse umane –:

se sia a conoscenza della situazione di disagio in cui opera il personale penitenziario del carcere di Teramo;

quali urgenti iniziative di competenza intenda adottare al fine di favorire l'imme-

diata liquidazione delle competenze arretrate degli operatori della polizia penitenziaria, nonché per risolvere le croniche carenze di personale, il sovraffollamento e le criticità inerenti alla gestione dei detenuti con disagio psichiatrico. (4-08335)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in esame, con il quale gli interroganti sollevano specifici quesiti in ordine alle asserite criticità organizzative e gestionali della casa circondariale di Teramo riguardanti il personale di Polizia penitenziaria, il sovraffollamento e l'assistenza ai detenuti con disagio psichiatrico, si rappresenta quanto segue.*

Sin da subito occorre osservare che questo Ministero segue con la massima attenzione la situazione della casa circondariale di Teramo e, più in generale, le condizioni nelle quali il personale di Polizia penitenziaria è quotidianamente chiamato a svolgere i propri delicati compiti istituzionali, assicurando la sicurezza dell'istituto, la tutela delle persone ristrette e la regolarità delle attività trattamentali.

Per il tramite del competente dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è stato, pertanto, effettuata una puntuale ricognizione dei profili segnalati, con particolare riferimento alle presenze detentive, alla consistenza degli organici, alla remunerazione del lavoro straordinario e alla gestione delle persone detenute affette da disagio psichico.

Con riguardo alle presenze detentive, la casa circondariale di Teramo si caratterizza per una situazione gestionale particolarmente impegnativa, che richiede un costante intervento di monitoraggio e di governo dei flussi detentivi.

In tale contesto, l'amministrazione penitenziaria ha già attivato misure finalizzate ad alleggerire la pressione gravante sull'istituto attraverso trasferimenti verso altre strutture penitenziarie, proseguendo nell'attività di costante verifica delle esigenze organizzative e trattamentali connesse alla gestione della popolazione ristretta.

In particolare, dal 1° gennaio al 10 luglio 2026 il competente provveditorato regionale ha disposto il trasferimento di 6 detenuti verso altre sedi del distretto, mentre la direzione generale dei detenuti e del trattamento ha trasferito per finalità di sfollamento ulteriori 4 persone ristrette presso istituti situati in altre aree del territorio nazionale.

Analoga attenzione è riservata alle condizioni operative del personale.

La dotazione organica prevista per il reparto di polizia penitenziaria della casa circondariale di Teramo è pari a 221 unità, mentre la forza operativa rilevata ammonta a 183 unità, con una differenza complessiva di 38 unità nei diversi ruoli del Corpo.

Questa amministrazione è pienamente consapevole dell'impegno richiesto al personale in servizio e ha già intrapreso, nel corso degli ultimi anni, una pluralità di interventi volti al progressivo rafforzamento dell'organico.

Nel maggio 2025 è stato assegnato all'istituto un vicecommissario con funzioni di vicecomandante, all'esito del settimo corso di formazione relativo al concorso pubblico per 120 posti di allievo commissario, successivamente elevati a 132; a seguito della conclusione del corso per 411 viceispettori, terminato il 15 maggio 2025, è stata inoltre assegnata alla sede di Teramo un'ulteriore unità.

Particolarmente significativo è stato il rafforzamento del ruolo degli agenti e assistenti.

In occasione delle procedure di mobilità connesse alle assegnazioni del 182° e del 183° corso, svoltesi rispettivamente nei mesi di aprile e giugno 2024, l'istituto ha ricevuto 21 unità, delle quali 13 maschili e 8 femminili.

Con il provvedimento del 21 gennaio 2025, collegato al 184° corso, sono state assegnate ulteriori 9 unità, di cui 5 maschili e 4 femminili; alle assegnazioni del 185° corso è seguito un ulteriore incremento di 19 unità, delle quali 15 maschili e 4 femminili.

Nel maggio 2026, infine, a conclusione del primo scaglione del 186° corso, sono state destinate alla casa circondariale di Teramo altre 6 unità, equamente ripartite tra personale maschile e femminile.

Complessivamente, attraverso le assegnazioni collegate ai corsi dal 182° al primo

scaglione del 186°, l'istituto ha quindi beneficiato di 55 nuove assegnazioni nel ruolo degli agenti e assistenti, cui si aggiungono quelle riguardanti i ruoli dei funzionari e degli ispettori.

L'azione di rafforzamento prosegue nell'ambito del più ampio piano nazionale di assunzioni e mobilità.

Il secondo scaglione del 186° corso, iniziato l'8 giugno 2026, interessa ulteriori 1.475 unità, mentre il terzo scaglione, programmato a decorrere dal 19 ottobre 2026, riguarda complessivamente altre 949 unità, delle quali 296 appartenenti al 186° corso e 653 al 187° corso.

Nell'ambito delle conseguenti procedure di assegnazione e mobilità, si continuerà a valutare con particolare attenzione le esigenze degli istituti caratterizzati dalle maggiori criticità operative, tenendo conto delle rispettive dotazioni, delle presenze detentive e delle concrete necessità di servizio.

Per quanto concerne il lavoro straordinario, i controlli effettuati mediante i sistemi informatici della competente direzione generale hanno rilevato, presso l'istituto di Teramo, un consumo complessivo pari a 20.452 ore.

Di queste, 10.955 ore erano state inizialmente remunerate al personale di Polizia penitenziaria, mentre le restanti 9.497 ore, eccedenti il monte ore bimestrale assegnato, erano state correttamente registrate e accantonate nel sistema informatico, senza dispersione delle posizioni creditorie degli operatori interessati.

Successivamente, sono state remunerate ulteriori 5.667 ore di lavoro straordinario, portando a 16.622 il numero complessivo delle ore corrisposte e riducendo a 3.830 le ore ancora da liquidare.

La direzione generale del personale ha fornito specifico riscontro anche al Sindacato autonomo di polizia penitenziaria con nota del 4 maggio 2026.

A seguito della sottoscrizione, avvenuta il 9 luglio 2026 da parte del Ministero dell'economia e delle finanze, del decreto interministeriale di autorizzazione al lavoro straordinario per l'esercizio finanziario in corso, questa amministrazione ha compiuto tutte le attività di propria competenza finalizzate alla corresponsione delle prestazioni effettuate.

Al fine di provvedere al pagamento delle ulteriori ore di lavoro straordinario effettuate e non ancora remunerate al personale in servizio presso gli istituti penitenziari del Paese, sono stati richiesti, in sede di assestamento della legge di bilancio, fondi per un importo complessivo pari a 20.450.000 euro.

Non appena tali risorse saranno disponibili, si potrà procedere alla liquidazione delle ore ancora dovute ai dipendenti.

Tale percorso testimonia la puntuale attenzione riservata alla corretta contabilizzazione e alla progressiva corresponsione delle spettanze maturate dal personale.

Con riferimento alla gestione delle persone detenute affette da disagio psichico, deve ricordarsi che, a seguito del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 1° aprile 2008, l'assistenza sanitaria in favore della popolazione detenuta, compresa quella di natura psichiatrica, è assicurata dal Servizio sanitario nazionale attraverso le regioni e le aziende sanitarie territorialmente competenti.

L'amministrazione penitenziaria, nell'ambito delle proprie attribuzioni, opera tuttavia costantemente in raccordo con le autorità sanitarie, promuovendo ogni possibile sinergia per rafforzare la rete dei servizi psichiatrici intramurari, implementare le Articolazioni per la tutela della salute mentale e assicurare un'effettiva presa in carico multidisciplinare delle situazioni di maggiore vulnerabilità.

Presso la casa circondariale di Teramo sono assicurati l'assistenza medica continuativa nell'arco delle ventiquattro ore, il presidio per le tossicodipendenze e l'apporto di diverse figure specialistiche, tra le quali cardiologo, chirurgo, neurologo, psichiatra e psicologo; in particolare, è prevista la presenza dello psichiatra con frequenza trisettimanale.

Nel territorio regionale, inoltre, sono operative articolazioni per la tutela della salute mentale presso la casa lavoro di Vasto e la casa circondariale di Pescara, destinate alla gestione dei detenuti che presentano disturbi psichici gravi e richiedono interventi dia-

gnostici, terapeutici e riabilitativi assicurati dai Dipartimenti di salute mentale territorialmente competenti.

Sul piano della prevenzione, la regione Abruzzo ha approvato, con deliberazione della Giunta regionale n. 208 del 10 aprile 2018, il piano regionale per la prevenzione delle condotte suicidarie nel sistema penitenziario per adulti.

A livello locale è inoltre vigente il piano operativo di pronto intervento e prevenzione del rischio autolesivo e suicidano, sottoscritto il 26 ottobre 2018 tra la direzione dell'istituto e l'azienda sanitaria locale di Teramo.

Il piano disciplina procedure specifiche per l'intercettazione tempestiva delle condizioni di disagio psicologico o di malattia psichiatrica, prevedendo sin dal primo ingresso in istituto una valutazione sanitaria e multiprofessionale dei bisogni sociali, psicologici e psichiatrici della persona detenuta.

Tale modello consente di predisporre con tempestività gli interventi terapeutici, specialistici, logistici e di sorveglianza necessari, garantendo la continuità delle terapie in corso e coinvolgendo, secondo le esigenze del singolo caso, il gruppo di osservazione e trattamento e i servizi sanitari territoriali.

È altresì operativo un servizio multidisciplinare di accoglienza e sostegno, rivolto a tutte le persone presenti nell'istituto e non soltanto ai nuovi giunti, con particolare attenzione ai trasferimenti, ai mutamenti logistici e agli altri eventi potenzialmente destabilizzanti.

Per i detenuti con gravi problematiche psichiche o che manifestino specifici segnali di vulnerabilità è prevista, ove disponibile, l'allocazione in apposite camere di pernottamento e la presa in carico da parte del servizio sanitario intramurario, integrato dal supporto psichiatrico del dipartimento di salute mentale.

Emerge, dunque, come le criticità segnalate siano oggetto di una costante e responsabile attenzione da parte dell'amministrazione penitenziaria, che ha già posto in essere interventi concreti tanto sul versante della riduzione della pressione detentiva quanto su quello del rafforzamento degli organici, della tutela delle spettanze economiche del personale e della presa in carico sanitaria e multidisciplinare delle persone ristrette più vulnerabili.

Questo Ministero continuerà a monitorare con particolare riguardo l'evoluzione della situazione della casa circondariale di Teramo e a promuovere, nel rispetto delle competenze delle diverse amministrazioni coinvolte, ogni ulteriore misura utile a garantire condizioni di lavoro adeguate al personale, la piena funzionalità dell'istituto e la tutela della dignità, della salute e della sicurezza di tutte le persone che vi operano o vi sono ristrette.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

VARCHI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere – premesso che:

secondo quanto si apprende da organi di stampa, il detenuto Nino Madonia, esponente di vertice di Cosa nostra condannato a sette ergastoli e attualmente ristretto in regime di 41-*bis* nel carcere di Opera, avrebbe inviato una lettera manoscritta al presidente aggiunto della sezione Gip/Gup del Tribunale di Palermo, dottoressa Antonella Consiglio, magistrato impegnato in procedimenti che lo riguardano poiché titolare dei fascicoli relativi al duplice filone di inchiesta sull'omicidio dell'ex presidente della Regione Siciliana, Piersanti Mattarella, ucciso il 6 gennaio del 1980;

in particolare, il capomafia contesterebbe al giudice di nutrire una « grande inimicizia » nei suoi confronti, elemento che non la renderebbe « serena » nel suo giudizio espresso nei mesi precedenti, rivolgendo alla dottoressa Consiglio espressioni intimidatorie;

nella missiva, Madonia avrebbe, peraltro, evocato le intimidazioni rivolte nel 2005 al marito, il magistrato Nico Gozzo, durante il processo per la strage della circonvallazione;

tali circostanze avrebbero portato all'immediato rafforzamento delle misure di tutela personale della dottoressa Consiglio;

secondo quanto si apprende, la lettera sarebbe giunta direttamente presso il pa-

lazzo di giustizia di Palermo e consegnata alla dottoressa Consiglio senza essere sottoposta alla preventiva censura dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, poiché qualificata, in ragione della richiesta di astensione ivi contenuta, come atto indirizzato all'autorità giudiziaria;

la circostanza desta perplessità circa l'adeguatezza dell'attuale disciplina dei controlli sulla corrispondenza dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario;

la finalità principale di tale regime detentivo è, infatti, quella di ostacolare ogni forma di comunicazione idonea a mantenere collegamenti tra i detenuti e l'organizzazione criminale ovvero impedire agli stessi di esercitare pressioni, intimidazioni o condizionamenti nei confronti di magistrati e rappresentanti delle istituzioni;

appare, pertanto, necessario verificare se analoghe comunicazioni siano state inviate in passato dal medesimo detenuto e se, ricorrendo all'espediente della corrispondenza diretta all'autorità giudiziaria, altri detenuti in regime di 41-*bis* abbiano aggirato i controlli sulla corrispondenza previsti dalla legge –:

di quali elementi disponga il Ministro per contribuire a far piena chiarezza sui gravi fatti esposti in premessa, nonché quali iniziative di competenza intenda adottare al fine di impedire il ripetersi di simili episodi e per rafforzare i controlli sulla corrispondenza dei detenuti sottoposti al regime del 41-*bis*, scongiurando il rischio di eventuali elusioni delle limitazioni e dei divieti connessi a tale regime detentivo speciale. (4-08687)

RISPOSTA. — *Con riferimento all'atto di sindacato ispettivo in oggetto, con il quale l'onorevole interrogante solleva specifici quesiti in ordine alle presunte criticità nei controlli sulla corrispondenza di un detenuto sottoposto al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario ed alle iniziative volte a prevenire possibili elusioni delle limitazioni connesse a tale regime, si rappresenta quanto segue.*

*Occorre preliminarmente assicurare che la vicenda rappresentata è stata oggetto di tempestiva e particolare attenzione da parte dell'amministrazione penitenziaria, anche in considerazione della rilevanza dei fatti riferiti e della necessità di verificare compiutamente ogni possibile riflesso sull'efficacia delle misure connesse al regime detentivo speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario.*

A tal fine, il gruppo operativo mobile del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha immediatamente disposto specifici approfondimenti informativi e documentali, interessando il reparto operativo mobile di Milano.

Le verifiche sono state estese alla documentazione custodita presso l'ufficio matricola della casa di reclusione di Milano « Opera », ai registri della corrispondenza in uscita, alle annotazioni relative ai modelli IP1, così da ricostruire con puntualità i diversi canali utilizzati dal detenuto nel periodo preso in esame.

Gli accertamenti compiuti hanno consentito di appurare documentalmente che, in data 24 giugno 2026, il detenuto Antonino Madonia ha presentato, ai sensi dell'articolo 123 del codice di procedura penale, un'istanza indirizzata al presidente aggiunto della Sezione G.i.p./G.u.p. del Tribunale di Palermo.

L'atto è stato regolarmente acquisito al protocollo dell'istituto e annotato nell'apposito registro IP1, secondo la procedura prescritta dalla legge.

Al riguardo, deve essere chiarito che l'articolo 123 del codice di procedura penale riconosce all'imputato detenuto la facoltà di presentare al direttore dell'istituto impugnazioni, dichiarazioni e richieste destinate all'autorità giudiziaria competente.

L'atto così ricevuto deve essere iscritto nell'apposito registro e trasmesso senza ritardo, producendo i medesimi effetti che avrebbe qualora fosse stato ricevuto direttamente dall'autorità giudiziaria.

Si tratta, pertanto, di una disciplina avente una specifica funzione processuale e di garanzia, diretta ad assicurare che lo stato di detenzione non costituisca un ostacolo al-

l'accesso alla giurisdizione e all'esercizio delle facoltà riconosciute dall'ordinamento.

Ne consegue che un atto effettivamente presentato nelle forme dell'articolo 123 del codice di procedura penale non è assimilabile alla corrispondenza ordinaria del detenuto e non può essere assoggettato al visto di controllo previsto dall'articolo 18-ter dell'ordinamento penitenziario.

Quest'ultima disposizione disciplina, infatti, i controlli sulla corrispondenza, mentre l'articolo 123 del codice di procedura penale regola una distinta modalità di esercizio e di trasmissione delle facoltà processuali della persona detenuta.

In presenza di un atto correttamente qualificato come istanza o richiesta processuale, l'amministrazione penitenziaria non dispone, pertanto, di un autonomo potere discrezionale di sospenderne o impedirne la trasmissione, né può esercitare un filtro preventivo sul relativo contenuto.

La qualificazione giuridica dell'atto, la verifica della sua ammissibilità e ogni conseguente valutazione competono esclusivamente all'autorità giudiziaria destinataria.

*Tali principi trovano applicazione anche nei confronti dei detenuti sottoposti al regime speciale di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario.*

Le incisive limitazioni proprie di tale regime, finalizzate a impedire il mantenimento dei collegamenti con le organizzazioni criminali, devono essere applicate con assoluto rigore, ma sempre nel rispetto del principio di legalità e delle specifiche disposizioni che ne definiscono presupposti, contenuti e limiti.

Il regime speciale non può costituire il fondamento per introdurre, in via amministrativa, restrizioni ulteriori rispetto a quelle stabilite dalla legge, né può determinare la sospensione o la compressione delle garanzie processuali riconosciute dall'ordinamento.

Alla luce di tale quadro, la direzione della casa di reclusione di Milano « Opera » ha correttamente ricevuto, registrato e trasmesso l'atto presentato dal detenuto senza sottoporlo al visto previsto per la corrispondenza ordinaria.

Tale condotta non rappresenta, quindi, un'applicazione attenuata o inadeguata del regime speciale, ma costituisce l'esatto adempimento di uno specifico obbligo normativo e testimonia il rispetto, da parte dell'amministrazione, tanto delle esigenze di sicurezza quanto delle garanzie processuali.

Una diversa condotta avrebbe comportato l'esercizio di un potere di controllo non previsto dalla normativa vigente e un'indebita sovrapposizione tra la disciplina della corrispondenza e quella degli atti processuali destinati all'autorità giudiziaria.

Le verifiche disposte hanno riguardato anche gli ulteriori canali di comunicazione utilizzati dal detenuto e non hanno evidenziato omissioni nell'esercizio dei controlli sulla corrispondenza assoggettabile al visto, ferma restando la peculiare disciplina dei canali di comunicazione che, per espressa previsione normativa, sono sottratti al controllo sui contenuti, tra le quali, per l'appunto, gli atti processuali e le comunicazioni difensive che beneficiano delle specifiche garanzie previste dagli articoli 123 e 103 del codice di procedura penale.

Ogni ulteriore elemento che dovesse emergere dovrà, pertanto, essere oggetto di specifico accertamento, nel rispetto delle garanzie e dei limiti stabiliti dalla legge.

*Gli approfondimenti svolti dal gruppo operativo mobile non hanno, peraltro, evidenziato, negli atti disponibili, precedenti episodi sovrapponibili a quello descritto nell'interrogazione, né riferibili al medesimo detenuto né ad altri soggetti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis *dell'ordinamento penitenziario.*

Tale circostanza, unitamente alla puntuale tracciabilità dell'istanza attraverso il protocollo dell'istituto e il registro IP1, conferma l'attenzione riservata dall'Amministrazione alla corretta gestione dei flussi documentali e alla ricostruzione dei percorsi di trasmissione.

Questo Ministero continuerà a garantire, attraverso le competenti articolazioni del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, la rigorosa applicazione delle disposizioni che regolano il regime detentivo speciale e la costante vigilanza sui canali di comunicazione assoggettati a controllo, assicurando che ogni elemento concreto suscettibile di evidenziare possibili elusioni

delle limitazioni previste dalla legge sia tempestivamente approfondito.

Tale attività dovrà, al contempo, mantenersi entro il perimetro tracciato dall'ordinamento.

In conclusione, gli elementi acquisiti non evidenziano omissioni, irregolarità o improprie attenuazioni del regime speciale da parte dell'amministrazione penitenziaria.

Il Ministro della giustizia: Carlo Nordio.

ZANELLA, BONELLI, FRATOIANNI, BORRELLI, DORI, GHIRRA, GRIMALDI, MARI, PICCOLOTTI e ZARATTI. — *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale*. — Per sapere – premesso che:

la fattoria Tent of Nations di 42 ettari dal 1916 della famiglia Nassar, araba cristiana, a sud-ovest di Betlemme, Area C Cisgiordania, sotto controllo amministrativo e militare israeliano, è circondata da cinque insediamenti. Dal 2001, promuove agricoltura sostenibile, nonviolenza e programmi educativi. Sostenuta da chiese e organizzazioni religiose statunitensi ed europee, nel 2019 ha accolto 10.000 visitatori internazionali;

nel 1991 le autorità israeliane dichiararono l'area « terra demaniale ». La famiglia ricorse ai tribunali israeliani, Corte suprema inclusa, che ne riconobbe la proprietà dagli atti del 1924-1925 e l'ammise alla ri-registrazione prevista per i proprietari dell'Area C;

da allora la procedura subisce ritardi sistematici: aggiornata la documentazione di ri-registrazione nel 2019, il Comitato dell'amministrazione civile fissò udienze tra il 2022 e il 2025, rinviandone e annullandone circa metà. Coinvolse il Custode dei beni, mai comparso né intervenuto, ed esaminò testimonianze di agricoltori vicini. Nel 2024 un perito fondiario israeliano confermò la corrispondenza dei confini agli atti storici. Il 22 maggio 2025 l'avvocato della famiglia Nassar depositò la sintesi finale e documentazione richiesta, senza risposta del Comitato;

l'incertezza giuridica espone la famiglia a rischi crescenti: incendio doloso nel 2021, ripetuti vandalismi e aggressione fisica nel 2022, con un peggioramento dopo il 7 ottobre 2023. Nel 2024 tre strade avviate nella proprietà hanno rischiato di frammentarla, lasciandole solo una parte dei 42 ettari; presso la fattoria è sorto un avamposto: illegale per il diritto israeliano e internazionale. Nel 2025 è stato elettrificato e dotato di abitazioni, telecamere e torretta di controllo, sottoponendo la fattoria a sorveglianza continua. Nel 2026 cancelli metallici e torrette sono stati installati vicino all'ingresso principale; nel giugno 2026 l'esercito israeliano ha sequestrato per scopi militari la strada di *Wadi Salem*, rendendo inaccessibile il 25 per cento della proprietà;

il caso impone di concludere urgentemente la ri-registrazione per tutelare i diritti della famiglia Nassar –:

se il Ministro interrogato non ritenga, per quanto di competenza, di:

a) impartire istruzioni al Consolato generale d'Italia a Gerusalemme affinché sia offerto il più ampio supporto alla famiglia Nassar, anche in relazione al procedimento di ri-registrazione fondiaria dinanzi al Comitato competente dell'amministrazione civile israeliana, effettuando visite periodiche presso la fattoria Tent of Nations;

b) assumere ogni opportuna iniziativa diplomatica nei confronti del Governo dello Stato di Israele affinché siano immediatamente sospesi i lavori in corso nell'area circostante la fattoria Tent of Nations e all'interno della sua proprietà. (4-09266)

RISPOSTA. — *Di fronte a quanto sta accadendo in Cisgiordania, il Governo italiano ha scelto la linea della fermezza e dell'azione. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Antonio Tajani ha più volte condannato, anche in Parlamento, l'espansione degli insediamenti e l'intensificarsi delle violenze dei coloni. Sono iniziative che alimentano l'instabilità e allontanano la prospettiva di una soluzione a due Stati.*

Non ci limitiamo alle dichiarazioni: alle parole facciamo seguire azioni concrete.

In Europa, siamo stati tra i primi Paesi a sostenere le sanzioni mirate nei confronti di Hamas e dei coloni responsabili di atti di violenza. Il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale Tajani ha portato in Consiglio affari esteri la proposta di sanzioni contro il Ministro Ben-Gvir.

È una posizione che ribadiamo inoltre in ogni occasione al Governo israeliano, con cui manteniamo un dialogo franco e fermo sui principi. Essere amici di Israele e difenderne il diritto a esistere non significa giustificare la violenza dei coloni e la politica degli insediamenti.

Al contempo, come ricordato più volte anche in Parlamento dal Ministro Tajani, le minoranze cristiane rappresentano da sempre un fattore di stabilità ed equilibrio in tutto il Medio Oriente. Abbiamo sempre condannato con fermezza gli attacchi dei coloni estremisti contro le comunità e i luoghi di culto cristiano in Cisgiordania.

In tale contesto, il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme segue da vicino la vicenda della fattoria Tent of Nations *e della famiglia Nassar, di tradizione cristiano-luterana, in stretto coordinamento con i principali* partner *europei.*

Il Consolato generale ha partecipato, su invito della famiglia Nassar, a diverse visite alla fattoria insieme alla Delegazione dell'Unione europea e i Paesi like-minded*, tra cui Canada, Norvegia e Svizzera. L'ultima visita si è svolta il 17 giugno 2026. Anche in tale occasione si è potuta constatare l'espansione degli insediamenti israeliani negli ultimi anni.*

Più recentemente, il 19 ottobre 2026, l'organizzazione di volontariato Tent of Nations – Italia *ha segnalato alla Farnesina il diniego opposto dall'Autorità militare israeliana alla registrazione catastale del terreno su cui sorge la fattoria.*

Il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale continuerà a seguire con attenzione la vicenda in stretto raccordo con il Consolato generale a Gerusalemme, le organizzazioni della società civile e i partner *europei anche per valutare possibili iniziative dirette alla tutela della famiglia Nassar e della prosecuzione delle attività benefiche della fattoria.*

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri e la cooperazione internazionale: Massimo Dell'Utri.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S. p. A.

19ALB0222880